

# SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

## 422<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	<i>Pag.</i> 21419	<b>Seguito della discussione della mozione n. 67 e dello svolgimento delle interpellanze numeri 397, 398, 399, 400, 404, 406 407 e 409, sulla violenza organizzata. Ritiro della mozione e approvazione di ordine del giorno:</b>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>PRESIDENTE</b> . . . . . <i>Pag.</i> 21470, 21471
Annunzio di presentazione . . . . .	21419	<b>ANTONICELLI</b> . . . . . 21447
Annunzio di ritiro . . . . .	21420	<b>BARTOLOMEI</b> . . . . . 21470
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	21419	<b>BERGAMASCO</b> . . . . . 21429
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	21420	<b>BUFALINI</b> . . . . . 21429
Presentazione di relazioni . . . . .	21420	<b>CIFARELLI</b> . . . . . 21458
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	21419	<b>DE VITO</b> . . . . . 21428
		<b>FRANZA</b> . . . . . 21461
<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>		<b>GARAVELLI</b> . . . . . 21459
Annunzio . . . . .	21471, 21472	<b>MENCHINELLI</b> . . . . . 21444
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . . .	21474	<b>NENCIONI</b> . . . . . 21470, 21471
		<b>ORLANDO</b> . . . . . 21465
		<b>PIERACCINI</b> . . . . . 21453
		<b>RESTIVO, Ministro dell'interno</b> . . . . . 21425, 21429
		<b>VERONESI</b> . . . . . 21441



## Presidenza del Presidente FANFANI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**T O R E L L I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Bettiol per giorni 1, Palumbo per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche agli articoli 43 e 62 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (879-B);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1969, n. 504, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1969 » (1578).

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**MADERCHI, POERIO, CATALANO, AIMONI, ABENANTE, FABRETTI, CAVALLI, PIRASTU, BRAMBILLA, FUSI e VIGNOLO.** — « Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione della indennità di espropriazione » (1579).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

**ZUGNO ed altri.** — « Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla Curia vescovile di Brescia il fabbricato demaniale denominato " San Giuseppe " » (1515);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Costruzione in Milano della nuova sede del Provveditorato alle opere pubbliche per la Lombardia ed uffici annessi » (1536), previo parere della 5ª Commissione;

« Autorizzazione di spesa per l'ampliamento della Galleria di arte moderna di Roma » (1537), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):*

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello Statuto della Regione Marche » (1510);

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Puglia » (1511);

PIERACCINI ed altri. — « Norme sui controlli delle Regioni sugli enti locali » (1528), previo parere della 5ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 4ª (Difesa):*

SEMA ed altri. — « Disposizioni sull'istituzione del Commissariato parlamentare per le Forze armate » (1519), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Follieri ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ordinamento penitenziario » (285) del quale la Commissione stessa ha approvato, in sede redigente, il testo degli articoli.

Comunico inoltre che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Zuccalà ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Deputati BERAGNOLI ed altri. — « Esclusione dei distributori e rivenditori professionali della stampa periodica dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del Codice penale » (1281),

NENCIONI ed altri. — « Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione agli articoli 57, 528 e 725 del Codice penale, sulla responsabilità degli addetti alla diffusione della stampa periodica » (49).

**Annunzio di ritiro di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Nencioni ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Deroga all'articolo 15 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, per quanto riguarda l'accesso a facoltà universitarie delle alunne licenziate dalla scuola "Alessandro Manzoni" di Milano » (701).

Comunico inoltre che il senatore Sotgiu, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Liberalizzazione degli accessi all'Università » (834).

**Seguito della discussione della mozione numero 67 e dello svolgimento delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata. Ritiro della mozione e approvazione di ordine del giorno**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione n. 67 e delle interpellanze nn. 397, 398, 399, 400, 404, 406, 407 e 409, sulla violenza organizzata.

Si dia nuovamente lettura della mozione e delle interpellanze.

T O R E L L I , *Segretario:*

BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO, ARENA, BALBO, BIAGGI, BONALDI, BOSSO, D'ANDREA, FINIZZI, GERMANO', MASSOBRIO, PALUMBO, PERRI, PREMOLI, ROBBA. — Il Senato,

constatato il verificarsi in diverse parti del territorio nazionale di ripetuti atti di violenza che, per il loro modo d'essere, sono

evidente manifestazione di formazioni e organizzate a carattere paramilitare;

considerata la pericolosità del permanere e del diffondersi di siffatte attività, lesive dell'ordinata convivenza civile e delle istituzioni democratiche;

constatato che finora l'azione preventiva e repressiva delle forze dell'ordine, sulla base di direttive ad esse impartite, si è rivelata episodica ed inefficace,

impegna il Governo, dopo aver riferito al Senato sul carattere e sulla consistenza di tutte le formazioni, senza eccezione, che si dedicano alla violenza organizzata o che hanno carattere paramilitare, a prendere le iniziative necessarie perchè, a norma della Costituzione e delle leggi vigenti, si provveda allo scioglimento delle formazioni stesse ed alla punizione dei responsabili. (moz. - 67)

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, ALBARIELLO, LI VIGNI, MASCIALE, TOMASINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per:

a) richiamare le forze di polizia al dovere costituzionale di stroncare sul nascere ogni manifestazione di tipo fascista;

b) perseguire e sciogliere le organizzazioni paramilitari fasciste esistenti nel Paese, organizzazioni notoriamente collegate al MSI, ed attuare il disposto costituzionale che proibisce la ricostituzione, sotto qualsiasi veste, del partito fascista;

c) appurare i legami esistenti fra organizzazioni dell'estrema destra italiana e note centrali fasciste estere, con particolare riguardo alla Grecia;

d) porre fine alla continua infiltrazione nel nostro Paese di noti agenti del fascismo internazionale;

e) appurare le fonti di finanziamento, nazionali ed estere, dei movimenti fascisti. (interp. - 397)

PARRI, ANTONICELLI, ALBANI, ANDERLINI, BONAZZI, CORRAO, GALANTE GARONE, GATTO Simone, LEVI, OSSICINI,

MARULLO, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso che, in date intercorrenti fra il 27 marzo 1969 ed il 9 dicembre 1970, a più riprese, gli interpellanti hanno rivolto a rappresentanti del Governo interrogazioni e interpellanze e presentato una mozione al fine di richiamare l'urgente e responsabile attenzione sui fatti relativi a violenze esercitate da gruppi organizzati di estrema destra, a coazioni fisiche e morali su imputati o presunti imputati da parte di agenti della pubblica sicurezza, a raduni e spedizioni di pretto carattere fascistico, nè denunciati nè previsti nè prevenuti, a palesi apologie di reato, nemmeno rilevate da coloro cui tale compito spetta, a stupefacenti e conturbanti, per numero e celerità, denunce da parte della Magistratura a carico, se forse non di formalmente innocenti, certo di esasperati contestatori operai, contadini o studenti gravati di soprusi, minacce, ingiustizie, querele, mentre da parte della stessa Magistratura rarissimi sono i casi di incriminazione di uomini e fazioni dediti alla premeditata offesa dell'altrui libertà ed integrità fisica;

premessi, altresì, che a nessuna di tali mozioni, interpellanze ed interrogazioni, che nel complesso toccavano il comune argomento dei rapporti sempre meno chiari fra autorità e democrazia, è stata data mai una risposta, sì da far ritenere tale silenzio, oltre che offensivo, anche lesivo del diritto dei parlamentari e degno di riflessione per il suo segno negativo,

gli interpellanti ritengono loro imprescindibile dovere di non acquietarsi a quel qualsiasi significato che abbia un tale silenzio, ma di interpretarlo anzi in modo severo, e, di fronte al Paese che in tante sue parti impetuosamente manifesta la sua preoccupazione, il suo sdegno, il ripudio di tanto scatenata ed impunita violenza ed esprime la sua volontà di confermare una fede unitariamente antifascista, chiedono di conoscere al più presto, nella maniera più esplicita e con il rigoroso ri-

spetto della verità, quale sia il giudizio del Governo, ed in particolare dei Ministri interpellati, e quali gli eventuali loro provvedimenti:

nei confronti delle organizzazioni paramilitari di estrema destra, dei loro legami con centri di provocazione all'interno e all'esterno del nostro Paese, della condotta per lo meno ambigua e di volta in volta aggressiva a sobillatrice di alcuni elementi anche altamente responsabili della pubblica sicurezza;

nei confronti dell'educazione civica di dubbia democraticità che in tali ambienti della pubblica sicurezza viene impartita;

nei confronti di taluni alti ufficiali chiaramente incriminabili in seguito a gravi risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta intorno ai fatti del giugno-luglio 1964;

nei confronti di certi avvenimenti, come — per suggerarli tutti in un solo esempio anche troppo eloquente — quelli che hanno sconvolto ed ancora sconvolgono la città di Reggio Calabria, tali da mettere in non dubbia luce il rapporto fra elementi squalificati di disordine ed altri qualificatissimi e ben conosciuti per uso e alleanze di potere, o di altri avvenimenti, come quelli milanesi del novembre 1969, che ancora inesplicabilmente attendono chiarimenti e soluzioni;

nei confronti, infine, del conturbante contegno di certa parte della Magistratura atto a mutilare la fiducia, che si desidera avere pienissima nella identità costituzionale fra legge e ottemperanza alla legge, nel pensiero e nell'opera dell'ordine giudiziario.

Gli interpellanti ritengono che sia giunta l'ora di chiarire al Paese se il Governo, liberandosi da ipoteche che ne minano la più volte dichiarata fedeltà agli orientamenti repubblicani e democratici ed alla sua ispirazione antifascista, intenda essere, fuori di ogni equivoco, di ogni falsato giudizio di equidistanza, il tutore, il garante di uno svolgimento civile della nazione ed in tal senso voglia adoperarsi perchè almeno i 5 primi articoli della legge 20 giu-

gno 1952, n. 645, trovino una loro pronta ed efficace applicazione, o diversamente preferisca che vecchie indulgenze, larvati compromessi, guaste collusioni con forze eversive di destra diano al Paese la sensazione che l'immenso patrimonio morale della Resistenza, da cui il Paese ha preso forza di rinascita e spinta di rinnovamento, è andato definitivamente perduto. (interp. - 398)

TERRACINI, BUFALINI, PERNA, SECCHIA, TEDESCO Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Di fronte al moltiplicarsi di atti terroristici da parte di formazioni e di gruppi fascisti armati, nel quadro di una più vasta azione ispirata ad obiettivi di eversione degli ordinamenti democratici, si chiede al Governo se non ritiene — sulla base delle pubbliche denunce e dei dati acquisiti d'ufficio — di risolutamente intervenire per stroncare tali delittuose attività, imponendo l'osservanza delle leggi e del costume democratico.

Per sapere, altresì, a questa stregua, se e quali direttive siano state impartite agli organi competenti della Pubblica Amministrazione, sia per prevenire e reprimere gli atti delittuosi, sia per identificarne e colpirne i mandanti.

In particolare, al Ministro di grazia e giustizia si chiede di avere precise notizie sulle denunce presentate dalle autorità di polizia e sui procedimenti conseguentemente avviati, nonchè su quelli iniziati d'ufficio dalle Procure della Repubblica. (interp. - 399)

BANFI, CALEFFI, ALBERTINI, MINNOCCHI, ROSSI DORIA, TOLLOY, LUCCHI, CATELLANI, CIPELLINI, PIERACCINI, FORMICA, VIGNOLA, FERRI, CODIGNOLA, ALBANESE, ARNONE, FENOALTEA, AVEZZANO COMES, BARDI, RIGHETTI, BERMANI, FERRONI, BLOISE, JANNUZZI, CASTELLACCIO, ZUCCALA', SEGRETO, CELIDONIO, MANCINI, DE MATTEIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerati i molti fatti di violenza provocati da gruppi che espressamente si richiamano

all'ideologia ed ai metodi che hanno caratterizzato il fascismo;

ritenuto che le incursioni contro cittadini ed organizzazioni democratiche, anche per le modalità di svolgimento, tra cui trasferimenti da provincia a provincia e da città a città e costituzioni di arsenali di mezzi offensivi, mettono in evidenza l'esistenza di vere e proprie organizzazioni politiche;

ritenuto che tali organizzazioni integrano gli estremi previsti dall'articolo 1 della legge 20 giugno 1952, n. 645, che definisce « riorganizzazione del disciolto partito fascista » qualsiasi associazione o movimento che persegue « finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le istituzioni ed i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività all'esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni di carattere fascista »;

considerato che i membri di tali organizzazioni e movimenti hanno compiuto e compiono atti di apologia del fascismo e manifestazioni fasciste previste dagli articoli 4 e 5 di detta legge;

ritenuto che manifestazioni di fascismo, ormai quotidiane e di particolare violenza, si sono fatte così gravi da indignare tutti i cittadini democratici e da mettere in pericolo la vita stessa dei cittadini, molti dei quali, giustamente reagendo, provocano altre violenze;

considerato, altresì che tali movimenti ed associazioni non hanno voluto e non vogliono accettare le regole della vita democratica sancite dalla Costituzione, scambiando la tolleranza propria del sistema democratico con la sua debolezza;

ritenuto, infine, che ricorre l'ipotesi di necessità ed urgenza prevista dall'articolo 3 della citata legge,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri che il Governo adotti i provvedimenti necessari a garantire il sistema democratico sancito dalla Costitu-

zione nata dalla Resistenza antifascista, ed in particolare i provvedimenti previsti dall'articolo 3 della legge 20 giugno 1952, n. 645. (interp. - 400)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le valutazioni ed i provvedimenti del Governo in relazione alla situazione dell'ordine pubblico, gravemente deterioratasi da alcuni mesi a questa parte.

La sedizione di Reggio Calabria, le bombe lanciate a Catanzaro, le frequenti imprese teppistiche e provocatorie dei neofascisti, il ribellismo diffuso e gli episodi di violenza degli estremisti (anarcoidi, maoisti, castristi), le violazioni della libertà di lavorare, dell'ordine operoso nelle industrie, delle possibilità di studio nelle scuole e specialmente nelle università, tutto sta a dimostrare il gravissimo e crescente scadimento del prestigio dello Stato e, nella diffusa violazione delle leggi, le sciagurate tendenze all'impiego della forza, in spregio del metodo democratico, che deve essere l'unico valido per la soluzione dei problemi del Paese.

L'interpellante chiede pertanto al Governo in quali modi intenda rompere la spirale delle contrapposte violenze ed imporre ad ogni estremismo il rispetto dell'ordine e della legge, in funzione di libertà.

Per quanto concerne, in particolare, le attività e le organizzazioni neofasciste, l'interpellante sottolinea l'urgente necessità di attuare le norme esistenti, che si richiamano alla XII disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica, in forza della quale « è vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ». (interp. - 404)

IANNELLI, DINDO, TANSINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali misure il Governo intenda predisporre affinché cessino le manifestazioni di violenza che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo di tempo e che sono esplose in

varie località italiane per iniziativa di organizzazioni politiche, parlamentari ed extra-parlamentari, di opposta tendenza;

se gli organi dello Stato preposti alla sicurezza delle istituzioni democratiche abbiano raccolto elementi concreti sull'esistenza di organizzazioni paramilitari, e, in caso positivo, quali provvedimenti siano stati adottati;

se il Governo abbia, sul tema dell'ordine pubblico, una univocità di indirizzo tale da consentire una conseguente realizzazione delle misure prese e da predisporre, in chiarezza d'intenti e con senso di alta responsabilità. (interp. - 406)

NENCIONI, DE MARSANICH, CROLLANZA, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

agli eccessi di violenza e di odio e soprattutto alla teorizzazione della violenza da parte di formazioni di sinistra e di gruppi extra-parlamentari;

alla convinzione che il progresso non possa ottenersi se non attraverso tale metodo rivoluzionario, ispirato alla violenza considerata ancora, dagli epigoni di Carlo Marx, la levatrice della storia e la creatrice di un mondo nuovo;

all'aggressione di cittadini e di lavoratori nelle strade e nelle fabbriche, alla distruzione di sedi di partito, di stabilimenti e di negozi, a violente aggressioni con morti e feriti contro il Movimento sociale italiano, per impedirne le manifestazioni elettorali e politiche, e contro la CISNAL, per impedire l'esercizio di diritti scaturenti dallo statuto dei diritti dei lavoratori;

all'uccisione dell'operaio Ugo Venturini a Genova, dell'operaio Malacaria a Catanzaro, dell'agente Annarumma a Milano, della guardia di pubblica sicurezza Bellotti a Reggio Calabria, alla strage messa in atto dagli anarchici in piazza Fontana a Milano ed alle bombe fatte esplodere dai frequen-

tatori del Circolo « XXII Marzo » di Roma, al tentato omicidio dell'onorevole Angelo Nicosia a Palermo, al tentato linciaggio degli onorevoli Giorgio Almirante e Giuseppe Niccolai a Livorno, al sequestro di persona di due agenti a Roma e del consigliere regionale Andrea Mitolo e del sindacalista Del Piccolo a Trento, nonché al calvario dell'avvocato Andrea Mitolo, il quale, con le spalle fratturate, è stato trascinato, per ore, dolorante sotto la pioggia, per cinque chilometri da uno stabilimento industriale fino alla città di Trento, con i vigili del comune in testa ad un incredibile corteo, con la polizia della strada che dirigeva il traffico;

alla spavalda assunzione di responsabilità da parte di « Lotta continua » per molti delitti ed al fatto che formazioni paramilitari — che professano ideologie che si ispirano all'estesa gamma delle sinistre parlamentari ed extra-parlamentari — continuino ad agire indisturbate;

al fatto che non è concepibile che ciò avvenga senza protezioni, finanziamenti, cedimenti, mandanti, organizzatori, esecutori, favoreggiatori, in un clima di scoperta omertà;

di fronte alla crisi di volontà governativa, all'incapacità ipocrita e criminale di coloro che, avendo l'obbligo di intervenire, si astengono tolleranti e benevoli per ragioni di carriera, paura o, peggio, per ordini ricevuti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda finalmente prendere per riportare ordine e normalità nelle università italiane, ed in particolare nelle Università di Milano e di Roma, nelle fabbriche, nelle quali imperano la violenza organizzata ed il metodo della minaccia e del terrore, nelle piazze, dove spesso bande munite di armi proprie e improprie si indirizzano su precisi obiettivi ed operano talvolta sotto gli occhi degli agenti dell'ordine paralizzati da disposizioni di carattere politico;

quali provvedimenti intenda prendere, inoltre, per assicurare prontamente alla giustizia i responsabili della strage di Ca-

tanzaro e per punire solerti funzionari che, per incapacità o per ordini ricevuti, si sono abbandonati alla più sordida calunnia, dopo aver usurpato delicatissime funzioni di polizia giudiziaria esclusive di elementi che operano alle dipendenze della Procura della Repubblica. (interp. - 407)

SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, COLLEONI, DE VITO, DEL NERO, COPPOLA, ORLANDO, OLIVA, CERAMI, PENNACCHIO, TIBERI, SAMMARTINO, VALSECCHI Pasquale, ZUGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In relazione agli episodi di violenza ripetutisi in varie regioni italiane, fino agli ultimi gravi fatti di Catanzaro e di Reggio Calabria, che hanno profondamente ferito quella coscienza democratica che il popolo italiano ha ritrovato nel periodo della Resistenza e maturato in questi anni di esercizio della democrazia;

considerato che tali episodi hanno creato un clima che turba la serena operosità dei cittadini ed il loro diritto di libera manifestazione e di ordinato svolgimento della vita nazionale;

ritenuto che il ripetersi di tali episodi nel Paese è il frutto dell'esaltazione della violenza, che si alimenta talora di contrapposte motivazioni, ma si organizza e si dirige freddamente contro le persone ed i beni pubblici e privati;

rilevato che la Costituzione riconosce ad ogni cittadino il diritto di associarsi liberamente (primo comma dell'articolo 19) e di organizzarsi nei partiti per concorrere a determinare la politica nazionale (articolo 49), alle condizioni, però, della pubblicità e della democraticità dell'azione;

considerato, quindi, che ogni forma di prevaricazione violenta come metodo politico appare contraddittoria con il quadro costituzionale e deve essere vigorosamente impedita e stroncata,

gli interpellanti, mentre invitano il Governo ad accrescere la sua vigilanza contro ogni pericolo di eversione democratica ed a combattere ogni manifestazione di ritornanti o sopravvenienti spiriti totalitari, applli-

cando, nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia della Magistratura, tutte le misure di prevenzione e di repressione consentite dalle leggi in vigore, chiedono di essere informati sui provvedimenti presi e che si intende prendere.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono se sia stata considerata l'opportunità di attuare il disposto del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, usando le leggi esistenti, come la n. 645 del 1952, ed integrandole, ove occorra, soprattutto di fronte a forme e metodi nuovi di organizzazione della violenza, con nuovi strumenti legislativi che in un contesto organico siano diretti:

a) ad identificare associazioni e gruppi segreti e quelli che perseguono anche indirettamente scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare o paramilitare;

b) a provvedere al loro scioglimento ed alla confisca dei beni;

c) a difendere il patrimonio pubblico ed i beni privati, colpendo i responsabili delle devastazioni. (interp. - 409)

**P R E S I D E N T E .** Avverto che nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

**R E S T I V O ,** *Ministro dell'interno.* Onorevoli senatori, il dibattito sulla mia esposizione è stato serrato ma ampio e desidero ringraziare quanti vi hanno preso parte, consentendo o dissentendo, con ricchezza di argomenti e profondità di passione civile.

Esso è servito anche a dare esatta proporzione ai problemi in discussione. C'è un problema del fascismo, e c'è un problema della violenza. L'ho detto nel mio intervento ricollegandomi a quanto, nella stessa Aula del Senato, ebbi ad affermare in occasione dei luttuosi fatti di Catanzaro.

Non credo di dover aggiungere molte considerazioni a quelle svolte ieri, con tanta autorevolezza, da molti senatori.

Il Governo è fermo e risoluto nella diagnosi della situazione, così come è fermo e risoluto nella condanna al fascismo, nella volontà di impedirne qualsiasi ipotizzabile reincarnazione, nella decisione di contrastare, fino a che lo sorreggerà la fiducia del Parlamento, il determinarsi di quei vuoti di potere, onde possono prendere l'avvio avventure autoritarie.

Ho detto al senatore Terracini quali siano, al presente, e quali siano state le direttrici dell'azione preventiva e repressiva, con preciso riferimento alle ipotesi delittuose previste dalla legge del 1952, che è rivolta in modo inequivoco a colpire la violenza fascista. Ribadisco che, lungo quelle direttrici, il Governo svolgerà i suoi compiti istituzionali, attuando pienamente la normativa vigente. Non ci possono essere, e dunque non ci saranno, nè cedimenti, nè incertezze, verso chi viola la legge eretta a difesa degli istituti democratici contro il fascismo; legge che viene e verrà applicata nel suo spirito e nella sua formulazione letterale, con il rigore che il rilievo dei valori che essa tutela esige, ogni qualvolta ci si troverà di fronte al verificarsi delle fattispecie previste.

Per quanto concerne le preoccupazioni di cui ieri si è particolarmente occupato il senatore Bergamasco, posso assicurare il Senato che l'applicazione del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, unitamente ed in correlazione all'applicazione della legge del 1952, è oggetto della più doverosa vigilanza da parte degli organi che sovrintendono alla sicurezza dello Stato.

Non vi è, nè vi sarà abdicazione dei poteri dello Stato. Lo Stato non può delegarli ad alcuno, avendo titolo e forza per esercitarli in proprio. Asserire, come hanno fatto esponenti del MSI, che a certe manifestazioni si è giunti, o si giungerà, per una presunta carenza dei poteri dello Stato, significa non soltanto dire cose infondate, ma altresì tentare di precostituire un alibi sottile per qualsiasi assurda avventura autoritaria.

Ciò non significa certamente che il Governo non abbia piena consapevolezza del problema della violenza nel suo complesso. Come ho affermato ieri, a più riprese, il Governo si sente fermamente impegnato a pre-

venire e reprimere ogni attività eversiva, ogni violenza; e il dibattito ha dato conforto a questo proposito, recando l'ausilio di una diagnosi ricca e penetrante sulla natura, le origini, il vario atteggiarsi del fronte della violenza. In particolare il senatore Parri ha esortato alla coerenza di questa diagnosi, che dovrebbe, necessariamente, partire da molto lontano, per meglio comprendere ciò che accade oggi nel Paese.

Sappiamo bene che, a monte della difesa dell'ordine pubblico, della tenuta della democrazia, che pure il Governo persegue con decisione e tenacia, deve esserci, e c'è, una aperta disponibilità al dialogo, al confronto con tutte le novità emergenti da una società cresciuta anche più rapidamente dello Stato e delle sue istituzioni; ed è proprio della natura del « sistema » la possibilità di adattamento alle nuove esigenze, e, al tempo stesso, la capacità di valutarle, selettivamente, traducendole in apporti positivi allo sviluppo e al progresso. In questo è, del resto, la superiorità morale della democrazia, sistema per definizione « aperto », sollecitatore di sempre più vaste partecipazioni popolari.

Ma anche il confronto ha i suoi limiti invalicabili e la democrazia non si può misurare col fronte della violenza se non imponendo il rispetto della legge, le ragioni dello Stato, la difesa repubblicana e imponendoli a tutti.

Lontani avvenimenti e significative esperienze aiutano a fare con chiarezza ed energia il proprio dovere, cioè a non ripetere errori che la classe politica del periodo successivo alla prima guerra mondiale ha pagato tanto dolorosamente. Si è detto che la destra ha un disegno e una strategia che bisogna colpire al di là delle stesse manifestazioni di violenza, mentre l'estrema sinistra extraparlamentare, portatrice anch'essa di violenza, come ha rilevato il senatore Iannelli, non ce l'ha, per la confusione della sua base ideologica, l'incertezza dei suoi riferimenti storici e culturali, l'indeterminatezza e la molteplicità delle sue basi operative.

Non entrerà in una disamina di queste impostazioni; so che lo Stato repubblicano ha

una strategia: una strategia — sia ben chiaro — non solo di mera sopravvivenza, ma di sviluppo e di espansione democratica.

La libertà ha in Italia una vasta area di consenso, che è la stessa dello Stato democratico. Il Governo vuole allargarla, ed è questo il senso del deciso impegno delle forze democratiche sul terreno delle riforme.

Quanto più si rinsalda la cornice di stabilità e di ordine, tanto più procede l'armonia del contesto in cui il Paese realizza il suo progresso pacifico e civile, confrontandosi con le sue forze più vive.

È stato detto giustamente dal senatore Banfi che le riforme sono la condizione di una concreta linea antifascista. Ma nessuna riforma è possibile in un quadro inaridito dall'incertezza e dal disordine; ogni avanzata è compressa, come ha bene osservato il senatore Spagnoli, se la spirale della violenza, comunque e dovunque si manifesti, non viene bloccata.

Si è detto che il pericolo non è tanto nelle manifestazioni di violenza, quanto nella spinta che può derivarne, esemplificata dal senatore Valori, nella formazione di un blocco d'ordine risoluto ad arrestare la logica avanzante delle riforme. Il senatore Valori non ha dunque rilevato la mia affermazione che l'ordine pubblico va difeso senza esitazioni proprio perchè, tra l'altro, costituisce la premessa di ogni serio sforzo riformistico.

Il blocco d'ordine sarebbe la risposta sbagliata a un problema che non esiste. In ogni caso essa farebbe arretrare, e non avanzare la democrazia. Proprio perchè il Governo ne è ben consapevole, si sente impegnato a ricondurre nell'alveo dello Stato democratico le convergenze, le tensioni, i confronti, necessari anche se duri, tra maggioranza e opposizione. La forma prescelta è quella della convivenza civile, che esclude — pare quasi ovvio rilevarlo — la violenza come ogni dottrina o azione totalitaria ed eversiva.

A presidio di questa convivenza stanno non solo la volontà dei governi e degli organismi rappresentativi, ma anche le forze dell'ordine.

Per esse, il senatore Cifarelli e altri oratori hanno avuto parole di schietto apprezzamento che voglio qui riprendere e sottoli-

neare. Agli uomini della polizia e ai carabinieri che hanno affrontato e affrontano fatiche e pericoli continui e gravi per opporsi alla violenza, deve andare la riconoscenza di tutto il Paese. Anche per questo sento il dovere di respingere l'inammissibile tesi emergente dal fondo di taluni interventi, secondo la quale la presenza stessa delle forze dell'ordine sarebbe talora occasione, essa stessa, di violenza. Le forze dell'ordine sono le forze dello Stato repubblicano. Non si può prescindere da esse nella prevenzione e nella repressione della violenza; la loro assenza sarebbe l'assenza dello Stato e lascerebbe aperto il varco allo squadrismo, alla prepotenza e all'arbitrio.

Devo, infine, rilevare che il mio accenno ai compiti e alla responsabilità della magistratura ha suscitato alcuni rilievi che ne hanno deformato il senso preciso. Il Governo sa che l'azione della magistratura subisce talvolta remore e ritardi a causa dell'insufficienza degli strumenti dei quali dispone, ma ha tuttavia l'assoluta certezza che i magistrati italiani, nello svolgimento della loro altissima funzione di giustizia, intensificheranno gli sforzi e i personali sacrifici per rispondere alla fiducia del Paese.

Queste sono, onorevoli senatori, le poche considerazioni che, in aggiunta ed a integrazione degli elementi oggettivi di giudizio, ieri sottoposti all'attenzione del Senato, ho ritenuto di rappresentarvi.

Si è detto che il peso della violenza incide anche su altri Paesi pur di antica e sperimentata democrazia. Il Ministro dell'interno della Repubblica italiana non cerca in questa constatazione conforto per sottrarsi al proprio duro dovere, che è quello di coordinare lo sforzo di una giovane democrazia di reggere vittoriosamente il confronto con le sue negazioni antiche e nuove.

Alle nostre spalle, al nostro fianco vi è un Paese enormemente cresciuto e risoluto a percorrere le strade del progresso e della libertà.

La tentazione dell'autoritarismo può essere il frutto di un preordinato disegno aberrante, ma anche il risultato di una frustrazione distruttiva che prende i dubbiosi, i pavidetti, i deboli, se lo Stato non fa il pro-

prio dovere. Ci sono stati periodi della storia nazionale, in cui la sfiducia nello Stato è parsa il dato emergente di una società i cui valori ideali illanguidivano e si spegnevano.

Questo non è un momento di dubbi ma di certezze perchè gli ideali del Risorgimento e della Resistenza conferiscono allo Stato la forza traente per superare le attuali difficoltà, stroncare la violenza, assicurare nella stabilità lo sviluppo civile del Paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

D E V I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E V I T O . Signor Presidente, dopo avere ascoltato le dichiarazioni del Ministro dell'interno, riteniamo opportuno proporre una sospensione della seduta per dar modo ai vari Gruppi politici di verificare le rispettive posizioni, al fine di concludere questo importante dibattito con un documento sul quale si possano registrare eventuali convergenze in seno a quest'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 12,05*).

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati tre ordini del giorno, che saranno posti ai voti successivamente alla mozione n. 67, se sarà mantenuta.

Si dia lettura degli ordini del giorno:

T O R E L L I , *Segretario:*

Il Senato,

ribadita la condanna del fascismo e dei ritorni squadristici ed eversivi;

riaffermati i valori della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, che condanna il metodo della violenza nella lotta politica,

impegna il Governo, secondo i principi della Carta costituzionale, ad applicare con

fermezza e tempestività le leggi vigenti con particolare riguardo al secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, che vieta associazioni paramilitari che perseguono anche indirettamente finalità politiche, ed alla legge n. 645 del 1952, e rileva l'alto valore del voto recentemente espresso dal Consiglio superiore della Magistratura.

Il Senato,

impegna altresì il Governo ad agire nel modo più tempestivo ed efficace per stroncare qualsiasi tentativo di indebolire il sistema democratico, combattendo ogni manifestazione di violenza da qualunque parte provenga,

approva le dichiarazioni del Governo e fa appello al senso civico degli italiani affinché tutti e ciascuno esercitino i loro diritti di libertà nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi.

1. SPAGNOLLI, PIERACCINI, IANNELLI, CIFARELLI

Il Senato,

premesso che nessuno può arrogarsi al di fuori dello Stato funzioni squisitamente pubbliche per quanto concerne la rigorosa tutela, fuori da ogni inconcepibile discriminazione, della libertà dei componenti della comunità nazionale nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle università, nelle organizzazioni civili, sindacali, culturali ed in tutte le manifestazioni politiche, respinge il metodo della violenza, del terrorismo e della sopraffazione.

2. NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI

Il Senato,

constatato come le attività squadristiche e gli atti di violenza del fascismo, nonostante gli impegni repressivi e preventivi assunti dal Governo dopo i tragici eventi di Catanzaro, siano andati sempre più intensificandosi;

confermato che è compito delle autorità costituite colpire risolutamente questi attentati alle libertà democratiche e all'ordine repubblicano;

rilevato che le forze popolari e giovanili antifasciste, il movimento sindacale dei lavoratori, le assemblee elettive locali esprimono con crescente unità e vigore, in relazione alle esigenze dello sviluppo sociale e democratico del Paese, la volontà che il fascismo venga liquidato e sia perseguito chiunque, con la complicità diretta o con la omertà, lo appoggi e favorisca;

considerato che in base alla XII disposizione finale della Costituzione le autorità dello Stato devono giudicare il fascismo come inammissibile nell'ordinamento democratico italiano, e siano quindi tenute a impedirne la rinascita sotto qualsiasi forma;

riaffermato che al rinnovamento della vita economica e civile, sulla base degli interessi delle grandi masse popolari e laboriose, si deve procedere nel quadro dei principi della Costituzione nata sulla Resistenza;

nella convinzione che tutte le forze democratiche presenti nel Parlamento, raccogliendo la volontà espressa con tanta consapevole passione dal Paese, intendono appoggiare, secondo l'ispirazione della Carta costituzionale, ogni conseguente azione dei pubblici poteri,

impegna il Governo

ad una pronta e vigorosa azione di stroncamento delle organizzazioni fasciste e in particolare alla soppressione di ogni loro formazione a carattere squadristico e paramilitare;

e ciò in una considerazione dell'ordine pubblico che sia, specie nelle direttive in continuazione date alle forze che vi devono provvedere, improntate sempre all'osservanza dello spirito profondamente antifascista della Costituzione italiana.

3. TERRACINI, PARRI, VALORI

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere su questi ordini del giorno.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno presentato dal senatore Spagnolli e dagli altri capigruppo della maggioranza.

P R E S I D E N T E . Senatore Bergamasco, mantiene la mozione n. 67?

B E R G A M A S C O . Sì, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto in quest'Aula è stato molto ampio ed approfondito, ed io, in questa dichiarazione di voto, non ripeterò argomenti già trattati con chiarezza, vigore ed autorità dal compagno Terracini e da altri senatori, dal senatore Parri, dal senatore Valori e dal senatore Banfi. Mi sia consentito rilevare subito che sembra a noi che il dibattito svoltosi in Senato sia di per sé un fatto nel complesso assai positivo. Esso ha messo in luce l'isolamento in cui si trovano i fascisti — o i neofascisti, comunque si voglia chiamarli —, il loro isolamento morale e politico, il generale disprezzo con cui da parte di tutte le altre forze politiche italiane si guarda alla loro squallida ideologia e linea politica, ed al tempo stesso l'indignazione e l'allarme suscitati dalla vergognosa ripresa delle azioni criminali fasciste, della violenza fascista, dello spettrale e ripugnante squadristico fascista.

Vergognosa ripresa, dicevo, durata troppo a lungo, e vergognosa non solo e anzitutto nel senso che fa vergogna a quella parte là, alla parte del Movimento sociale italiano, anche per il penoso, querulo tentativo che è venuto da quei banchi di minimizzare, di capovolgere le parti, di fare del vittimismo; ma, purtroppo, anche nel senso che non fa onore certo a tutti coloro che tale ripresa hanno tollerato e permesso per ottusa mentalità conservatrice o per l'ignobile e miope calcolo

del vantaggio che si presume di poter trarre dai cosiddetti opposti estremismi.

Non solo vogliamo subito sottolineare l'isolamento morale e politico dei fascisti, ma anche l'unità, che si è qui in Senato chiaramente manifestata nelle posizioni ideali e nelle richieste politiche, nei confronti del fenomeno fascista, di un ampio schieramento di forze di sinistra che va da noi comunisti ai compagni socialisti di unità proletaria, al Gruppo degli indipendenti di sinistra, al Gruppo del Partito socialista italiano. Tra queste forze, tra questi gruppi, mi sembra si possa dire che si è manifestata non solo una unità ideale di ispirazione antifascista e resistenziale, ma anche, ripeto, ed è un fatto che consideriamo altamente positivo, si è manifestata nel complesso un'unità di analisi, di impostazioni e di richieste politiche, al di là delle differenze e delle divergenze che sorgono dalla diversa collocazione nei confronti del Governo e della maggioranza. Con altre forze di sinistra, democratiche, antifasciste, pur con divergenze e contrasti su punti di fondo, abbiamo visto riconfermata in questo dibattito almeno la convergenza nello spirito dell'antifascismo, nella condanna al fascismo, nel richiamo alla Resistenza e ai suoi ideali. Nel Parlamento, dunque, si sente e si esprime la possente ondata antifascista che si è levata, che si leva dal Paese, dagli operai, dai lavoratori, dalle masse popolari e innanzitutto e soprattutto — e ciò è per noi, è per la Repubblica, motivo di grande conforto, di fierezza e di fiducia — dalle masse giovanili, dalle organizzazioni giovanili di tutti i partiti antifascisti, dalla federazione giovanile comunista alla gioventù socialproletaria, alla gioventù socialista, alla gioventù democristiana.

Venticinque e più anni fa la Resistenza la hanno fatta soprattutto i giovani, l'hanno combattuta i giovani. Nè — vorrei dire al senatore Spagnoli — i giovani chiesero allora il permesso, chiesero l'autorizzazione ad alcuno, per unirsi, per andare a combattere e morire contro il fascismo, per la libertà e il rinnovamento dell'Italia, così come, nel giugno e nel luglio del 1960, non chiesero il permesso a Tambroni e agli altri ministri democristiani di quel Governo; così come oggi non

credo che abbiano chiesto il permesso o che lo chiederanno, senatore Spagnoli, a lei.

Detto questo, devo però subito aggiungere che noi comunisti non siamo per nulla soddisfatti delle dichiarazioni del Governo rese ieri dall'onorevole Restivo; dichiarazioni che abbiamo considerate negative, che abbiamo considerate, come erano, un passo indietro, che ha costituito un fatto grave, rispetto alle dichiarazioni rese il 4 febbraio dal Presidente del Consiglio onorevole Colombo, subito dopo la strage di Catanzaro. Consideriamo fatto negativo e preoccupante il modo in cui la maggioranza si è presentata e si colloca ancora oggi di fronte al grave problema del fascismo, della ripresa dello squadristico fascista; una maggioranza che si è dimostrata divisa e quindi incapace di esprimere una linea coerente, di sviluppare un'azione pronta, rapida, efficace, risolutiva, come è necessario, per stroncare il fenomeno della ripresa del fascismo e dello squadristico; una maggioranza, dunque, divisa, contraddittoria, persino su una questione come questa, che è questione decisiva e vitale, anzi direi di importanza preliminare, di valore assoluto, nel nostro regime democratico e repubblicano.

È vero che nelle dichiarazioni rese poco fa dall'onorevole Restivo abbiamo potuto cogliere delle notevoli rettifiche (il ministro Restivo risponderà che non si tratta di rettifiche: ma di rettifiche si tratta. Vedo che non dice niente, e allora vuol dire che accetta)...

**R E S T I V O**, *Ministro dell'interno*. Non ho rettificato nulla; è una sua impressione.

**B U F A L I N I**. No, onorevole Ministro. Se ne avessimo il tempo e potessimo fare una analisi letterale del testo, vedrebbe che non si tratta di impressioni. Del resto lei lo sa bene, e credo che sia stato tutt'altro che inutile il dibattito che si è svolto in quest'Aula su quelle sue dichiarazioni.

Dicevo che nelle dichiarazioni rese poco fa dall'onorevole Restivo abbiamo potuto cogliere alcune notevoli rettifiche su punti importanti. La relazione di ieri dell'onorevole Restivo non aveva preso inizio dalla denuncia del fascismo, dalla condanna del fascismo, dall'esplicito riconoscimento, che invece lo

onorevole Restivo ha fatto oggi (e di questo noi prendiamo atto; ed è un fatto importante che, dopo il dibattito del Senato, si sia arrivati a queste precisazioni), che vi è un problema del fascismo come tale, che si distingue dal problema della violenza. Così, in altri punti che potrei rilevare, vi sono senza dubbio delle precisazioni e delle rettifiche che, come ho già detto, consideriamo importanti.

Ma restano alcuni fatti, che richiamerò anche più oltre, che si colgono nella stessa replica che l'onorevole Restivo ha fatto questa mattina. Prima, alcune affermazioni precise, alcune precisazioni importanti; poi il ritorno a formule ambigue, quali « il comune fronte della violenza » e così via. In ogni caso, se guardiamo a tutta la vicenda, a come si è sviluppata in questi mesi, nell'ultimo mese, alle dichiarazioni rese qui in Senato dal Presidente del Consiglio onorevole Colombo, al passo indietro da lui stesso fatto in altre sue dichiarazioni politiche, alle dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno di fronte al Parlamento subito dopo la strage di Catanzaro, alle dichiarazioni di ieri dello stesso Ministro e poi ancora a quelle di oggi, si vede come tutto ciò sia l'espressione non certo di scarsa chiarezza di idee nell'onorevole Restivo, al quale questo non credo si possa rimproverare, ma di una situazione ben più profonda, ben più grave in cui si trova questa maggioranza. È una situazione in cui, come abbiamo potuto constatare anche su questa vitale questione, tra le forze che compongono la maggioranza esistono contrasti profondi, in definitiva irriducibili, sia nella analisi, sia nella ispirazione ideale e politica e quindi nelle conclusioni politiche e pratiche di Governo, che restano sempre inficiate da ambiguità e da contraddittorietà.

Mi pare che questa sia chiaramente la realtà; l'abbiamo vista del resto ieri sera manifestarsi in modo direi clamoroso. Abbiamo, ieri, ascoltato il discorso del senatore Banfi, che ha espresso le posizioni del Partito socialista italiano, posizioni che, debbo dire, in larga misura condividiamo; analisi e posizioni che nei punti essenziali sono uguali alle nostre, o molto vicine, o non lontane. Comprendo bene che, dicendo io questo, si gride-

rà naturalmente al frontismo, si dirà che voglio compromettere i compagni socialisti, ma non è così. Vorrei anche dire al senatore Spagnolli, che ieri ci ha accusato di voler egemonizzare il fronte antifascista e di voler strumentalizzare l'attacco fascista, che c'è un modo per impedire che noi comunisti strumentalizziamo, come voi dite, l'attacco fascista, ed è stroncare questo attacco. Perché non lo fate? Se lo farete, a noi sarà impossibile strumentalizzarlo. C'è un modo per impedire che vi possa essere un'azione di massa, qual è la nostra, volta a raccogliere una grande unità di forze democratiche nella lotta contro la disoccupazione, per il rinnovamento del Mezzogiorno e dell'Italia tutta: dare lavoro ai giovani, dare loro la scuola di cui hanno bisogno. Perché non lo fate? Ci mettereste in difficoltà, se volessimo davvero strumentalizzare queste esigenze. Senatore Spagnolli, rileviamo che vi è un'unità, una convergenza ed anche qualcosa di più tra noi e i socialisti, tra noi ed altre forze operaie e democratiche di sinistra nella lotta contro il fascismo: ebbene, quando ci troviamo a fianco dei giovani della Democrazia cristiana (come ha detto ieri il senatore Terracini, rievocando la manifestazione in cui le bandiere bianche della Democrazia cristiana, per la prima volta dopo più di 25 anni, erano vicine alle bandiere rosse e a quelle repubblicane e di altri partiti), giovani d'ispirazione democratica ed antifascista, ed anche con una parte dello stesso Partito liberale, quando ci troviamo insieme in questa lotta comune per respingere, per stroncare l'offensiva fascista, per sradicare il fascismo, allora che cos'è? È Repubblica conciliare? È frontismo? È l'una e l'altra cosa messe insieme? È pensate davvero, pensa davvero il senatore Spagnolli che con simili esorcismi, con queste magiche formulette si possa ancora a lungo continuare a frenare e a fermare la lotta antifascista, il movimento che sorge dal popolo italiano per il progresso democratico e il rinnovamento dell'Italia? Non fatevi soverchie illusioni. Dall'altro canto, dicevo, abbiamo tutti ascoltato il senatore Spagnolli, capogruppo della Democrazia cristiana. Ebbene pare evidente a chi ha ascoltato con attenzione quel discorso, come io l'ho ascolta-

to, (anche se debbo dire che, poi, rileggendolo sul « Popolo » l'ho trovato, diciamo così, un po' monco, un po' censurato; non so se questo significhi qualcosa di politico) che su tutti i punti nodali, oggi si direbbe punti qualificati, il senatore Spagnolli ha esposto una posizione esattamente rovesciata, contrapposta a quelle posizioni che aveva esposto il senatore Banfi per il Gruppo del partito socialista italiano; e lo ha fatto in maniera aperta, e direi, a parte il garbo formale che è proprio di una persona cortese qual è il senatore Spagnolli, in maniera politicamente brutale. Naturalmente con vecchio e logoro espediente il senatore Spagnolli faceva mostra di polemizzare con noi comunisti, ma in realtà era fin troppo chiaro che il suo discorso era diretto contro quelle posizioni esposte dal senatore Banfi. Questa è la realtà. E ciò, sulla cosiddetta teoria dei cosiddetti opposti estremismi; ciò a proposito del rifiuto — che nelle dichiarazioni di ieri del senatore Spagnolli era netto, esplicito, posto sul bel principio del suo intervento — di riconoscere la specificità del fenomeno fascista, del problema del fascismo, e delle conseguenze che ne ha tratte per la stessa azione di Governo. In questo modo, il senatore Spagnolli aveva sciolto le già gravi ambiguità delle dichiarazioni che aveva rese la mattina il ministro dell'interno onorevole Restivo. Ma tutta l'operazione si riduce a questo. L'essenza del fascismo — si sostiene — è la violenza. La violenza, aveva detto ieri l'onorevole Restivo, in sè e per sè, o la violenza fine a se stessa (non ricordo bene la frase, ma mi pare di citare con esattezza). Ma, onorevole Restivo, mi scusi, chi lo ha detto che il fascismo è la violenza per la violenza, la violenza fine a sè stessa? Ma no! Il fascismo è stato ed è la violenza promossa, voluta, diretta, finanziata dagli agrari, dai grandi proprietari della terra contro i braccianti, contro i contadini, contro gli operai organizzati, contro le lotte operaie, contro le Camere del lavoro, contro le amministrazioni popolari. Il fascismo è la violenza della parte più reazionaria del padronato contro il movimento operaio; è la violenza reazionaria diretta a fermare e stroncare un moto democratico, l'avanzata di un moto riforma-

tore e rinnovatore quando questa avanzata arriva a stringere, a porre all'ordine del giorno ormai le necessarie trasformazioni della struttura sociale, a minacciare veramente, concretamente, sul piano economico e sul piano degli schieramenti politici, le posizioni del privilegio, dello sfruttamento, le posizioni di potere della conservazione. Questo è il fascismo. Secondo la teoria di Spagnolli — e dell'onorevole Restivo di ieri — qualsiasi forma di violenza (e di ciò è traccia ancora nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza), per qualsiasi scopo, da qualunque parte venga, sarebbe fascismo. In questo modo si vorrebbe travisare — vi erano a questo proposito parti assai ambigue nel suo discorso di ieri, onorevole Restivo, corrette, lo riconosco, oggi e di ciò gliene do atto e mi compiaccio — come del resto si è fatto per lungo tempo, il pur chiaro dettato dell'articolo 1 della legge del 1952, del suo titolo e di tutta la legge. Una volta stabilito che per fascismo si intende la violenza in sè, questa essenza della violenza, allora se ne traggono conclusioni anche per l'altro articolo — l'articolo 3 — che è molto importante, ma che, se sorretto da una tale deformante e falsificante interpretazione dell'articolo 1, diventa uno strumento assai pericoloso nelle mani del Governo.

Inoltre, debbo rilevare anche che nel « Popolo » di stamane, se non l'ho letto male, non c'è traccia di questa espressione che l'onorevole Spagnolli ieri, onorevoli colleghi, compagni socialisti (lo ricordate?), ha usato, arrivando a dire anche: « la violenza degli scioperanti ».

Ci siamo, allora! Allora è tutto chiaro! Gli estremisti, dunque, sarebbero i lavoratori che scioperano! Certo, questo ha affermato il senatore Spagnolli. Nel ricordare ciò, non voglio dire alcunchè che possa suonare indiscrezione o intromissione nella vita di un altro partito. Ma non posso pensare che quell'espressione sia condivisa da tutti voi, colleghi della Democrazia cristiana; però è stata detta a nome del vostro Gruppo, del gruppo più importante dell'attuale maggioranza di Governo, che ha avuto sempre una posizione dominante in tutti i governi della Repubblica di questi venti anni e più.

Sarebbero estremisti, dunque, i lavoratori che scioperano, i braccianti di Avola. Quei braccianti di Avola che sono stati accusati di aver fatto il blocco stradale, non perchè avessero eretto le barricate per una sola ora o tutti i giorni, per otto mesi, nei quartieri di Santa Caterina e di Sbarre, non perchè avessero bloccato i treni che vanno in Sicilia o che dalla Sicilia portano nel Continente e i lavoratori che viaggiano su quei treni, gli emigranti, e tutto il resto, compresi gli agrumi della nostra Sicilia. No! Non questi sono gli estremisti. Ma lo sono i braccianti di Avola; questi sì che sono estremisti! Ad Avola c'è stato il blocco stradale, perchè c'erano due o trecento persone ferme, pacifiche e inermi, sulla strada provinciale. L'ho detto altre volte in Parlamento; voglio ripeterlo, e in qualche modo ho il dovere di farlo, come senatore eletto in provincia di Siracusa. Erano sulla strada provinciale pacifici, educati e lasciavano che tutti coloro che volevano passare (comprese le autorità, i carabinieri) passassero, salutandole cortesemente. Blocco stradale! Si è sparato su di loro! Ne sono stati uccisi due, e dopo anni nessuno ha messo le mani sugli assassini. Non c'è nessuno che dica: ecco gli assassini! Non c'è processo contro alcuno che sia riconosciuto come assassino. Chi li ha uccisi? Non si sa. Ma oltre 150 braccianti, questi sì estremisti, sono sotto processo ad Avola!

Anche i lavoratori scioperanti, dunque, senatore Spagnoli — vuole lei dire questo? — sarebbero assimilabili ai fascisti? Ma allora tutta questa operazione — mi si consenta la parola dura, ma debbo pronunziarla — è un trucco volgare e ignobile. Non aspettatevi, non si aspetti il senatore Spagnoli, non si aspetti nessuno, da parte nostra, alcuna tolleranza verso posizioni siffatte comunque camuffate: noi queste posizioni le respingiamo, le denunciemo a tutti i lavoratori, a tutti i democratici e a tutti gli antifascisti italiani.

No! È il fascismo, il fascismo come tale, che, innanzitutto, deve essere colpito e stroncato: ecco la questione. E questo — statene pur sicuri — il popolo italiano lo otterrà, lo imporrà. Lo imporranno tutte le forze antifasciste italiane, non contro la Repubblica, non

secondo la singolare teoria che ha esposto ieri sera il senatore Spagnoli e di cui non ho trovato traccia sul « Popolo » di questa mattina, quando egli ha detto che qualunque azione, anche integrativa, che venga da forze popolari come stimolo e sostegno all'azione degli organi repubblicani si trasformerebbe da integrativa, inevitabilmente, in sostitutiva e quindi diventerebbe qualche cosa di eversivo che non può essere tollerato.

Bella concezione di una democrazia nuova! Bella concezione della democrazia della Repubblica italiana nata dalla Resistenza! Questa era la concezione della democrazia del vecchio Stato democratico-liberale che portò al fascismo. Di tale concezione è stata fatta piazza pulita con la Resistenza, quando tutti i poteri costituiti dello Stato sono crollati miseramente nel fango, nella vergogna, e la Italia è stata riscattata ad unità, a dignità, ad onore, a libertà dalla classe operaia che ha riconquistato insieme libere istituzioni e libere organizzazioni, ed ha costruito le sue organizzazioni. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

Questa è la sola dottrina costituzionale valida per la Repubblica italiana, di cui vi sono norme e principi precisi nel testo della Costituzione, là dove si assegna ai partiti quel valore, quella funzione che conosciamo: a tutti i partiti senza discriminazione, tranne quella verso quegli spettri del passato. E si riconosce tale funzione soprattutto a partiti diversi da quelli del passato, che sorgevano attorno a vecchie cricche clientelari: partiti nei quali si diventava deputati con un voto di 150 elettori, quando le campagne elettorali si facevano con un discorso in un banchetto; ma non verso i grandi partiti di massa che hanno combattuto contro il fascismo, che hanno fatto la Costituzione e la Repubblica, i grandi sindacati, le grandi organizzazioni popolari ed operaie. Su questi partiti, sindacati, organizzazioni poggiano tutte le istituzioni della Repubblica; e quando vi è il collegamento tra le battaglie nel Paese, tra la forza di queste organizzazioni e le istituzioni rappresentative, quando si costruisce la democrazia vera attraverso forze davvero nazionali, e non clientelari e municipalistiche, quando questo si fa, come noi ci siamo sempre sforzati di

fare nel Mezzogiorno — ed è nostro titolo di onore — allora solo la Repubblica è forte, allora non vi è la contrapposizione con le istituzioni repubblicane, ma vi è il sostegno, vi è qualche cosa che sospinge, che alimenta, che dà forza alle istituzioni repubblicane. Il nostro contributo non ha mai preteso di essere esclusivo, nè ci spaventa la parola frontismo. Se questa parola volesse significare la unità nella lotta contro il fascismo e per rinnovare l'Italia, potremmo essere per il frontismo. Il fatto è che abbiamo affermato ed affermiamo — e ciò è nella realtà delle cose — che questa unità oggi la si può realizzare e la vogliamo realizzare in maniera diversa da come la realizzammo quando ci fu il fronte democratico popolare, perchè la situazione è cambiata e perchè alcuni errori, allora commessi da noi e da altri, non li vogliamo più commettere.

Ogni forza che contribuisce alla lotta unitaria conserva, e deve conservare, la sua piena autonomia e fisionomia che deriva dalle sue tradizioni, dalla sua ideologia e da altri fattori: non annega questa autonomia nel fronte. Giustamente ci tengono e ci hanno tenuto, alla loro autonomia, i compagni socialisti, e non è stata questa la discussione nostra con loro. Ci tengono tutte le altre forze democratiche; e ci teniamo noi, perchè, se del danno è potuto venire dall'annegare troppo la particolare fisionomia di ogni forza politica in quella unità del fronte, quel danno è venuto anche a noi, alla funzione che noi dobbiamo esercitare.

Col nostro contributo, che è il contributo di questo nostro partito che, voi lo sapete, è forte, è unito e saldamente organizzato, il popolo italiano sicuramente imporrà di stroncare il fascismo e di strapparne le radici avanzando sulla via del rinnovamento democratico dell'Italia.

Ma, a questo punto, vorrei rapidamente aggiungere qualche breve considerazione, senza ripetere cose già egregiamente e tanto autorevolmente dette da Parri, da Terracini, da Valori, da Banfi su questo famoso alibi degli opposti estremismi. Vorrei dire con tutta chiarezza, signor Presidente, onorevole Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, che questo discorso sugli opposti estremismi a

noi, Partito comunista italiano, non tocca minimamente, non ci tange, così come non tocca le lotte dei braccianti, degli operai, dei lavoratori. Tutti sanno e lo sa (mi spiace che non sia presente in questo istante) l'onorevole Restivo, che è stato ministro dell'interno durante l'autunno caldo ed in questo periodo di grandi lotte operaie e popolari, quale prova di maturità politica, di coscienza di classe e democratica, di capacità di autodisciplina e di autogoverno abbiano dato le grandi masse operaie e contadine nelle loro lotte dell'autunno e dopo l'autunno. Quale manifestazione più alta di questa capacità, di una lotta vigorosa, forte, di classe, che afferma e impone l'ordine repubblicano e democratico fu data dai centomila metallurgici che vennero a Roma durante l'autunno caldo! Si potrebbero citare tutte le lotte degli operai, dei lavoratori italiani guidati dai loro sindacati uniti. Onorevoli colleghi, noi comunisti sappiamo molto bene che una lotta di classe, una lotta democratica, una lotta per il rinnovamento democratico e socialista della Italia è forte davvero e vigorosa, e può strappare davvero il successo e la vittoria, quando si realizza, prima di tutto, l'unità di tutte le masse operaie e lavoratrici che sono impegnate in quella lotta, e quando si realizza attorno a quella lotta una rete di alleanze di classi sociali diverse, un consenso il più ampio possibile di altre classi sociali, di altre categorie di lavoratori, di opinione pubblica. Allora sì che la lotta è più forte, quanto più è unitaria; allora sì che è tanto più vigorosa, quanto più vi è una alleanza attorno alla classe operaia che lotta, quanto più vi è il consenso, la simpatia di grandi masse di cittadini. Sappiamo, quindi, che le provocazioni, e tutto ciò che vi è di incomposto e di sconsideramento violento, servono al padronato ostinato a resistere, alle forze conservatrici, come strumenti per isolare le masse che lottano ed anche per portare l'incertezza e la divisione in mezzo alla stessa classe operaia e alle sue organizzazioni sindacali e politiche; ecco a che servono, ecco a chi giovano, ecco il *cui prodest* che è il criterio sempre fondamentale in ogni battaglia.

Sappiamo benissimo che l'estremismo non è di per sé la rivoluzione. Ce lo ha insegnato il nostro maestro più grande, Lenin — è cosa celebre —; non lo è, nè quando è estremismo infantile (che è già cosa diversa dalla provocazione), nè, tanto meno, quando è provocazione. Diceva Lenin, polemizzando contro la fraseologia rivoluzionaria: « Facciamo attenzione che domani ci possano dire che, per tolleranza della frase rivoluzionaria, abbiamo compromesso gli interessi e la causa della rivoluzione ». Tutto questo lo sappiamo bene. Ciò che temono i privilegiati, i conservatori, è il concreto avanzare di un movimento di riforme; è il progresso dell'unità sindacale, dell'unità politica, è proprio la manifestazione di una capacità dirigente nazionale che viene offerta dalla classe operaia con le sue lotte. E la scelta del terreno della democrazia come terreno fondamentale della lotta di classe, dell'avanzata di un movimento per il rinnovamento socialista della società è per noi una scelta di principio non mai revocata in discussione: è una scelta di principio tanto più profonda e reale, in quanto ha dietro di sé ormai decenni di storia. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*). Una scelta che è stata realizzata attraverso grandi sacrifici e attraverso un grande contributo di sangue e di pensiero dato dal Partito comunista italiano.

Ecco perchè i reazionari puntano sul fascismo, sulla provocazione, sull'alibi degli opposti estremismi. Ecco a che cosa serve l'assalto fascista. Non voglio sottovalutare i pericoli reazionari che comporta questo assalto, tanto più se consideriamo la collocazione internazionale dell'Italia, tanto più se consideriamo l'inasprimento della situazione internazionale, l'aggravamento dell'aggressività degli americani, il ruolo che si vuole assegnare al nostro Paese in questa strategia aggressiva, le pressanti, sconvenienti, inammissibili pressioni fatte dai governanti americani sui nostri governanti anche durante il recente viaggio, tutta la storia che ci sta dietro e tutti gli intrighi; è la storia della Spagna, della Grecia! Tutte cose che noi sappiamo e che non sto qui a ripetere. E i misteri profondi, il buio che c'è ancora su tante cose! Chi ha messo le bombe a Milano? Chi ha armato le

bombe dei dinamitardi di Milano? Nessuna luce è stata fatta su tutto questo. È possibile mai che abbiamo una polizia giuliziarica così incapace? Io non lo credo, noi non lo crediamo. Chi le ha messe quelle bombe?

Sono cose gravi, e perciò non sottovalutiamo nè l'assalto squallido di quelle squadre, nè le minacce e le rodomondate dell'onorevole Almirante e compagni. Non sottovalutiamo nemmeno queste; ma non vogliamo nemmeno sopravvalutarle. Certamente il criterio che deve guidarci resta questo: come si reagisce, quale allarme si dà, come si lotta? Se l'attuale situazione italiana non ha niente a che vedere con quella del 1921-1922 è perchè oggi vi sono forze capaci di lottare, di riunirsi, di stroncare questi attacchi. Comunque una cosa è certa: che tutto ciò serve egregiamente nel tentativo, non dico di fermare, ma di ostacolare l'avanzata del moto rinnovatore. Infatti, non vi è dubbio che oggi, per le classi dirigenti, per le classi privilegiate, il pericolo che si vada davvero avanti sulla via delle riforme è ben più concreto di quello del 1921-22, perchè ben altre e più concrete sono la forza del movimento operaio e la sua capacità di egemonia e di direzione nazionale. Ed allora si vuol proprio colpire nei punti decisivi: l'unità dei lavoratori, l'unità della classe operaia, gli strati intermedi e l'opinione pubblica più ampia, la capacità della classe operaia di presentarsi nella sua lotta come forza di governo; e ciò, per tentare di spostare a destra l'asse del governo, per far scomparire e marcire la situazione del nostro Paese e per intaccare e minare, per quanto possibile, i legami delle masse con le istituzioni, la fiducia delle masse verso le istituzioni democratiche repubblicane, e così preparare il terreno ai tentativi reazionari, autoritari o integralisti, ai tentativi avventurosi.

Questa è la funzione che viene assegnata ai fascisti e all'alibi degli opposti estremismi. Pertanto è chiara la nostra posizione su questi problemi. Nessuno può dirci che ci tocchi — noi, come partito — la questione dell'estremismo opposto: nessuno! Quando ci siamo trovati di fronte a fatti complessi, a turbamenti profondi che uscivano da un sommovimento che tende al rinnovamento della

società italiana ma che ha preso aspetti confusi, come è del resto inevitabile quando si tratta del moto degli studenti (e molti hanno riconosciuto che è cosa diversa dal fascismo: anche l'onorevole Restivo, questa mattina, lo ha riconosciuto; e lo hanno scritto con grande efficacia sull'« Avanti! » i compagni socialisti, lo ha detto il senatore Banfi), quando ci siamo trovati di fronte a tutto questo, con fermezza abbiamo lavorato per superare le forme di estremismo ingenuo, e quando siamo arrivati a qualche rottura nel nostro partito, attuata attraverso un libero dibattito democratico, i nostri avversari hanno esaltato, hanno propagandato, anche attraverso la televisione, questi fatti. A chi giovano dunque queste cose? Ma — e qui è il punto su cui vogliamo tornare — il fascismo è altra cosa; e il tema che sta dinanzi a noi è come colpire il fascismo, è l'obbligo di colpire il fascismo. Il fascismo è altra cosa storicamente, nella realtà politica, nel sistema costituzionale, nel sistema giuridico della Repubblica italiana.

Prima di tutto, dunque, si tratta di sciogliere le squadre, di mettere nell'impossibilità di fare propaganda al fascismo, di colpire le squadre fasciste; anche nell'ordine del giorno della maggioranza, che pure accoglie molte cose per le quali ci battiamo, le parole fascista e squadristo non ci sono, quando si parla di determinate associazioni, il che è sospetto, dato che ci troviamo di fronte ad una maggioranza di governo sifatta, e non è casuale.

Di questo si tratta: sciogliere le squadre. Poi, se vi sono, e quando vi sono, delle manifestazioni, dei fatti di violenza, dei reati; quando ci sono dei fatti, se non di teppismo, di scomposta e sciagurata esasperazione, ebbene la legge repubblicana deve...

**GATTI CAPORASO ELENA**, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma la parola fascismo ricorre nel testo dell'ordine del giorno della maggioranza.

**BUFALINI**. Lo so, l'ho riconosciuto e ho detto che è ribadita la condanna del fascismo. Però, quando si parla di associazioni paramilitari che perseguono anche indiretta-

mente finalità politiche, le parole fascismo e squadristo non le trovo. E badate, non voglio fare il pignolo, non voglio fare della pedanteria su alcune parolette. Io rapporto questa constatazione ad un fatto non casuale, alla situazione concreta di questa maggioranza, alle scelte che dovevano essere fatte e che non vengono fatte e su questo concluderò tra breve il mio intervento.

Dunque non diciamo che non deve essere colpito chi commette dei reati, ma questa è una cosa diversa; si colpisca il fascismo, prima, perchè fascismo; e poi si colpiscano i reati.

Ma a questo punto ho detto che la questione dell'estremismo opposto non ci tocca; non so se sia un opposto di un tipo o di un altro quello di cui parlerò ora: comunque tocca voi, partito della Democrazia cristiana, tocca il Partito socialdemocratico, tocca lo stesso Partito repubblicano. Chi sono coloro che hanno svolto attività di eversione grave in tutto questo periodo? Parliamo chiaro! Di che cosa dovremmo difenderci noi comunisti che abbiamo parlato chiaro — potrei citare tutto quello che abbiamo detto nei nostri comitati centrali, nei nostri documenti —? Noi parliamo per un partito che ha quasi due milioni di iscritti e quasi nove milioni di voti; quindi non possiamo dirigerlo, un tale partito, con circolari segrete. Solo ciò che si dice di fronte al popolo, alla luce del sole, conta nel nostro partito.

Io riconosco che Reggio Calabria è un fenomeno complesso; so che non si può dire affatto che il Mezzogiorno sia una Vandea; questo no. Sappiamo bene che i lavoratori meridionali hanno lottato in tutti questi anni, in tutti questi mesi, per i contratti, per le riforme, per rompere le gabbie salariali, per il collocamento democratico che è un grande progresso democratico e civile del Mezzogiorno. Per questo hanno lottato i lavoratori meridionali, e non si può parlare quindi di Vandea, nemmeno a Reggio Calabria, là dove vi sono partiti che hanno resistito coraggiosamente all'urto, agli assalti. Il Partito comunista, il Partito socialista hanno lottato per una linea coerente che respinge il municipalismo, la rissa municipale, a Catanzaro

come a Reggio Calabria, a l'Aquila come a Pescara, a Roma come in Calabria. Il nostro partito si è opposto all'agitazione, in Sicilia, per rivendicare il centro siderurgico alla Sicilia stessa, perchè non è questa la questione. Chè, se mai avessimo ceduto, se non ci fossero forze così ferme nel non cedere a questo tipo di rivendicazioni e pressioni, l'onorevole Restivo sa bene che cosa ciò significherebbe. Quante, non dico province, ma plaghe della Sicilia sarebbero pronte a fare la lotta per avere il centro siderurgico vicino a Catania o vicino a Trapani o vicino a Palermo e così via! Guai se si desse il premio a forme eversive di municipalismo!

Non si tratta di un giorno di disordine, di un blocco stradale (un cosiddetto blocco stradale): sono otto mesi. Si è trasportato il tritolo da una parte all'altra, si è portato il tritolo a Reggio Calabria; le squadracce fasciste dell'Avanguardia nazionale sono andate a Reggio Calabria provenendo dalle altre parti d'Italia. I nostri compagni di Perugia ci dicono: qui all'università di Perugia, dove erano organizzate delle squadracce fasciste dell'Avanguardia nazionale collegate ai colonnelli greci, le squadracce non si sono più fatte vive perchè sono andate a Reggio Calabria. Non so quanto sia vero...

*Voci dall'estrema sinistra. È vero!*

**B U F A L I N I .** Comunque, l'onorevole Restivo lo sa bene. Da Napoli, da Perugia sono andate a Reggio Calabria. Si è trasportato tritolo, si è sparato sulla polizia...

**D I N A R O .** E voi siete rimasti a guardare! (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra*).

**M A C C A R R O N E A N T O N I N O .** Stia zitto e lasci l'Aula!

**B U F A L I N I .** Lasciatelo stare, onorevoli colleghi, lasciatelo dire.

Ebbene, anche lì sono caduti degli agenti di polizia, come il povero Annarumma, del resto, che era il figlio di un bracciante dell'Irpinia, di Avellino. Chi l'ha ucciso ancora non è chiaro, non si sa bene come sono andate le cose. Però questo fatto servì per il

rilancio di una campagna repressiva contro i sindacalisti, contro la classe operaia che era in lotta: questo si sa di certo. Il povero Annarumma era figlio di un bracciante meridionale; e forse era meridionale (ma non lo so con certezza) anche l'agente di polizia che è stato ucciso in treno vicino a Reggio Calabria o il maresciallo dei carabinieri morto per infarto a Reggio Calabria.

Ebbene, quando ho sentito dire che per colpire il Battaglia, sindaco, ufficiale di governo, rimasto tale, che per colpire il Mataricena già del Partito socialdemocratico, già redattore dell'« Umanità », segretario di Preti, poi segretario provinciale del Partito repubblicano (meno male che l'avete espulso all'ultimo momento, è già una cosa; certo, però, l'avete espulso dopo otto mesi)...

**N E N C I O N I .** Non ancora.

**B U F A L I N I .** E c'è un napoletano (questa gran passione reggina!), il Lazzari, un democristiano che dirige la CISL, che è stato uno dei capocchia e che è di Firenze. Si dice che bisognava intervenire per reati di opinione. Non parlo di costoro, non lo so; ma reati d'opinione! Ma come? È in atto quello che è in atto, e si tratta di reati d'opinione? Questa non è eversione? Altro che opposti estremismi! Un'eversione di questa fatta voi l'avete tollerata. Abbiamo detto sempre: non colpite le masse con la repressione indiscriminata, e vi diciamo oggi, non le colpite ora; non facciamo che siano sempre gli stracci a volare. Ma chi organizzava, chi incitava alla rivolta, chi c'era dietro, chi pagava, chi paga la « Gazzetta del Sud »? Tutti costoro non sono stati colpiti. La stampa ha cominciato a dire cose chiare sull'arcivescovo (lo dico con rispetto), su monsignor Ferro. È certo comunque che fogli non comunisti ne hanno parlato. L'onorevole Ministro legge il « Giornale di Sicilia », che ha dato una documentazione assai precisa e puntuale su monsignor Ferro. « Il Messaggero » ha scritto un articolo che, se non sbaglia, recava il seguente titolo: « Chi semina vento raccoglie tempesta »; monsignor Ferro ha fatto suonare le campane per un'ora e mezza nel cuore della notte, incitando al-

l'esaltazione e alla rivolta quelle popolazioni. Questo non è l'estremismo, non è la sovversione? E siamo noi dentro questa sovversione, senatori della Democrazia cristiana? Ma non prendiamoci in giro, non diciamo queste cose! Andiamo a vedere quali sono le radici di tutto ciò! Sono le basi del vostro sistema di potere che voi non volete intaccare. Questa è la realtà.

L'onorevole Restivo ci ha dato ampia documentazione sul numero delle denunce presentate dagli uffici di polizia. Ne prendo atto e credo che abbia fatto bene l'onorevole Restivo a fornire al Parlamento quel quadro. Ma questo che cosa significa? Che le denunce della polizia ci sono e tutto resta lì. L'onorevole Restivo non ne ha tratto alcuna conclusione, lo comprendo; ma la conclusione è *in re*: se ci sono tante denunce, allora è la magistratura che non marcia; non parlo di tutta la magistratura. Sappiamo bene che ci sono magistrati democratici, fedeli alla Costituzione. E poi ce ne sono altri che hanno vecchia mentalità, e forse non solo questo, perchè forse c'è qualche legame più profondo con la società da cui escono fuori. Comunque, sappiamo ben distinguere la parte democratica della magistratura, anzi su di essa facciamo affidamento; così come facciamo affidamento sulla parte di sentimenti democratici, animata dal lealismo repubblicano, della polizia. Facciamo affidamento su costoro. Diamo un riconoscimento a queste forze che esistono in tutto l'apparato dello Stato.

Comunque, dalle parole dell'onorevole Restivo viene fuori una precisa denuncia di responsabilità, che riguarda la magistratura. È un dato importante, che voglio qui sottolineare, perchè ad un certo momento tutto questo deve significare qualche cosa! Vorrei però anche aggiungere che, senza dubbio, all'onorevole Restivo non sfugge il fatto che è in atto una sorta di « scaricabarile » (scusate il termine poco elegante, ma non me ne viene in mente un altro), perchè, quando è stata denunciata un'inerzia del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, il dottor Berlinvia, è arrivato un rapporto della magistratura, dello stesso magistrato, per dire: « no, io ho dato corso a tutte le denunce; anzi ne ho fatte anche di mia iniziativa ».

A Catanzaro, come sono andate le cose? Non sta a noi entrare in questo gioco: è responsabilità della polizia o della magistratura? Come possiamo noi entrarvi? Il fatto è che, là, le bombe sono state tirate su una folla di forse cento e più persone, in mezzo alle quali c'erano forse 10, 12, 15 poliziotti! E nessuno riesce a scoprire niente! Ma come è possibile che quando avviene una manifestazione sindacale (gli edili di Roma, i metallurgici di Milano, gli studenti) subito si arresta e subito si colpisce; mentre, poi, di fronte a fatti di questo tipo non esce fuori mai niente? A proposito della magistratura, vorrei sottolineare una cosa. Mi pare che il senatore Cifarelli abbia detto di non essere d'accordo con il concetto esposto dal senatore Terracini: i magistrati sono uomini, vivono in questa società, devono avere un orientamento. No — sostiene Cifarelli — essi debbono applicare la legge senza subire alcuna influenza dalla situazione storica. La tesi di Terracini era quella esposta, qui, con grande efficacia, nel gennaio o febbraio del 1970, dal collega Valori. Ma questa indipendenza della magistratura come la dobbiamo intendere? Giacchè, questa autonomia, è un po' come l'autonomia delle università. Sì, indipendenza della magistratura; la quale però è sottomessa alla legge, e non può essere intesa come corpo separato; ma deve avere una visione nazionale dei problemi per poter attuare correttamente la legge repubblicana. Non può essere un corpo isolato, non può dire: qui a Reggio Calabria o a Catanzaro le cose vanno così, non ne so niente di tutto il resto. A chi compete, direi, informare e dare una direttiva, un indirizzo morale e politico, generale, a tutto il Paese, e quindi anche alla magistratura? Sarebbe strano che vi debbano essere forze politiche, un Parlamento, un Governo che esprimono indirizzi a tutti gli italiani, e non per la magistratura. Il che non vuol dire violarne l'indipendenza e l'autonomia. Ma a chi compete questo? Non compete forse, in particolare, al ministro della giustizia, in primo luogo e al Governo? Vedete, vi è uno strano contrasto, che voglio sottolineare, fra quello che è avvenuto subito dopo l'autunno e quello che è avvenuto in questo periodo di violenze fasciste e di attività eversive guida-

te dai reazionari a Reggio Calabria. Vi è una profonda differenza. E la profonda differenza sta nel contegno tenuto dall'allora ministro della giustizia, senatore Gava e da quello dell'impalpabile, direi etereo, ministro della giustizia, oggi dimessosi, onorevole Oronzo Reale. Tutto si può dire dell'onorevole Gava, avversario nostro, col quale ci siamo scontrati qui, ma non che egli non si facesse sentire. Vi potrei leggere il verbale di quella seduta, ma non lo faccio, per ricordare come l'onorevole Gava parlò chiaro ai magistrati. Non intendo violare la loro autonomia, egli disse, e non dirò verbo per apprezzare il processo di Tolin; però aggiunse parecchi periodi per rilevare, a proposito di Tolin: ma questi sono reati, reati! Non commenterò le denunce e gli arresti fatti, disse Gava; ma qui c'è occupazione di fabbrica, violazione di domicilio, un assembramento, occupazione di suolo pubblico, e via di questo passo. E come fece sentire una valutazione, attraverso le statistiche stesse, della situazione della legalità! Questo non è stato fatto contro i fascisti.

Ma torno al tema e concludo. È il tema del fascismo. Si debbono sciogliere le squadacce. Si devono applicare la legge del '52 e le altre leggi penali, colpendo i reati di fascismo. Ebbene, nonostante i riconoscimenti fatti dall'onorevole Restivo questa mattina, di cui dò atto (e perchè non dovrei? Vi è stato un dibattito parlamentare, vi è stata una chiara presa di posizione nostra, di altri gruppi della sinistra, del Partito socialista italiano, ferma, lo riconosco, e perchè non dovrei dare atto che vi è stato un mutamento?) qual è la situazione che ci si presenta? Perchè non voteremo l'ordine del giorno della maggioranza? Vedete, non è una paroletta di più o di meno che interessa, anche se il tenore pur conta; ma non è una parola in più o in meno, ripeto, che interessa; ed ho già esposto il nostro pensiero. Ciò che più conta è che abbiamo dietro le spalle mesi di inerzia colpevole; abbiamo dietro le spalle anni di leggi non applicate, come la legge del '52.

VERONESI. È vero, è vero, molte leggi inapplicate.

BUFALINI. Come la legge del '52, della quale, come ho già detto, dicemmo: non è adeguata, non l'applicherete. Soprattutto per questo la criticammo; « non l'applicherete, ve ne servirete come strumento di ricatto verso i fascisti! »

VERONESI. Si rivolga al ministro Restivo, non a me.

BUFALINI. Ma io non dico a lei, perchè dovrei dirlo a lei? Mi rivolgo alla Democrazia cristiana.

TERRACINI. (*Rivolto al centro-destra*). Anche voi eravate al Governo.

BUFALINI. Nel '52 eravate al Governo e l'onorevole Restivo era presidente della Regione siciliana; quindi potrà essere fatto responsabile di altre cose, ma non di questo; forse di ben altre cose, sul piano sociale. Ma, come dicevo, abbiamo anni di leggi non applicate; questa è la realtà. E quando l'onorevole Colombo venne qui a dire: « abbiamo sottovalutato il fascismo, l'attacco fascista, ci facciamo anche una autocritica » (una cosa importante) poi che cosa si è fatto? Poi si è tornati indietro a dosare. È un'altalena continua: il fascismo è una cosa diversa dagli altri estremismi. No, sono gli opposti estremismi. Una volta si fa appello a tutte le forze costituzionali (e anche questa mattina mi pare di intravedere qualcosa in questo senso nelle dichiarazioni di Restivo, quando parla di tutte le forze democratiche della Resistenza, di tutte le forze democratiche che sono nello Stato); altra volta si dice: no, anticomunismo, rottura con i comunisti, eccetera. La qual cosa non interessa noi come partito; non ci interessa; non vogliamo introdurci in nessun sistema di potere; non vogliamo entrare in una maggioranza in cui possano dominare le idee del senatore Spagnolli! In nessun caso; non ci sperate!

Ebbene, quale garanzia abbiamo che si affronterà ora, davvero, il problema del fascismo? Ecco la questione. Non abbiamo alcuna garanzia, con questa altalena, con queste frasi sibilline, con questo *ibis et redibis*

non, dove non si sa dove il non debba andare, se con *redibis* o col *morieris in bello*, in una situazione in cui il documento è certo migliore delle dichiarazioni, ma non incarna quella svolta di indirizzo che sarebbe necessaria nel contesto di questa situazione, nel contesto di questa maggioranza parlamentare, delle cose che abbiamo sentito ieri e che accendono una pesante ipoteca sullo stesso ordine del giorno.

Questo è il motivo per cui non lo voteremo, dopo aver ribadito il nostro impegno unitario e dopo aver riconosciuto che anche in quest'Aula l'unità antifascista delle forze di sinistra è stata confermata e dopo aver riconosciuto che vi è stata una condanna ben più ampia, che va da noi fino al collega Veronesi, fino al collega Bergamasco: la condanna degli spettri ripugnanti del passato.

Certo — concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi — l'unità della Resistenza, l'unità dell'antifascismo, oggi, come è sentita dalle masse dei giovani soprattutto, dalle masse dei lavoratori? È sentita come unità per andare avanti sulla via della Resistenza, sulla via aperta dalla Resistenza, sul programma tracciato dalla Resistenza e lasciato incompiuto.

L'unità antifascista deve diventare non uno schieramento di governo: no; non di una maggioranza: no; ma una premessa, non solo ideale, ma politica, per il ristabilimento di rapporti tra forze che si riconoscono nella Resistenza, non solo come storia, ma come realtà attuale di problemi, come forza delle organizzazioni: premessa, dunque, di una azione più profonda per rinnovare l'Italia.

Concludo dicendo: manteniamo fermo il carattere della nostra Costituzione, quel carattere della nostra Costituzione così profondamente travisato, reso irriconoscibile dal discorso, che è suonato per me assai stridente, del senatore Spagnolli! Dove è il carattere profondo di questa Repubblica? È una Repubblica con una Costituzione che ha un lato eversivo: l'eversione contro il fascismo; e conserva questa potenzialità eversiva.

Il collega Perna, parlando di altre questioni (della scuola, dell'università), ebbe a cita-

re qualche giorno fa in quest'Aula, a memoria, Piero Calamandrei; e mi sono fatto fornire da lui il passo; e voi mi scuserete se vi rubo ancora pochi minuti per leggervelo: « Ma — disse Piero Calamandrei — nella Costituzione italiana non vi è soltanto la polemica contro il recente passato e l'impegno contro la sua resurrezione; vi è altresì diffusa ed affiorante, specialmente nelle disposizioni della parte prima, la polemica contro il presente e l'impegno per la sua graduale trasformazione. Questo è un punto che finora non sembra essere stato inteso nel suo valore essenziale. La Costituzione italiana è la consacrazione di una rivoluzione politica già compiuta: l'instaurazione della Repubblica democratica sulle macerie della monarchia fascista, e numerose sono state e sono le disposizioni dalle quali traspare la polemica ancora viva contro questo passato. Ma la Costituzione italiana è altresì il documento di una rivoluzione sociale, meglio che mancata, non ancora compiuta, non compiuta nel presente, ma promessa per l'avvenire. Essa significa dunque non soltanto la condanna passata in giudicato di un regime politico che non esiste più, ma altresì la condanna in futuro di un regime economico che esiste tuttora ».

Questo brano mi richiama l'espressione sintetica con cui il compagno Togliatti concluse un dibattito alla Costituente: « La Repubblica deve rinnovare l'Italia ».

Se si va avanti su questa via del rinnovamento, gli spettri del passato saranno fuggiti, il cancro, gli elementi cancerogeni del fascismo saranno distrutti.

Signor Presidente, onorevole colleghi, voteremo contro l'ordine del giorno che viene presentato dalla maggioranza. Voteremo contro quest'ordine del giorno, per le ragioni che ho detto, riconfermando che non c'è nessun contrasto tra questo voto e la rinsaldata unità delle sinistre e di tutte le forze antifasciste. Voteremo l'ordine del giorno Terracini, Parri e Valori. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il discorso del senatore Bufalini ci ha chiarito quello che noi prevedevamo, cioè il tentativo di parte comunista di valorizzare un'ipotetica riunione di una concorde sinistra democratica, il tentativo di incassare dal Ministro ciò che, mi sembra, il Ministro non ha dato e così di confluenza su quanto richiesto dallo schieramento di sinistra.

Accanto a questa impostazione è stata avanzata dal senatore Bufalini tutta una teoria per la quale vi sarebbe un'assoluta identità tra la violenza in astratto ed in concreto ed il termine fascismo. Di fronte a questa impostazione, penso che, come sempre, bisogna ricorrere ai principi generali, per cui ho avuto cura di rileggere la Costituzione e le sue norme transitorie e ne ho tratto la convinzione che i costituenti, a differenza di quanto ha ritenuto nella sua ultima parte di sottolineare il senatore Bufalini, hanno nettamente diviso i principi generali, per i quali il nostro Paese doveva regolarsi nel futuro, dalle situazioni contingenti che dovevano essere al più presto possibile definite e liquidate: abbiamo pertanto principi generali negli articoli della Costituzione e abbiamo norme particolari con precisi riferimenti nella parte transitoria.

In tale parte, al capo dodicesimo, si legge: « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto Partito fascista » e in applicazione ed esecuzione di questa norma transitoria è stata realizzata la legge del 1952. Penso che da parte comunista si debba stare molto attenti nell'uso delle parole perchè è per fermo che il significato delle parole non può essere immutabile nel tempo.

Gradirei conoscere dal senatore Bufalini se una certa revisione, attuata da parte nostra anche delle parole comunismo e comunista, sia valida. Ad esempio, il comunismo russo di marca staliniana può essere equiparato al comunismo o al comunista russo di oggi, uomo di cultura che per cominciare a voler fare sentire i suoi aneliti di libertà, paga, come sta pagando (e non si tratta di singole persone ma di molti) in Siberia ai lavori forzati il diritto di volere incominciare a recepire ciò che invece è comune a

noi tutti del mondo democratico? Queste cose debbono essere dette perchè se noi uomini democratici poniamo ad una attenta revisione determinati concetti e parole senza affermarli in forma di automatismo, pensiamo che altrettanto e più debbono farlo coloro che qui oggi in termini molto più ampi hanno ritenuto di impartire lezioni di democrazia e libertà per fini strumentali.

Allora un'altra domanda che va fatta al senatore Bufalini e alla sua parte è la seguente: se egli rilegge gli articoli della Costituzione ai quali si richiama e se considera l'attività svolta dal suo partito dalla applicazione della Costituzione ad oggi, ritiene che il comportamento del suo partito sia stato sempre conforme a questi nostri principi costituzionali intesi obiettivamente e non soggettivamente?

Dalla lettura di questi principi costituzionali riteniamo che, come liberali, per averli voluti e per averli sentiti, ci siamo sempre comportati in perfetta coerenza.

Ecco perchè a questo punto possiamo anticipare anche il nostro consenso all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, rinunciando alla nostra mozione sia per le parole che in merito sono state pronunciate in Aula dal signor Ministro (quando ci ha detto che della nostra mozione apprezza le richieste di una doverosa vigilanza e si impegna nel prevenire e nel reprimere gli atti di violenza) sia perchè nell'ordine del giorno presentato si fa espresso riferimento alla dizione del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione che vieta associazioni paramilitari che perseguono anche indirettamente finalità politiche ma anche alla legge del 1952. Questo richiamo — a nostro avviso — non ha semplice significato letterale ma un significato più profondo e più valido, che costituisce uno dei motivi su cui avevamo impostato la nostra mozione.

Dobbiamo anche dire al signor Ministro e agli onorevoli colleghi della maggioranza che avremmo preferito (rilevata la validità del quarto comma per cui il Governo viene impegnato « ad agire nel modo più tempestivo ed efficace per stroncare qualsiasi tentativo di indebolire il sistema democratico, combattendo ogni manifestazione di violenza da

qualunque parte provenga »), se ed in quanto avessimo potuto collaborare in maniera più decisa alla formulazione dell'ordine del giorno, aggiungere, prima della parola: « stroncare » la parola « prevenire »; ed è su tale concetto della prevenzione che ci permettiamo di richiamare l'attenzione del signor Ministro in quanto riteniamo assolutamente necessario non limitare l'azione del Governo nello stroncare ma condurre una azione più approfondita di prevenzione. Qui non abbiamo remore. Da parte di alcuni si dice che oggi per l'attuazione di alcuni principi e di alcune garanzie di ordine costituzionale in campo di diritto e di procedura penale le forze dell'ordine non sarebbero nelle condizioni di poter svolgere adeguatamente il loro compito. Se così è, signor Ministro, lei ha il diritto e il dovere di riferire a noi queste verità perchè ognuno di noi responsabilmente possa vedere fino a che limiti — e lo diciamo noi liberali che, in tesi, siamo per la massima liberalità — possiamo chiedere l'applicazione dei principi liberali. Ma è vero anche che l'applicazione di tali principi deve trovare un limite nella possibilità per le forze dell'ordine e per la magistratura, nell'interesse di tutti, di svolgere il loro compito di prevenzione perchè diversamente noi stessi peccheremmo di astrattezza.

Ma noi pensiamo, signor Ministro, che insieme alle molte difficoltà obiettive vi siano anche difficoltà che vengono dall'interno del suo Governo. Sono stati qui fatti richiami da parte dei senatori comunisti — per bocca prima del senatore Terracini e oggi per bocca del senatore Bufalini — alla particolare presa di posizione del senatore Banfi che fa parte della maggioranza, al Gruppo del Partito socialista italiano che si troverebbero allineati con la posizione del Partito comunista. Per questo gradiremmo che il presidente, senatore Pieraccini, intervenendo, chiarisse esattamente la posizione del Gruppo socialista. Questo comportamento ondulante che viene da una parte del Partito socialista finisce per creare situazioni di governo di poca chiarezza che non giovano certo al Governo. Riteniamo che se veramente, prima di stroncare, si vuole agire in

via preventiva si deve dare non la sensazione ma la sicurezza al Paese che vi è un Governo, che questo Governo ha precisi obiettivi, che questo Governo intende far valere la legge, contro tutti in modo eguale. Vi è così la prima necessità di dimostrare al Paese che questo Governo ha una sua certezza, una sua unità, una sua volontà e che non è dato ad alcuno dei suoi membri di interpretare singolarmente impostazioni che devono avere un significato e un senso unitario.

Senatore Pieraccini, lei crede che sia stato opportuno, mentre il Presidente del Consiglio rientrava dal suo viaggio in America, mentre parlava alla televisione agli italiani per riferire quella che era stata la dignitosa azione svolta nel viaggio realizzato negli Stati Uniti, mentre aveva, quale avallo dell'unità di intenti e di volontà del Governo, la persona di De Martino a fianco; lei pensa, ripeto, che sia stato opportuno e favorevole anche per l'educazione politica del popolo italiano che contemporaneamente il capo del Gruppo socialista alla Camera ricevesse, unitamente purtroppo ad altre personalità, la signora Binh, ministro degli esteri dei vietcong — stimabile, onorabile, noi non vogliamo contestare nulla — ma rappresentante di un movimento rivoluzionario in guerra con due Paesi: Vietnam del Sud e Stati Uniti con cui siamo legati con rapporti diplomatici e, per quanto riguarda gli Stati Uniti, con un Paese al quale siamo legati non solo da patti di alleanza ma anche da debiti di gratitudine per la nostra riacquistata libertà?

Ma perchè, noi che abbiamo sottolineato le negature negative per la nostra azione politica del passato — e vado indietro nei decenni — dobbiamo continuare in modi e forme politiche che indubbiamente sono negative nei riguardi del credito che deve essere realizzato nei nostri confronti sia in campo internazionale che in quello nazionale? Ecco perchè noi chiediamo...

DINARO. È solo quello che i socialisti sanno fare.

CIPELLINI. Ecco da che parte è venuta la risposta che meritavate.

D I N A R O . Da parte sua, senatore Ci-  
pellini, non poteva certo venire poichè non  
avete il coraggio di un'autocritica e di una  
autoaccusa.

V E R O N E S I . Non ci lasciamo stru-  
mentalizzare nè da parte comunista nè da  
parte fascista e riteniamo che in campo  
democratico bisogna avere il coraggio di  
affrontare le nostre debolezze, di denunciar-  
le per non più ripeterle, perchè non è na-  
scondendo il capo sotto l'ala che possiamo  
portare avanti e sviluppare la nostra demo-  
crazia e i nostri principi di libertà. E non  
è col trasformismo e non è col tornare alla  
politica dei Talleyrand o dei Giarelli che  
possiamo dare lezioni di dignità al nostro  
popolo e al nostro Paese. Vorrei — e anche  
questo è un insegnamento non bello che ci  
viene da parte delle sinistre — che il com-  
portamento nostro fosse più serio e coerente.  
Ma il senatore Bufalini ha commesso, a mio  
avviso, anche un altro gravissimo errore  
quando ha detto che fascismo significa sfrut-  
tamento operaio, quando ha detto che fasci-  
smo è l'equivalente di padronato, di egoisti-  
che impostazioni imprenditoriali contro le  
masse operaie. Non si è chiesto come in tutto  
il mondo orientale, dove il fascismo non do-  
vrebbe più esistere, si verificano in modo  
crescente quei movimenti operai realizza-  
ti in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Polonia  
e in Germania orientale. Se fosse vero che  
fascismo è metodo di conculcare i diritti del-  
le classi operaie, allora il senatore Bufalini  
dovrà anche dedurre che proprio i regimi  
comunisti, ai quali si riallaccia idealmente,  
sono una matrice diretta o indiretta di posi-  
zioni fasciste.

Quindi anche per queste considerazioni,  
se realmente vogliamo far proseguire il pro-  
cesso di sviluppo democratico del nostro  
Paese, non dobbiamo agire per equivalenze  
strumentalizzate, di parte, ma dobbiamo giu-  
dicare obiettivamente come si svolgono le  
cose.

Un altro giudizio che non posso perdonare  
al senatore Bufalini e per il quale ci sia-  
mo battuti e ci batteremo, è che sia lasciata  
alla parte comunista l'infallibilità dogma-  
tica di dire chi sono i democratici e chi sono

i non democratici. È ora che i comunisti la  
smettano di dividere il nostro Paese e di  
dividere così la polizia in polizia democra-  
tica quando fa determinate cose che a loro  
piacciono e in polizia antidemocratica, al  
servizio del padronato, quando fa cose che  
non piacciono ai comunisti. Respingiamo la  
tesi della divisione della magistratura in  
magistratura democratica e non democra-  
tica: come fatto di bassa strumentalizzazione.

Chi si avvale di simili impostazioni vuole  
la distruzione della magistratura, vuole la  
distruzione del diritto e degli istituti demo-  
cratici, vuole l'avvilimento dei principi di  
libertà.

È per questi motivi che confermo il voto  
favorevole del nostro Gruppo, voto forte-  
mente critico, signor Ministro, perchè vor-  
remmo più chiarezza, più dignità, più lealtà,  
come vorremmo anche nel comportamento  
del suo Ministero più rigidità, più equili-  
brio, più fermezza in generale.

Apprezziamo per le motivazioni rese no-  
te gli arresti di Maccacani e di altri, per  
i fatti di Reggio Calabria, ma chiediamo  
se nell'arco di questi ultimi dieci anni si sia  
agito con altrettanta chiarezza, con altret-  
tanta volontà verso mandanti diretti e indi-  
retti per molti eventi non favorevoli che si  
sono verificati nel nostro Paese. Apprezza-  
mo che una persona (pure aspettando il giu-  
dizio della magistratura) che tentava di estor-  
cere del denaro sia stata arrestata e che a  
tamburo battente sia stata portata per in-  
dagini da Milano a Roma, però vogliamo che  
tali modi di azione valgano per tutto e per  
tutti.

A questo punto desidero ricordare il no-  
stro concetto della immunità parlamentare  
(abbiamo un disegno di legge che non riu-  
sciamo a portare in discussione); vogliamo  
che questa immunità non diventi una forma  
di impunità parlamentare perchè siamo con-  
vinti che proprio per avere il diritto di par-  
lare qui, come oggi io parlo, non devono  
valere per noi immunità nè attenuanti ma  
semmai dovrebbero valere delle aggravanti  
proprio per la nostra posizione.

Questo quindi è l'invito che le rivolgia-  
mo, signor Ministro, dicendole anche uma-  
namente che forse conosciamo le estreme

difficoltà in cui lei si trova e le chiediamo di trovare la forza per portare avanti con assoluta fermezza il suo compito e a lei diciamo, per il fatto di rappresentare tutte le forze della polizia e dell'ordine nelle quali noi crediamo, che siamo anche umanamente a loro vicini. Ma aggiungiamo che saremo anche severamente critici se ed in quanto vi saranno, come purtroppo vi sono stati nel passato, debolezze ed indugi. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

**PRESIDENTE.** Se non ho compreso male, senatore Veronesi, avete ritirato la vostra mozione.

**VERONESI.** È esatto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Menchinelli. Ne ha facoltà.

**MENCHINELLI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, riconosciamo anche noi che nella replica del Ministro dell'interno a questo dibattito si trovano accenti nuovi (avverto però che dico « nuovi » tra virgolette). Vi è una distinzione — che ha una certa importanza — fra la violenza indeterminata, che può essere ovunque, che è, io direi, un problema di normale ordine pubblico, e il fascismo che è individuato come problema a sè stante. Questo è un aspetto nuovo, però, torno a ripetere, fra virgolette, perchè in effetti da qualche settimana assistiamo ad una certa altalena. Abbiamo avuto il discorso dell'onorevole Colombo a Genova, prima dei fatti di Catanzaro, in cui ha fatto una confusione generale; non ha parlato degli opposti estremismi contro cui bisogna usare la stessa mano. Immediatamente dopo i fatti di Catanzaro abbiamo avuto una dichiarazione del Presidente del consiglio più precisa, che individuava il fascismo come fatto a sè stante (questo è un aspetto nuovo che sarebbe positivo) ed anche le sue dichiarazioni di allora, onorevole Ministro, si inserivano in questo aspetto che doveva costituire un fatto nuovo. Però dopo poche ore sono

venute altre dichiarazioni che ritornavano alla logica degli opposti estremismi. Siamo così arrivati a questo dibattito: abbiamo avuto il suo discorso di ieri che ribadiva la logica degli opposti estremismi; abbiamo avuto l'illustrazione del capogruppo della Democrazia cristiana che così efficacemente si è agganciato a questa logica; e poi abbiamo avuto il fatto nuovo delle sue conclusioni, onorevole Ministro, che individuano il fenomeno del fascismo come a sè stante.

Noi abbiamo l'impressione che ci si trovi di fronte al tentativo di superare delle difficoltà, che queste cose « nuove » si dicano tanto per poter saltare la siepe. C'è questo dibattito: sbrighiamoci, portiamolo alla conclusione; poi magari fra qualche ora, dopo la conclusione del dibattito, si ritorna agli opposti estremismi. Questa in effetti è la sostanza, è la logica della scelta del Governo, della collocazione in cui il Governo si è posto in rapporto al fenomeno del rurgito fascista. Per questo motivo noi ripetiamo, per quanto riguarda le conclusioni, il giudizio negativo espresso all'inizio di questo dibattito dal nostro Presidente, il compagno Valori, su questa collocazione del Governo, sulla posizione complessivamente assunta dal Governo in merito alla questione del fascismo, in merito alle questioni politiche sollevate dallo squadristico fascista manifestatosi negli ultimi mesi in Italia. Giudichiamo profondamente sbagliata questa collocazione, questa posizione del Governo, riassunta, come ho detto, nella lotta alla violenza contro gli opposti estremismi. Tale posizione è sbagliata — ciò è già stato detto e lo ripeto — non per ragioni morali (benchè in verità ne esisterebbero innumerevoli di queste ragioni) ma particolarmente per ragioni politiche perchè quella del Governo è una scelta che rischia di far passare nella situazione politica attuale l'iniziativa autoritaria, l'iniziativa fascista. Si badi bene che lo stesso Governo ha definito delicata — e noi siamo d'accordo sulla definizione — la fase politica che attraversiamo; delicata perchè siamo in una fase di trasformazione delle strutture sociali e politiche della nostra società. E questa delicatezza è proprio tale da mettere in luce la gravità

e la pericolosità delle posizioni indefinite del Governo su questa materia del fascismo.

Due almeno sono le ragioni per cui deve essere respinta chiaramente in questo dibattito, non con sotterfugi, la teoria degli opposti estremismi: primo, perchè essa serve a preparare il blocco d'ordine che non fa, ma affossa le riforme, così come efficacemente ha illustrato il compagno Valori in questo dibattito; secondo, perchè falsifica i dati della dinamica dello sviluppo democratico in Italia, commettendo con ciò non un'ingiustizia nell'analisi storica, ma, quel che è più grave, commettendo oggi un grave errore politico e forse un grave delitto contro la democrazia. Sicchè secondo i sostenitori della teoria degli opposti estremismi la democrazia sarebbe nata e si sarebbe sviluppata in Italia e si difenderebbe oggi respingendo equamente le spinte di destra e quelle di sinistra. Ce la immaginiamo noi la Resistenza, sostanziata da una lotta contro gli opposti estremismi? Eppure la Resistenza è la matrice della democrazia o forse, secondo alcuni, la Resistenza è opera di moderati custodi delle vie di mezzo? Non era forse a sinistra, con le spinte della sinistra, il nerbo della Resistenza e prima ancora il nerbo dell'antifascismo? Tutta la sinistra sta dietro la Resistenza, compresi gli anarchici, e mi spiace che non ci sia il Ministro dell'interno a sentire questa citazione degli anarchici che egli utilizza in termini dispregiativi rispetto ai problemi della democrazia. Ma ancora prima del fascismo nessuno serio storico può negare, per la fase precedente, la parte di primo piano avuta dalle spinte della sinistra per creare le prime basi della democrazia in Italia. Ed anche allora prima del fascismo — voglio rivendicare questo — si trattava di tutta la sinistra radicale repubblicana, socialisti ed anche anarchici; anche allora c'erano i sostenitori della lotta contro gli opposti estremismi che non erano quelli che lottavano per la democrazia; si chiamavano Crispi, Pelloux (che erano in un certo senso degli antenati di Scelba), o si chiamavano Giolitti (in un certo senso gli antenati dei morotei — mi riferisco al Governo Moro non alla corrente degli anni '60 — modernizzatori ma non riformatori). Il bloc-

co d'ordine di quei tempi utilizzò i vari Bava Beccaris per far trionfare la legge con la « l » maiuscola, ma se quel blocco d'ordine era la legge con la « l » maiuscola sottolineata, certo non era la democrazia. La democrazia era nelle spinte della sinistra operaia, contadina socialmente qualificata, radicale, politica e sindacale che pagò e trionfò facendo avanzare la democrazia. Se è vero che a sinistra ci sono state a volte manifestazioni di infantilismo, di indisciplina politica, che danneggia la causa della sinistra e della classe operaia, se è vero che vi sono state queste manifestazioni entro cui spesso però hanno agito provocatori e agenti dell'altra parte, della destra, del padronato e, perchè no?, della polizia, nessuno può negare il valore per la democrazia italiana di tutti i più importanti moti di sinistra, se volete dell'estrema sinistra, dai Vespri siciliani ai moti anarchici della Lunigiana, alla settimana rossa della Romagna e delle Marche, e più tardi l'insurrezione di Genova, di Reggio Emilia, di Roma nel 1960; il popolo fa quello che può fare, quando è necessario fare. Si citi uno solo dei moti sociali e politici sostenuti dalla sinistra italiana negli ultimi cento anni che non sia stato fattore di sviluppo della democrazia. Tutti i moti di estrema sinistra si sono risolti in conquiste democratiche. La democrazia cioè non ha mai avuto nemici a sinistra in Italia, ma sempre a destra. Però oggi si dice un'altra cosa: oggi c'è la democrazia realizzata e non c'è più la situazione nè l'autoritarismo di ieri. Certo non c'è più l'autoritarismo di ieri, però c'è quello di oggi, che sia pure diverso è sempre autoritarismo. Come si può sostenere che oggi ci sia la democrazia realizzata in assoluto? C'è un certo grado di sviluppo della democrazia, ma è solo un certo grado e non un fatto assoluto. Non è fissabile in termini statici, la democrazia: è un fatto dinamico, in movimento.

Il Ministro dell'interno ha riconosciuto che viviamo un momento eccezionale, assai delicato dello sviluppo politico della società; un momento in cui coesiste un vecchio destinato a sparire e un nuovo che vuole affermarsi. Il nuovo che viene avanti — comprendiamolo, signori del Governo e

di una certa parte della maggioranza — non è sostanziato da una richiesta di più giusta distribuzione del reddito nazionale comunque realizzato. Non illudetevi che questo sia il nuovo che cerca di venire avanti, non pensate che si possa accontentare delle briciole.

Il nuovo che viene avanti è sostanziato da una richiesta di potere nelle scelte che contano per fare questo reddito nazionale. Il tema delle riforme, che è presente nella scena politica italiana, non è un fatto normale: è un tema di importanza eccezionale, che pone in risalto il problema dello sviluppo del potere delle masse, cioè della democrazia.

C'è nel momento attuale uno scontro fra chi detiene il potere che conta e la gran massa degli esclusi che invece vuole contare. L'origine della contestazione è tutta qui: dovete capirlo. C'è uno scontro fra il potere di pochi, l'autoritarismo, e il potere dei più, cioè la democrazia. Questo scontro potrà avere aspetti, contorni e vicende che possono anche essere ascritti a fenomeni di disordine, di degenerazione. Ma come ci si può collocare di fronte ad uno scontro di questo genere tra potere di pochi e potere dei più con la teoria degli opposti estremismi? Sparare equamente colpi a destra e colpi a sinistra e poi dichiararsi democratici?

Questa logica, sostenitori degli opposti estremismi, tende a mortificare la richiesta del potere dei più, cioè tende a mortificare proprio la democrazia. La logica degli opposti estremismi, specie nei momenti delicati (e richiamo questa affermazione) come quello che viviamo, specie oggi, in realtà dà corda all'estremismo di destra, dà corda al fascismo; quella logica accredita l'opinione che il potere dei pochi (vecchio) può essere difeso a tutti i costi, anche con la violenza.

Questo era e questo è il fascismo, signor Ministro; lo è stato e lo è oggi. Il fascismo — lo ha già detto il compagno Bufalini in polemica con lei e io rinnovo questa polemica — non è violenza pura, non è violenza fine a se stessa, fenomeno quasi parapolitico di una società incivile, ma il fascismo è violenza finalizzata, organizzata politicamente allo scopo di garantire il potere di pochi nella società, di salvaguardare privilegi sociali e imporre lo sfruttamento ai più.

Questa è la natura del fascismo e questa è la ragione per cui rispunta tanto audace e proprio nel momento in cui i lavoratori fanno vacillare lo strapotere del padrone nell'azienda, nel momento in cui i giovani fanno vacillare l'autoritarismo nelle scuole, nel momento in cui le masse meridionali dichiarano di non voler più subire le conseguenze delle decisioni del padrone del vapore della nostra economia: il fascismo rispunta per dare man forte ai potenti di ieri e di oggi, minacciati nell'intoccabile — per loro — diritto di decidere e comandare per conto di tutti; così nel Mezzogiorno come nei campi di lavoro della Valle Padana, così nelle fabbriche del Nord, oggi come ieri, rispuntano le squadacce fasciste seguendo questa logica; tentano di riaprire il capitolo delle spedizioni punitive e della violenza.

La linea espressa dall'onorevole Almirante non è perciò una linea di violenza incivile in sé e per sé; la linea passata al congresso del Movimento sociale non è un fatto folkloristico, ma è una precisa e concreta linea politica che ha piena aderenza con una realtà in atto, è una minaccia reale.

Come si fa, in queste condizioni, a indugiare a parlare della logica degli opposti estremismi? Non è solo un errore storico, perchè, se così fosse, non sarebbe un gran male in quanto altri storici correggerebbero tale sbaglio.

In questa situazione non esitiamo a definirlo un delitto contro la democrazia.

Gli antifascisti reali, anche qui non quelli del folklore — mi permetto di dirlo — non possono assumersi la responsabilità di non fare qualcosa contro una simile, in questo momento forse anche tragica, scelta.

Un particolare appello rivolgiamo perciò ai compagni del Partito socialista italiano sottolineando il loro orientamento positivo espresso in questo dibattito dal compagno Banfi. Li invitiamo accortamente a respingere fino in fondo la teoria degli opposti estremismi e a fare ogni sforzo per evitare e fare evitare ad altri simile pericolo produttore di spinte fasciste.

Certo è stato detto, lo diciamo anche noi in questo momento che il fascismo non ha oggi un retroterra come nel 1919-22 di tipo nazionalistico, una lievitazione culturale di

tipo decadentistico come allora. Ma questo retroterra che manca non deve essere giudicato in maniera da sottovalutare il pericolo fascista. Questo retroterra, fra l'altro, è surrogato oggi, per il fascismo di oggi, dalla vocazione gendarmeristica sempre abbondante in quel movimento (ed è un elemento che mette in pericolo la democrazia e la pace), vocazione di cui ha bisogno l'imperialismo proprio in questo momento e proprio in questa parte del mondo in cui risiede l'Italia.

Suona a sinistra la dichiarazione di ieri di Nixon quando ha affermato che il Medio Oriente è il punto più infuocato della crisi mondiale, il punto in cui può verificarsi lo scontro diretto tra Unione sovietica e Stati Uniti d'America. Ricordiamoci tutti che gli Stati Uniti d'America sono portati a cospargere le loro retrovie di regimi alla Chang Kai-Shek, alla Cao Ky, alla Franco, alla Salazar, alla colonnelli greci. Attenzione perciò a non ripetere errori drammatici nel giudicare con leggerezza il pericolo fascista in Italia.

Per parte nostra mi sono trovato, in una occasione analoga a questa, a precisare il posto di responsabilità del Partito socialista italiano di unità proletaria; da questi banchi, per conto del mio Gruppo, e di fronte anche a lei, signor Ministro, mi sono trovato a dichiarare il tipo di responsabilizzazione di fronte ai gravi problemi sollevati dal rigurgito del fascismo attorno allo sviluppo della democrazia nel nostro Paese, nella salvaguardia della pace nel mondo. Abbiamo dichiarato e dichiariamo la nostra disponibilità per portare a soluzione positiva, in nuove conquiste della democrazia nel senso che abbiamo spiegato precedentemente, le spinte sociali e politiche che partono dal Paese. Ma sgombriamo il campo finalmente dagli ostacoli, battiamo il conservatorismo attivo, cioè il fascismo, mettiamo mano senza sotterfugi annacquatori alle riforme. Diamo con ciò una risposta valida alla domanda di più potere che parte dalle masse; sviluppiamo cioè la democrazia facendola vivere, facendola respirare e non mortificandola.

A questo punto allora la lotta contro il fascismo concretamente si salda con i problemi

della crisi del centro-sinistra. Qui c'è la saldatura con lo sbocco a sinistra da organizzare per il post-centro-sinistra, perchè la crisi non sia risucchiata a destra e sia invece qualificata da un moto di potere delle masse a sinistra, da un moto generale antifascista. Questo appunto significa non lotta alle spinte di sinistra ma, al contrario, composizione di queste spinte in conquiste più avanzate del potere dei lavoratori: cioè la democrazia in senso dinamico, quindi la sinistra unita per più avanzati equilibri politici.

Ci rammarichiamo che non sia stato possibile concludere questo dibattito con un ordine del giorno unitario antifascista. Apprezziamo — l'ho già detto e lo ripeto — lo sforzo compiuto da forze antifasciste che si trovano nella maggioranza per mettere in evidenza una funzione in questa direzione da parte loro. Apprezziamo lo sforzo del Partito socialista italiano, ma non possiamo votare che un ordine del giorno che sostanzialmente abbia una logica di accreditamento come garante, da parte del Governo, di una seria lotta antifascista. E ciò non è per le ragioni che ho spiegato, per la posizione incerta nella forma che si risolve nel concreto a colpire da parte del Governo lo sviluppo dei rigurgiti del fascismo. Inoltre — non è una battuta polemica — non lo possiamo votare se non altro per la qualificazione che quell'ordine del giorno assume per la prima firma.

Con ciò abbiamo spiegato le ragioni dell'adesione alla presentazione di un ordine del giorno, a conclusione di questo dibattito, da parte nostra per conto della sinistra unita (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

**A N T O N I C E L L I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi del Gruppo parlamentare della sinistra indipendente, a nome del quale ho l'onore di parlare, sentiamo che in quest'ora non si mette fine a una delle tante discussioni che spesso si svuotano di contenuto per mancan-

za di una decisa volontà politica, ma si è di fronte ad una assunzione di responsabilità delle più solenni perchè — e non si cerchi da nessuna parte di diminuire l'importanza di quello che l'Assemblea tutta quanta sta per fare, tanto più in questo preciso momento in cui talune forze politiche tentano alcuni giochi nei quali il fascismo di cui parliamo troverà il suo punto di inserimento — non sono in gioco interessi di parte, ma le libertà democratiche di tutti ed è chiamato in causa il Governo per le responsabilità che fino adesso a questo riguardo ha assunto e per quelle che sta per assumere.

Infine, e dovrei dire anzitutto, noi dobbiamo una risposta al Paese su un tema che il Paese stesso ha sollevato e la cui soluzione attende da noi; perciò non è lecito nascondersi dietro risposte incerte o ambigue ed ogni parte politica deve dire chiaramente quello che intende debba essere l'ordine pubblico in Italia.

L'ordine del giorno delle sinistre di opposizione dà consapevolmente una tale risposta senza alcuna esitazione e ci rammarichiamo sinceramente che non sia stato possibile arrivare a un documento unitario che ci convincesse tutti quanti. Apprezziamo, certamente, specie nella sua prima parte, il documento presentato dalla maggioranza in cui c'è una dichiarazione seria e vibrata di antifascismo, come abbiamo apprezzato il suo discorso di stamattina, onorevole Ministro, che certamente rappresenta un passo avanti sul discorso di ieri per quella giusta distinzione che vi è posta tra fascismo e violenze: certamente un discorso più avanzato rispetto a quello che ha fatto ieri sera il capogruppo della maggioranza.

Quando parliamo di risposta chiara al Paese è perchè respingiamo con un certo fastidio alcune delle dichiarazioni di ordine generale che abbiamo sentito ieri intorno allo Stato, alla sua maestà, ai suoi diritti, quasi che la nostra discussione avesse per tema il diritto costituzionale, o intorno alla violenza, come se l'argomento non fossero certi tipi di violenze, i loro esecutori e le loro cause. Per conto nostro dichiariamo fermamente che non intendiamo affatto renderci complici di una situazione che rischia veramen-

te di trascinare il Paese su di un piano di lotta civile, ove chi è responsabile del potere non muti i suoi orientamenti da compiacenti o soltanto tolleranti in energicamente tesi a salvare la convivenza democratica (sono contento che lei stamane, signor Ministro, abbia parlato di convivenza democratica) e ad imprimere alla politica generale un carattere antifascista.

Ecco quali sono i punti sui quali desideriamo ribadire il nostro pensiero anche perchè l'onorevole Ministro dell'interno non ha risposto a tutti i punti toccati dalla nostra interpellanza. Uno di essi è rappresentato (mi spiace tornare su un argomento su cui si è discusso abbondantemente, ma lo ritengo necessario) dalla cosiddetta teoria degli opposti estremismi, sulla quale anche il ministro Restivo non si è affatto astenuto dal fondare il suo discorso di ieri.

A parte il fatto che dallo stesso discorso dell'onorevole Ministro — mi permetta di dirlo con la simpatia che ho per la sua persona, da quel *pêle-mêle* in cui egli ha confuso violenze e violenti, qualità di armi, denunce, perquisizioni, senza che si sapesse bene chi erano questi violenti e da dove venivano quelle armi, almeno la sproporzione numerica tra violenze di destra e di sinistra appariva evidente e non certo pesava sul piatto degli estremismi di sinistra. A parte anche il fatto, assolutamente incontestabile, che nessun gruppetto di estremisti di sinistra è mai partito di casa sua per andare ad incendiare sedi di partiti, democratici o no, e nemmeno per spedizioni punitive, ma le sue intemperanze e violenze le ha fatte — bisogna riconoscerlo — soltanto nel fermento di pubbliche manifestazioni, di scioperi, a parte questo, noi non pensiamo affatto a distinguere tra violenze giuste e violenze ingiuste, ma tra cause degne e cause indegne di ogni e qualsiasi giustificazione. Per essere chiaro dirò che non apprezzo (l'intero mio Gruppo non apprezza e io personalmente non apprezzo) le sfide che gli estremisti di sinistra amano lanciare in alcune occasioni all'ordine pubblico perchè, a mio avviso, una seria avanguardia rivoluzionaria deve saper valutare il rischio in cui mette non se stessa, ma la massa che vuole trascinare nel suo

tipo di lotta: monito che, lo sappiamo tutti benissimo, Lenin non taceva affatto. E poiché nella lotta occorre essere al tempo stesso utopisti e realisti, per così dire mazziniani e cavouriani, dirò che la realtà del momento impone la considerazione che il segretario della CGIL Lama ha di recente fatto nella conferenza annuale della confederazione: « La linea del sindacato è una linea di massa e chiunque la riduce a un'azione di avanguardia ne prepara, seppure involontariamente, la sconfitta ».

È vero, il pensiero della sinistra extraparlamentare non è, in questo momento e qui, in discussione e lo si può valutare come si crede, ma non si può inibirgli di esistere e di farsi strada, come non inibiamo nemmeno ai neofascisti di avere un pensiero, se ce l'hanno, anche se è aberrante, perchè nessuna vera democrazia lo può reprimere con la forza.

Va tuttavia fatto presente, onorevoli colleghi (perchè la differenza c'è e ha molta importanza), che il pensiero dei neofascisti è teso a negare la democrazia, a sbarrare il passo al suo sviluppo, a riportare indietro la situazione quanto più essa mostra di voler andare avanti, insomma, è un tentativo di inversione di rotta della democrazia; mentre dobbiamo riconoscere che il pensiero della sinistra extraparlamentare (non ne sono difensore d'ufficio, ma si tratta di cose manifeste) è inteso, sia pure con deduzioni che possono essere controbattute, ad inserirsi nel processo della democrazia, persino a sollecitarla con troppo radicale impazienza. Discutiamone finchè si vuole, ma io credo che riesca difficile negare questa differenza essenziale.

Ma veniamo alle responsabilità delle violenze. Certo che lo Stato (ce lo volete sempre insegnare in tutti i discorsi che sentiamo!) ha il dovere e il diritto di reprimere le violenze dove non sia capace di prevenirle. Il senatore Banfi ha già ricordato con logica efficienza, nel suo bellissimo discorso di ieri, così complesso, così trascinate, che l'estremismo di destra si configura come fascismo riorganizzato e perciò deve essere messo fuori legge e i cosiddetti gruppuscoli di sinistra non possono incorrere evidente-

mente nella stessa sorte. Insomma, per i fenomeni degenerativi dell'estremismo di sinistra, cioè per le violenze, gli eventuali reati, basta, se occorre, la comune legge penale; per le violenze delle squadre armate neofasciste, dei numerosi aggruppamenti che anche il Ministro ha in parte enumerato (e poteva ricordare tante camice verdi, e « Nuova Repubblica » e « Seconda Repubblica » perchè ce n'è all'incirca una ventina di questi raggruppamenti di cui sono noti i nomi dei dirigenti e dei finanziatori) al punto in cui siamo è necessaria e giusta la legge del 1952, e con l'urgenza ammessa dal suo articolo 3.

Perciò, alludendo all'ordine del giorno della maggioranza, anche noi notiamo — come hanno fatto i colleghi Menchinelli e Bufalini — l'assenza della definizione « fascista » o « neofascista » accanto all'espressione « formazioni paramilitari »; ci lascia il dubbio che si voglia tacitamente tornare alla teoria degli opposti estremismi, che la legge possa essere invocata non solo, come è l'intento dei democratici, contro le violenze chiaramente fasciste. In realtà la teoria degli opposti estremismi ha l'aspetto dignitoso dell'equidistanza, ma nasconde, veramente assai male, una discriminazione, perchè equiparando ai neofascisti gli estremismi di sinistra, lo Stato, il Governo, la classe politica dominante discriminano in realtà la parte più agitata e anche la più debole dell'opposizione di sinistra, collocandola fra i reprobati, fra quelli che sono da colpire.

Sappiamo che cosa sia, onorevoli colleghi, la teoria degli opposti estremismi: semplicemente una copertura per un piano che non mi permetto di attribuire, nè chiaro, nè confuso, al Governo, ma che rientra nelle tentazioni di una certa destra che preme anche sui partiti di Governo, della quale destra e del quale piano le squadre neofasciste, si ispirino o no al Movimento sociale italiano, sono la forza d'urto ritenuta necessaria, una forza intesa a generare tutt'insieme disordine, timore e insicurezza, così da rendere desiderabile l'intervento autoritario, uno strumento insomma a disposizione, che oggi, in un momento estremamente delicato (e ho detto anche perchè lo sia) e perciò pericolo-

so per la vita democratica opera con legami anche esterni al Paese, con organizzazioni di forze di destra palesi o clandestine o semiclandestine, con organizzazioni spionistiche (di cui ci piacerebbe conoscere l'entità e la presenza nel nostro Paese) e con una larghezza di mezzi e una decisione di vedute e di azioni pratiche che fino a un paio di anni fa non aveva e forse non si sognava di avere. Perciò è chiaro che noi dobbiamo uscire da posizioni e dichiarazioni equivoche.

Il primo gesto che ci potrebbe garantire una nuova volontà politica del Governo — in cui siede, lo ricordiamo con simpatia, con amicizia, un partito popolare, di sinistra, socialista quale è il PSI — è la decisione che richiediamo noi, con il nostro ordine del giorno, non con quello che la maggioranza presenta, di sciogliere le formazioni paramilitari neofasciste, le quali, a scampo di equivoci, — e le perquisizioni lo documentano — si fregiano, come a Cuneo — l'onorevole Sarti sa — di motti inneggianti non soltanto all'ex duce che sarebbe la cosa minore ma al duce del nazismo e ad altri motti umanitari di questo tipo: « morte agli ebrei ». Andate a vedere, la polizia avrà abbondante documentazione al riguardo. Ogni altra generica affermazione, il ripudio del fascismo, significa — mi spiace dirlo — eludere la sola risposta che il Paese attende nei confronti delle violenze squadriste. Vorremmo essere uniti, onorevoli colleghi di parte democratica, su questo punto: che la violenza neofascista non passi, più facilmente che mai, sulla strada di una nostra divisione, che non debba profittare della nostra divisione per passare. Ma il discorso dell'onorevole Ministro dell'interno ha eluso qualcosa che è al fondo della questione delle violenze. Egli non è semplicemente un supercapo di polizia e il Ministero dell'interno non è un organismo tecnico, è una componente della politica governativa, e al fondo della questione delle violenze è che la causa vera e prima della risorgenza fascista non è la forza o volontà di un movimento specifico. E per questo principale motivo non abbiamo creduto di chiedere lo scioglimento del MSI, anche se la richiesta si eleva a gran voce da tanta parte del

Paese e anche se il senatore Banfi ne ha chiarito ieri il legittimo fondamento.

Il principale motivo è che, sciolto il MSI, non è disciolto il fascismo; le radici rimangono e, nonostante tante cose mutate, mutati specialmente certi rapporti di forza, le sue radici sono eguali a quelle che già furono e sono: la paura che investe una certa destra italiana del nuovo potere assunto dalle classi lavoratrici, dai giovani che mettono in dubbio su ogni piano la legittimità del potere dell'attuale classe dirigente; la preoccupazione per le riforme che qualcosa potranno pure modificare, allentare se non altro la forza di certi privilegi.

L'onorevole Ministro è siciliano e dovrebbe ricordare dalla storia della sua terra che cento anni fa i leali osservatori di certe agitazioni popolari dovevano ammettere che « il problema forse più importante della Sicilia era di natura economica e sociale piuttosto che di pubblica sicurezza ». E nel primo e nel secondo dopoguerra il problema dell'Italia intera, non più della sola Sicilia, era ed è ancora sempre questo.

Del resto, nella sua intervista al « Time », il nostro Presidente del Consiglio ha detto qualcosa che rivela la consapevolezza di questo reale problema italiano. Egli ha detto: « Noi viviamo oggi in Italia una crisi di crescita e di sviluppo. Molte strutture dello Stato non sono al passo con questa evoluzione e mostrano la loro insufficienza ».

Mi pare una dichiarazione molto franca e rispondente al vero. Egli ha parlato anche di « strutture letargiche che bisogna eliminare ». Ecco dunque, sia pure genericamente, quello che è al fondo della questione della crisi italiana. Per questo la pubblica sicurezza non può risolvere nulla.

Mi dispiace di dover ridurre tutto un argomento ad uno *slogan*, ma la verità è questa: solo con le riforme, riforme vere, in profondità, si toglie al fascismo il suo fondamento di conservazione, di reazione, di confusione sobillatrice e la sua base sociale. E solo battendo il fascismo si possono fare riforme serie e libere.

Ecco perchè noi vediamo con inquietudine da parte di un partito di governo il tentativo di provocare una crisi che intanto servireb-

be a bloccare le riforme che sono sul tappeto. Insomma non è possibile, anzi è un errore di corta vista o un furbesco alibi limitare il problema della violenza al suo unico aspetto — come dire? — di espulsione cutanea. È un problema che ne investe tantissimi altri, anzi ogni altro della nostra vita politica.

Fino a quando il Governo lascerà motivi di sospetto, di inquietitudine, di preoccupazione nel Paese, noi non potremo dire che il neofascismo è una favola oppure che non è pericoloso. Fino a quando, per esempio, il Governo — e sono passati un anno e mezzo — non ci dirà una parola di chiarimento sincero e definitivo sui fatti milanesi del dicembre 1969, di cui quella parte (*indica i banchi dell'estrema destra*) ha osato ribaltare la responsabilità sulla sinistra italiana, noi penseremo che responsabile ne è il neofascismo comunque sia identificabile, che l'anarchico Pinelli è degno di compianto e di riabilitazione, che Valpreda è magari un falso obiettivo.

Fino a quando gli agenti dell'ordine (che l'onorevole Ministro ha descritto ieri in un modo così lusinghiero da credere che volesse anche definirli affabili, gentili, delicati di animo e di maniere; e che io rispetto del resto perchè fanno il più delle volte il dovere cui sono chiamati, con lo spirito che non da sè soli s'infondono) fino a quando non riceveranno dal Ministro orientamenti veramente democratici, che attendiamo di conoscere insieme col decreto di scioglimento delle formazioni paramilitari neofasciste; fino a quando — e alludo a un argomento che è nelle nostre interrogazioni — non sarà soppresso l'uso di certe coazioni fisiche e morali di detti agenti sugli imputati (era già una vecchia fondata accusa per la quale Piero Calamandrei sin dall'ottobre del 1948 presentava un ordine del giorno allo scopo di istituire una Commissione di inchiesta sui metodi di investigazione adoperati dalla polizia per ottenere la confessione degli imputati; e pensate che questo ordine del giorno fu persino accolto, per quanto mutato, dall'onorevole Tambroni), fin quando non si avrà tutto questo, crederemo che certa disposizione alla violenza sia anche in coloro che sono al servizio delle nostre istituzioni; fin quan-

do non vedremo bloccare da certi questori certi viaggi di squadristi di chiara destinazione e di chiari propositi, avremo diritto di dubitare della buona volontà politica di stroncare palesi tentativi di sopraffazione fascista.

Fin quando vedremo, come nel caso di Torino, di « Lotta continua », tre persone, tra cui una donna, messe in carcere per tre mesi per poi arrivare, alla fine, al risultato che il magistrato ha dovuto assolverle perchè irresponsabili del tutto dei fatti, ai quali erano solo presenti, fino a quando si avranno agenti di polizia che mentono — cose che il magistrato ha dovuto rendere manifeste — nelle deposizioni, avremo motivo di guardare quel servizio pubblico con una certa diffidenza.

Non dico che gli agenti dell'ordine siano tutti fascisti, anche se molti notoriamente lo sono; non dico di cacciarli via, come fece il ministro Scelba che ne cacciò via ottomila — come sembra abbia recentemente dichiarato di aver fatto a suo tempo — perchè partigiani, quindi a suo giudizio comunisti, *ergo* reprobri: dico che vorremmo poter avere per l'istituzione di cui parliamo, che è destinata ad un servizio di civiltà, un più sincero rispetto.

La cosa non cambia purtroppo — vi chiedo scusa di toccare un argomento che anche per me è spinoso — nemmeno per i carabinieri. Debbo ricordare con vergogna il processo di Bergamo per le torture inflitte da carabinieri a carcerati, processo che si svolse dopo sette anni e mezzo per poterlo prescrivere: i due ufficiali dei carabinieri furono elogiati e promossi.

Riferisco incidentalmente un altro fatto tuttavia senza prove, appunto perchè se ne possa accertare la realtà: ai carabinieri pare sia stata data in dotazione una nuova arma, non so quale congegno di tipo esplosivo, di raddoppiata efficienza. A quale scopo? Eppure ho conosciuto alti ufficiali dei carabinieri, durante la Resistenza e dopo: persone serie, capaci, di spirito aperto e ligi al dovere e per questa ragione degni di rispetto. Sono rammaricato anche per loro per quanto ho sentito il dovere di dire. Giacchè il nome dei carabinieri mi ricorda fatti che con essi

hanno qualche rapporto, dovrò anche accennare al caso — oggetto pur esso delle nostre interrogazioni — di quegli alti ufficiali il cui comportamento la Commissione di inchiesta sul SIFAR ha deplorato per le falsità dette e che certo meriterebbero una sanzione di qualche specie perchè si possa avere fiducia nella giusta ed equa severità delle nostre leggi.

Fino a quando vedremo — esistono libri pieni di testimonianze che nessuno ha contestato — perseguire da parte della magistratura certi reati oppure configurare tali certe azioni di cittadini con uno spirito diverso a seconda che si tratti di squadristi o — come ha detto Bufalini — dei braccianti di Avola (ancora, dopo due anni, in stato di denuncia o di detenzione) dovremo affermare quanto meno che anche ai magistrati, così sollecitati della loro neutralità perfino mentale, al punto di non voler essere iscritti a partiti per sottrarsi a suggestioni ritenute pericolose per l'imparzialità, capita di regolarsi secondo spinte soggettive, quindi secondo una visione anche politica; ed io, salvo i risultati di quelle spinte, non penso certo di contestare il legame che trovo legittimo tra la legge scritta e lo spirito di interpretazione.

Lo so, onorevoli colleghi, che ai magistrati compete soltanto di essere tecnici del diritto. Ricordo con piacere che Piero Calamandrei definiva questo compito di « tecnici del diritto » anche se voleva che si risolvesse quel tormentoso conflitto esistente troppo spesso tra certezza del diritto e certezza della giustizia. Lo so che tocca alla autorità politica legiferante rimuovere leggi diventate iniquamente anacronistiche; lo so che il rinnovamento della magistratura, così che essa sappia comprendere che accanto ai diritti individuali esistono anche i diritti sociali che la Costituzione contempla, è una opera lenta, di vari livelli e apporti; ma so anche che se il nostro Governo sapesse creare in Italia un clima diverso, che non c'è, di rispetto, di sollecitudine sincera per le esigenze delle classi lavoratrici, quel clima civile e morale che ci facesse dire: la linea giusta è tracciata, si va avanti sul serio, ebbene certamente anche la magistra-

tura che è composta non di *robot* ma di uomini, di cittadini, si sentirebbe sospinta, confortata a intendere che l'ispirazione che deve reggere l'interpretazione della legge è quella dell'articolo 3 della Costituzione: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ». Dunque la Costituzione riconosce le ingiustizie esistenti e fa obbligo a tutti di rimuoverle; anche ai magistrati, come ha scritto degnamente quel magistrato per il quale ieri il senatore Nencioni ha mostrato così profondo senso di orrore e di repulsione.

Tutto questo in politica interna. Dovrei anche soltanto accennare alla politica estera che naturalmente è legata all'altra...

**P R E S I D E N T E .** Senatore Antonicelli, cerchi di restare in argomento, trattandosi di una dichiarazione di voto.

**A N T O N I C E L L I .** Mi sia consentito esprimere la preoccupazione, proprio per quanto attiene all'odierna discussione, che le garanzie date (ne hanno parlato prima altri miei colleghi) dall'onorevole Colombo al Governo americano nei confronti del Partito comunista possano alimentare l'oltracotanza neofascista, la quale, dobbiamo riconoscerlo (lo avevo detto sin dal 1948) ha diritto di primogenitura in fatto di anticomunismo; il fascismo è da cinquant'anni in prima linea nella lotta al comunismo e del resto ad ogni sinistra.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i nostri diversi Gruppi politici avranno certamente, su quanto detto sommariamente e su tanti altri problemi, opinioni differenti e contrastanti. Non pretendo di essere capace di modificarle o di avvicinarle a quelle che ho esposto in nome della Sinistra indipendente. E mi rendo anche conto di alcune obiettive difficoltà in cui si trovano i partiti della maggioranza. Ma mi sia concesso di credere che onestà e intelligenza di tutti non si rifiutino di concordare alme-

no nel fatto che un male comune, un impedimento che ostacola il cammino a tutti quelli che si reputano democratici esiste; e questo impedimento è ben individuabile, ed è il fascismo, le violenze del fascismo e non le altre violenze; è certamente il più vistoso e non può essere confuso con altro. È comune interesse di rimuoverlo perchè fa danno a tutti.

Per un pudore che ho sempre avuto a questo riguardo, non ho parlato del dovere che abbiamo verso coloro che sono morti combattendo il fascismo. Chi sente questo dovere non ha bisogno di parlarne. Ma oltre a quei morti che hanno creato il nostro più alto patrimonio morale, ci sono i vivi che attendono una parola impegnata che dia loro speranza e fiducia nella democrazia, la quale, se è democrazia, non può essere che antifascismo; c'è il Paese in generale che non può restare deluso ascoltando assicurazioni generiche; ci sono particolarmente i giovani che devono vedere colmato il baratro di sfiducia che troppa inerzia erroneamente astuta ha scavato in venti anni.

Non basta sperare, onorevoli colleghi, che la storia non si ripeta. La storia non si ripete se non la lasciamo ripetere. Per questo scendono in campo attivamente grandi schieramenti unitari in cui i giovani della Democrazia cristiana non sono gli ultimi. Non si tratta di frontismo. Per quanta forza — permettete, colleghi comunisti, che ve lo dica — abbia il vostro partito, per quanta capacità organizzativa abbiano i partiti di popolo, ci vuole altro per muovere unitariamente così immense e numerose masse popolari: ci vuole quella vocazione, quella chiamata interiore che bisogna pur chiamare antifascismo.

Non perda il Governo questa occasione che gli viene offerta di fare leva, per una svolta dei suoi orientamenti politici generali, sulla volontà popolare. Certo, è una scelta che occorre fare, ma non mai come ora il Governo, anche questo Governo, potrebbe farla sulla forza di un grandissimo consenso.

Sempre l'antifascismo è stata una scelta, anche difficile, persino rischiosa. E tuttavia, non dico il fascismo, ma la non scelta, l'equivoco e l'inerzia sono peggio di un rischio, sono già una sconfitta. *(Vivi applausi dalla*

*sinistra e dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni)* .

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

**P I E R A C C I N I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista voterà l'ordine del giorno che reca anche la nostra firma, perchè, al di là delle divergenti interpretazioni che sono apparse in questo dibattito anche in seno alla stessa maggioranza, esso esprime l'unità, innanzitutto della maggioranza, e poi una unità più larga, anche se non si traduce nel voto, che va dal Partito liberale fino al Partito comunista, su quello che è il dispositivo dell'ordine del giorno stesso di condanna del fascismo e di impegno per il Governo di applicare con fermezza e tempestività le leggi che vietano — ed è la norma costituzionale — le associazioni paramilitari e la legge Scelba del 1952. Il nostro Gruppo voterà prendendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo, in particolare di quelle fatte stamattina dal Ministro dell'interno, che io non dirò che hanno corretto, ma che hanno reso esplicito ciò che nel discorso di ieri poteva essere implicito.

Voteremo quest'ordine del giorno che per la prima volta esprime con chiarezza un voto complesso sul problema della violenza nella lotta politica. Esso enuclea in due parti la soluzione da dare al problema stesso. La prima, molto impegnativa, è quella che concerne il problema del fascismo e non c'è nulla di equivoco o di ambiguo in questa parte. Devo dire che anche l'osservazione del senatore Bufalini intorno alla pretesa ambiguità della citazione dell'articolo 18 della Costituzione non mi pare che abbia consistenza, poichè questa citazione è appunto nel dispositivo che riguarda l'impegno del Governo per combattere il pericolo del fascismo.

C'è poi una seconda parte che impegna ugualmente il Governo a stroncare ogni manifestazione di violenza che minaccia il sistema democratico. Anche questa è, a mio avviso, una affermazione non solo legittima ma doverosa, poichè siamo certamente tut-

ti d'accordo che la lotta politica nel nostro Paese deve avvenire attraverso i metodi e le vie della democrazia.

Non c'è confusione tra queste due parti e c'è invece un rilievo politico particolare dato al problema del fascismo. E non è, me lo consenta il senatore Spagnoli, che questa sostanziale unità sulla prima parte dell'ordine del giorno, che va dai liberali ai comunisti, rappresenti la rinascita del frontismo, perchè altrimenti la stessa Costituzione repubblicana sarebbe una creatura frontista. Non credo infatti che i Comitanti di liberazione nazionale, ai quali apparteneva per esempio il senatore Bergamasco che ieri ha parlato per il Gruppo liberale, di cui molti di quelli che siedono in questi banchi hanno fatto parte, fossero manifestazioni frontiste. Non credo che il senatore Bergamasco o i democristiani di allora che sedevano accanto a tutte le altre formazioni di questo ampio schieramento, uniti al di là delle divergenze, fossero dei frontisti e mettessero in piedi uno schieramento frontista. Dicendo questo deformeremmo profondamente il senso di questo dibattito. E sono lieto che il testo dell'ordine del giorno faccia ritrovare alla maggioranza il terreno di azione comune perchè è soltanto sul terreno dell'azione che si possono superare in concreto le divergenze di interpretazione e di opinione.

Ma non ci deve essere dubbio sull'infondatezza dell'interpretazione sostenuta dal senatore Spagnoli. Non c'è nulla di frontista quando le forze politiche che hanno dato vita alla Costituzione repubblicana si ritrovano ancora se il pericolo di una reviviscenza del fascismo si affaccia nel Paese.

Che il problema del fascismo abbia una rilevanza particolare che lo distingue dalle altre forme di violenza — che, ripeto per chiarezza e del resto l'abbiamo scritto, noi non diciamo che debbano essere tollerate e non punite — è un dato che deriva dalla storia e che deriva dal tipo di soluzione che il fascismo cerca di dare ai problemi della vita moderna. Il fascismo è nato, si è affermato, si è sviluppato come negazione della lotta democratica, della vita democratica, dell'ordinamento democratico, ha distrutto lo Stato liberale, le libertà dello Stato democratico ed

ha distrutto le organizzazioni, i sindacati, i partiti dei lavoratori, cioè ha rappresentato nella storia una soluzione autoritaria, reazionaria che non ha combattuto soltanto le forze del socialismo, ma ha negato *in toto* lo Stato democratico. La Costituzione repubblicana nasce dalla lotta unitaria di tutte quelle forze che invece si riconoscono nello Stato democratico. Queste forze possono essere divise — ecco perchè non ha senso l'accusa di frontismo — su molte cose. È divisa, purtroppo, la sinistra su problemi seri che toccano questioni dei rapporti internazionali del movimento operaio, della costruzione della società socialista, dell'organizzazione dello Stato; problemi che portano ad un dibattito vivo, e io mi auguro fruttifero, tra le forze della sinistra, perchè mi auguro che possano esse ritrovarsi sul terreno concreto dell'edificazione del socialismo nella libertà. Nella sinistra esistono dunque questi problemi, ma esistono differenze di opinione o di impostazione nella stessa maggioranza governativa (lo vediamo in questa discussione, lo vediamo in molte altre) perchè diverse sono le forze politiche, diversi gli interessi che queste forze politiche rappresentano, diverse le ideologie. Siamo divisi su molti punti, ovviamente, dal Partito liberale. Ma quando il problema torna ad essere quello del nostro denominatore comune, che è il metodo democratico, la vita democratica, la difesa della Costituzione che è nata appunto dalla lotta dell'antifascismo, ecco che l'unità non solo si riforma, ma è doveroso riformarla, è doveroso operare perchè ancora una volta e sempre possa essere opposta ai tentativi di tornare indietro, condannati dalla storia.

Certo bisogna domandarsi perchè questi tentativi risorgono, perchè il problema del fascismo rinasce, perchè 25 anni dopo che la Costituzione repubblicana è sorta ed è caduta la monarchia fascista il Senato della Repubblica deve ancora discutere su questo problema e votare un ordine del giorno che inizia dicendo: « Ribadita la condanna del fascismo e dei ritorni squadristici ed eversivi... ». Bisogna domandarcelo perchè potrebbe sembrare ad uno storico che lo leggesse lontano negli anni di aver sbagliato la data, un documento fuori tempo, irreali, che pur-

troppo irrealistico non è, poichè quelle prime parole dell'ordine del giorno che possono sembrare anacronistiche hanno invece un valore politico per cui noi oggi le dobbiamo votare.

Fascismo è nei tempi moderni la soluzione autoritaria di destra che cerca di bloccare il vasto moto storico che è la crescita delle masse popolari, del movimento operaio, che è la trasformazione della vecchia democrazia liberale in qualche cosa di nuovo e di qualitativamente più alto, una democrazia cui partecipi attivamente e vivamente l'intero popolo, una democrazia che sia espressione viva dell'interesse non di ceti ristretti, ma effettivamente di tutto il Paese.

C'è sempre nella storia moderna questo tentativo ripetuto di dare a questo moto storico il colpo mortale, di arrestarlo, di bloccarlo, tentativo che nasce dall'interno stesso della società industriale dei tempi nostri.

C'è un'osservazione di Duverger, che ho letto tempo fa, assai interessante. Diceva: ormai noi siamo arrivati ad una struttura economica talmente complessa, vasta, specializzata, dominata dalla necessità della tecnica, della specializzazione, che comporta fatalmente un'apertura verso due soluzioni contrapposte di libertà o di autoritarismo. Infatti siamo di fronte ad una società che esige non più il vecchio lavoratore manuale, il vecchio uomo del braccio di fronte all'uomo della mente delle antiche lotte socialiste, ma esige in realtà, nel processo produttivo, una partecipazione attiva, intelligente, una serie di conoscenze tecniche da parte di tutti i partecipanti all'impresa, dall'ultimo operaio al massimo dirigente dell'azienda. Richiede cioè non una massa di manovra che deve lavorare incoscientemente, ma una collettività cosciente. Ciò rappresenta una spinta verso una soluzione democratica, verso il socialismo; è una spinta alla costruzione di uno Stato nuovo che nella sua struttura ha bisogno di uomini vivi, che partecipino alle scelte generali consapevolmente e che partecipino quindi all'attività produttiva altrettanto consapevolmente.

Ma dall'altra parte, come sempre nel moto dialettico della storia, sorge dalla complessità stessa della società moderna anche una spinta inversa, perchè questa stessa comples-

sità richiede che tutti gli ingranaggi girino a dovere, che le rotelle della macchina siano l'una con l'altra collegate e ne derivi quindi un moto disciplinato, un disegno generale, un piano, un'organizzazione collettiva rispondente ad una sua logica interna e ad una sua disciplina; e questo può spingere verso soluzioni autoritarie, che richiedano l'obbedienza, la sottomissione, lo schiacciamento della personalità sotto l'impero del mito della produzione, della sua crescita, del suo aumento continuo ed incessante.

Ecco perchè si rinnova continuamente, all'interno stesso della società moderna, la ripresa dei fermenti fascisti, questo tentativo da parte dei ceti dirigenti di dare ai problemi che la società moderna pone non la risposta democratica, non la risposta della partecipazione attiva, non la risposta che fa dell'operaio, del lavoratore, del tecnico, dello scienziato, un protagonista cosciente dello sviluppo civile e democratico della società, ma la risposta che ne fa una rotella di questa enorme macchina produttiva, senza anima, dominata dal mito dello sviluppo economico industriale capitalistico, spinta all'aumento continuo del profitto, il mito, appunto, di una società disciplinata e gerarchica. Sappiamo bene che questa pressione autoritaria non si potrà mai tradurre nel ritorno alle vecchie forme caratteristiche del fascismo del '19-'22, della marcia su Roma, dell'organizzazione di quel tipo di dittatura, ma nella sostanza, al di là delle differenze storiche, al di là dei mutamenti legati al variare dei tempi, il pericolo del fascismo rinasce perchè rinasce la volontà di dare ai problemi della società una soluzione reazionaria e autoritaria. Per tutte queste considerazioni ci pare evidente che il fascismo è un problema a sè, che va visto a sè e va respinto decisamente da tutti coloro che, divisi su tante cose, respingono questa prospettiva disumana dello sviluppo della società e invece accettano la prospettiva opposta di una democrazia che si arricchisce continuamente e che si trasforma in un organismo sempre più vivo e vitale di partecipazione diretta di ogni cittadino alle scelte della collettività. Del resto è questa concezione, è questa scelta democratica di fondo

che sta all'origine e alla base della Costituzione repubblicana.

Senatore Veronesi, lei mi ha invitato a risponderle...

PRESIDENTE. Non accetti l'invito.

PIERACCINI. ... sul problema della prevenzione della violenza quasi che noi socialisti vi fossimo contrari. Certamente noi siamo d'accordo che si debba prevenire la violenza ma il modo di prevenire il ritorno al fascismo e il modo di prevenire ogni violenza è proprio quello di creare una società democratica che sia una democrazia reale e viva e che, spezzando le paratie del passato, riesca, attraverso molteplici centri di decisione, che vanno dal sindacato, dal comune alla regione, al Parlamento, a creare una molteplice rete di centri decisionali in dialettica fra di loro, qualche volta anche acuta, ma ricca di valori di libertà. Non c'è dubbio che sorgono problemi per tutti noi, nuovi e complessi, da affrontare, e mi auguro che li affronteremo seriamente, e che sono i problemi dei rapporti che nascono da questa molteplicità di enti, da queste forme vive e diverse di partecipazione nei confronti dei vecchi istituti, dei vecchi equilibri. C'è per esempio il problema nuovo del sindacato che interviene oggi con tutto il suo peso sulle questioni generali della politica, sulle stesse scelte parlamentari, sembrando così mettere in crisi la vecchia strutturazione dello Stato; ed è vero che ciò rompe il vecchio equilibrio, ma lo rompe perchè c'è un fenomeno di crescita dei lavoratori, un fenomeno di crescita democratica.

Dunque prevenire significa riformare la società democratica, superando i vecchi schemi, creando più alti e nuovi equilibri. Ma questo richiede alla classe politica la capacità di guardare al di là delle piccole lotte di partito, dei piccoli interessi elettorali, dei giochi di corrente, per portare avanti un discorso serio e grande sulla via da percorrere per costruire uno Stato democratico articolato in molteplici centri di vita pulsante ed attiva, segno dell'immissione, appunto, di masse sempre più vaste nella

lotta politica, della loro diretta partecipazione alla lotta politica. Questa maturazione democratica ha il suo atto di nascita, la sua origine, nella lotta dell'antifascismo e nell'approvazione che insieme abbiamo fatto del patto sacro che ci lega tutti e che è la Costituzione della Repubblica.

Infatti la Repubblica italiana — ricordatelo: questo è alla base di tutto il nostro discorso — è fondata, come dice l'articolo 1, sul lavoro; cioè non è più il vecchio Stato neutrale al di sopra delle lotte e degli interessi (o meglio apparentemente al di sopra, perchè sempre poi a fianco dei più forti), ma è una Repubblica democratica che ha fatto appunto, chiaramente, fin dall'articolo 1, la sua scelta di una democrazia di popolo, espressione di libertà, anzi l'espressione più alta di libertà quale mai nel nostro Paese si è raggiunta, perchè fondata sulla partecipazione attiva — lo ripeto ancora una volta — di tutti i cittadini, di tutti i lavoratori alle scelte politiche.

Ed allora, senatore Veronesi, capirà che anche quella norma XII transitoria della Costituzione che ella vedeva come contingente e temporanea, se pure ha, certo, un aspetto temporaneo, contingente e temporanea non è perchè è una norma strettamente legata alla logica di quella scelta. Il problema del fascismo, che è la soluzione opposta a questa concezione profondamente democratica, umana, civile, del socialismo innanzitutto, ma vorrei dire, al di là del socialismo, della democrazia, è dunque un problema che va visto a sé in tutta la sua particolare gravità.

Ecco allora che la norma XII, che impone, per volontà costituzionale, di sciogliere il partito fascista comunque risorga, non è una norma accidentale, votata nell'emozione del momento dai costituenti che uscivano dai Comitati di liberazione nazionale, ma è una norma logica, inserita coerentemente in un sistema che ha fatto la scelta dell'antifascismo, proprio perchè è la scelta della libertà.

Allora, ecco: dove vanno le paure del frontismo, dove vanno i nostri piccoli giochi che ci dividono? Dico chiaramente che avrei apprezzato, perchè ho apprezzato in molte

parti il discorso del senatore Bufalini, un voto positivo dei comunisti almeno sulla prima parte dell'ordine del giorno, che rispecchiasse questa scelta di fondo che è quella che ci unisce e che è il patto costituzionale.

So bene che quando parliamo del fascismo e dei ritorni squadristi ne parliamo in una situazione profondamente diversa da quella del 1919-22, per cui non dobbiamo nemmeno dare la sensazione che la Repubblica italiana si sente alle soglie dell'ottobre del 1922, perchè non è vero, non è così. E se qualcuno si illudesse che sia così, farà bene a disilludersi presto.

Innanzitutto ricordiamoci come è nato il fascismo. Nacque — si può dire — da quattro elementi: dalla crisi economica che travagliò profondamente l'Italia uscita dalla guerra e spinse le masse ad una lotta talvolta disperata per la conquista del posto di lavoro, per la conquista di condizioni di vita umane; inoltre dalla spinta degli ex-combattenti che, tornati dalle trincee, chiedevano un'Italia diversa, dei contadini a cui era stata promessa la terra, che volevano la terra e che l'occupavano, dei ceti medi inquieti, che si sentivano schiacciati dalla grande lotta del movimento operaio da una parte e dalla borghesia dall'altra e oscillavano paurosamente in quegli anni tra l'appoggio agli uni ed agli altri; quindi da un'inquietudine di vasti strati del Paese. A tutto ciò si aggiungano gli errori del movimento operaio — diciamolo — perchè il movimento operaio di allora in tutte le sue componenti, nessuna esclusa — e questo ormai è un giudizio storico — non seppe fare nè la politica delle riforme, nè la politica delle rivoluzioni; anzi, fece tali errori da distaccarsi, ad esempio, dal moto degli ex-combattenti che inizialmente non era anti-democratico; da distaccarsi inoltre dai ceti medi, dai contadini ai quali anzichè dare la terra voleva imporre la socializzazione della terra. A ciò il movimento operaio aggiunse l'errore della sua continua suddivisione fino ad apparire nel 1922 diviso ormai in tre tronconi contrastanti, in lotta accanita fra di loro.

**N E N C I O N I** Rifacciamoci questa storia!

**P I E R A C C I N I**. Sì, rifacciamoci questa storia per non commettere più gli errori di ieri. Infine — quarto elemento — la nascita del moto reazionario, delle squadre fasciste, delle squadre agrarie, ebbe a favore la collusione dei poteri dello Stato, controllati dalle classi borghesi che abdicarono alla tutela dell'ordine e che di fatto si schierarono accanto allo squadristo nell'illusione di battere il socialismo e di poter poi servirsi di questa vittoria per continuare ad esercitare il proprio potere che invece persero.

Ho ricordato questo, che è un quadro ormai storico e un giudizio universalmente accettato, non per prolungare il mio discorso, ma perchè sia chiaro come è diversa la situazione oggi. Oggi, infatti, innanzitutto non esiste una politica del movimento operaio che respinga l'alleanza con i ceti medi, rinneghi il sacrificio di tutti coloro che hanno difeso la Patria e respinga quindi il sentimento, non nazionalistico, ma nazionale, chè anzi la Resistenza rappresenta una grande lotta nazionale, nè c'è una politica, ad esempio, riguardante il mondo contadino come quella che ho citato, del primo dopoguerra. Pertanto il movimento operaio, lungi dall'essere isolato, è oggi legato a larghi sistemi di alleanze nel Paese, e in tutte le sue componenti, laiche e cattoliche, ha acquistato una maturità, una coscienza politica, una consapevolezza del valore della democrazia e della libertà che non sono beni da respingere e da negare, ma da difendere; per cui oggi non esiste più una delle condizioni attraverso cui passò l'azione fascista. E non esiste nemmeno un tipo di crisi economico-sociale come quella profondissima che travagliò l'Italia del primo dopoguerra.

Ma certo — ecco perchè dobbiamo stare attenti — proprio per la spinta autoritaria che pure è insita nella società moderna, questo pericolo potrebbe rimaniestarsi se per esempio una crisi economica riesplodesse acuta e se lo Stato compisse l'errore di allora e non sapesse tutelare la libertà e la democrazia con la forza e con l'energia necessarie, subito, sin dall'inizio.

Nel guardare alle differenze della situazione di oggi bisogna anche vedere i possibili punti di debolezza attraverso i quali potrebbero cercare di passare nuove soluzioni autoritarie. Ed ecco perchè noi abbiamo nell'ordine del giorno enucleato a sè il problema del fascismo e dei ritorni squadristici e chiesto l'azione pronta, tempestiva e ferma dello Stato.

Certo, noi socialisti dobbiamo dirlo: adesso ci attendiamo che queste parole siano tradotte nei fatti, che cioè il voto solenne che ci accingiamo a dare, il voto del Senato, noi sia fine a sè stesso, ma sia l'impegno per un'azione effettiva del Governo, per un suo comportamento effettivo, per un'azione effettiva delle autorità amministrative, dell'apparato dello Stato a tutti i suoi livelli e in tutti i suoi organi.

Noi socialisti sappiamo che tutto questo non basta, perchè sappiamo — ed è implicito in quello che ho detto finora — che la risposta vera non è e non sarà mai una risposta di polizia.

Certo, la debolezza, l'assenza dello Stato, nel reprimere gli atti di violenza squadristica sarebbero un fatto grave. È una condizione necessaria che ci sia l'azione che noi chiediamo fin da ora e nei fatti per consolidare la democrazia. Ma sappiamo anche — e lo ripetiamo ancora una volta — che la risposta effettiva è quella della riforma della società perchè è quella l'unica politica che elimina i motivi di eversione. A chi si preoccupa della eversione dei gruppuscoli di sinistra, vorrei dire che la riforma della società toglie la forza anche a questi gruppuscoli perchè una riforma effettiva della società, che riesca a creare una democrazia in cui sia una realtà la partecipazione attiva di tutti i cittadini, è la risposta radicale che blocca ogni soluzione autoritaria.

I socialisti, anche su questo terreno, vogliono vedere nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, come sia possibile stringere le fila ed operare veramente ed energeticamente sul piano delle riforme, innanzitutto approvando quelle già all'esame del Parlamento, che sono nella nostra Assemblea la riforma universitaria e alla Camera la riforma tributaria, e poi quelle in

preparazione (quelle della casa, della sanità, dei trasporti), e poi ancora sul piano generale della riorganizzazione democratica dello Stato, di una riforma profonda, che ha trovato un suo inizio nella nascita delle regioni, ma che non può fermarsi lì e che deve essere portata a compimento con la creazione di un'organizzazione dello Stato e della società che sia fondata sulla partecipazione attiva di tutti i lavoratori e di tutti i cittadini. Ormai l'esistenza e l'unità della maggioranza si provano su questo terreno.

Non mi dilungo oltre. Noi socialisti abbiamo portato anche in questo dibattito il contributo di una coscienza democratica, la consapevolezza di rappresentare, insieme agli interessi dei lavoratori, gli interessi di tutto il Paese, la consapevolezza di portare avanti non posizioni settarie, di gruppo, di partito, ma, ancora una volta in quest'Aula, una voce che è la voce alta della Costituzione repubblicana, nata da tanto sangue di martiri, da tante lotte cruente e dall'unione di tante energie di un così vasto arco di questo Parlamento. E abbiamo la coscienza di porre al Governo, con la fiducia che esso l'accoglia, questa richiesta precisa: di mettersi all'opera su tutti i terreni, con i fatti, col suo comportamento, nella difesa della democrazia e della libertà e nell'opera ancor più profonda ed essenziale delle riforme democratiche perchè ogni tentativo di avventura reazionaria sia troncato per sempre e la Costituzione repubblicana trovi non solo la sua conferma, ma il suo adempimento nella nuova società democratica che dobbiamo insieme costruire. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

**C I F A R E L L I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo i nostri sono dialoghi tra sordi: parla il rappresentante di qualsiasi Gruppo e in genere gli ascoltatori di altra parte politica se ne vanno. Questo è uno degli aspetti della crisi del Parlamento italiano.

Sono stato esitante se prendere la parola, in quanto detesto la liturgia delle dichiarazioni di voto e sento già nel mio spirito il rispetto del nuovo Regolamento, che forse in questo campo imporrà la stringatezza necessaria. Ma, stanti le ultime vicende politiche, per la parte che mi riguarda, non ho voluto che il silenzio sembrasse sfuggire ad una individuazione della propria presenza, nel volgere delle vicende dello schieramento. Come la sottoscrizione all'ordine del giorno dei colleghi dei Gruppi democristiano, socialdemocratico e socialista, così la presente dichiarazione di voto intende sottolineare la nostra appartenenza allo schieramento di maggioranza. Ne vedremo le valutazioni politiche in sede di direzione repubblicana, domani, ma ne avremo ad esaminare le ripercussioni, con la reciprocità che questi orientamenti comportano, nella situazione politica generale.

Noi non vogliamo avventure, e soprattutto, onorevoli colleghi, giacchè questa osservazione l'ho sentita emergere, non vi è in maniera assoluta, da parte nostra, volontà di rallentare l'azione riformatrice, alla quale, chi più chi meno, i vari settori si sono riferiti. Anzi, noi ci battiamo perchè le riforme seriamente impostate siano portate innanzi, con la corrispondente serietà, affinché non si esiti, non si svagoli, non ci si perda lungo il cammino. Vedremo quale rispondenza daranno i fatti ad una esigenza che noi sentiamo così sinceramente da proiettarla verso l'opinione pubblica del Paese.

Qual è la motivazione del voto favorevole? Desidero, per quanto riguarda la mia parte e la mia voce, far presente che cosa vuole il Senato, e dirlo al Ministro dell'interno nel momento in cui deve pur trarre, da tante argomentazioni e rievocazioni storiche, una indicazione politica concreta. Ebbene, per quel che riguarda i repubblicani del Senato, noi vogliamo che lo Stato e il Governo facciano in pieno il loro dovere e si facciano rispettare, nei confronti di vecchie, nuove o prevedibili manifestazioni di violenza organizzata, che si esplichino come remora sociale, o come tentativo di sovvertimento delle libere istituzioni. Vogliamo

che sia pienamente rispettata la Costituzione della Repubblica, dove, in ossequio alla coscienza democratica del Paese, condanna il fascismo e le sue eventuali reviviscenze, ma anche dove, con riferimento all'articolo 18 e alla legge vigente, essa condanna qualsiasi struttura di carattere militaresco.

Vogliamo che il Governo sia presente nel risolvere i problemi, attuali o in prospettiva che siano, poichè la presenza del Governo dissuade da qualsiasi ricorso a ciò che è inammissibile secondo legge e principi democratici.

Vogliamo che facciano il loro dovere gli altri poteri, e quindi ecco il nostro appello alla magistratura, per superare il ribellismo sfrenato, balordo e suicida, e portare tutti, con il massimo senso di responsabilità, il contributo dell'ossequio e della partecipazione nei confronti dello Stato.

Lo Stato è la casa di tutti, e l'ordinamento delle leggi che noi possiamo e dobbiamo modificare appartiene a noi, appartiene alle future generazioni. Per il rispetto dello Stato, per far sì che questo sia struttura di libertà e di pace, aperta al progresso e all'avvenire, ecco la nostra presenza, ed ecco (noi ci auguriamo), attraverso il voto del Senato, un apporto all'azione responsabile del Governo. Approvando dunque le dichiarazioni del Ministro dell'interno, noi voteremo a favore dell'ordine del giorno, che sta per essere rimesso al voto dell'Assemblea. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Garavelli. Ne ha facoltà.

**G A R A V E L L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, in considerazione dell'ora tarda e delle giuste esigenze dei colleghi, illustrerò i motivi che trovano consenziente il Gruppo del Partito socialista democratico italiano sull'ordine del giorno presentato a nome dei partiti di maggioranza. Ciò, desidero sottolineare, non solo per un formale e retorico ossequio alla prassi parlamentare quanto perchè l'ordine del giorno esprime una concezione ed una sintesi dei temi che si sono svolti in questo

dibattito, fino a raggiungere un significato globale nel quale, non da oggi ma da sempre, i socialisti democratici si riconoscono e si ritrovano.

In primo luogo l'ordine del giorno recepisce con viva sensibilità lo spirito che ha animato le dichiarazioni dell'onorevole Ministro dell'interno (quello spirito che abbiamo trovato riconfermato nella replica, senza passi avanti o indietro) alle quali particolarmente ci riferiamo poichè desideriamo confermare, in aggiunta a quanto qui è stato già detto dal collega senatore Iannelli, la nostra meditata e responsabile adesione. Uno spirito, vorrei dire, che fa giustizia una volta per tutte del logoro *chichè* del Ministro di polizia, difensore e tutore di uno Stato di casta o di privilegi che è ormai fuori da ogni obiettiva realtà; e noi vorremmo veramente che su questo tasto, anacronistico e ormai stonato, si cessasse una buona volta da ogni parte di battere.

Uno spirito, dicevo, che viceversa si eleva ad una concezione profondamente democratica e responsabile radicata nel senso dello Stato che è lo Stato di tutti i cittadini e nel quale, per dirla con una perifrasi cara a chi si ispira alla dottrina e alla pratica del socialismo, le condizioni per l'espressione delle libertà del singolo costituiscono il presupposto inalienabile per l'espressione delle libertà di tutti. Questo spirito di cui è permeato il discorso dell'onorevole Ministro — al di sopra dei dati informativi e statistici, peraltro interessanti a dimostrazione di un impegno costante, quando non assillante, delle forze dell'ordine pubblico, alle quali va doverosamente il nostro apprezzamento per la dedizione ad un compito spesso ingrato, impopolare ed ingiustamente misconosciuto — ci trova sensibili e concordi.

L'ordine del giorno, l'ho già detto, interpreta fedelmente questa concezione nella condanna irrevocabile al fascismo sul piano morale quanto su quello storico, ai suoi squallidi epigoni e ad ogni impossibile ritorno di velleità squadristiche, manifestazioni contro le quali si leva sdegnata la protesta di un popolo che ha già duramente sof-

ferto e pagato la tragica esperienza seguita alla perdita della libertà, nella parimenti energica conferma dei valori della Resistenza, che si esprimono nella condanna ad ogni forma di violenza come metodo di azione politica. Infatti la violenza, onorevoli colleghi, al di là di ogni ispirazione o coloritura e al di là anche di quella formula dei cosiddetti opposti estremismi sulla quale si è voluto qui disputare ed anche speculare, è sempre antagonista della democrazia: è l'antidemocrazia, è l'anti-Stato, è l'anti-Parlamento, inteso questo quale legittima espressione delle istituzioni che il popolo italiano si è liberamente date e nelle quali — occorre solennemente confermarlo con le parole dello stesso Ministro — non c'è spazio per le differenziazioni fra violenza giusta ed ingiusta; contro la violenza, contro ogni violenza la valutazione politica e morale coincide con quella legale. Siamo certi altresì che la magistratura saprà corrispondere, in tutta la sua autonomia ed indipendenza, con fermezza e tempestività, all'attesa che si esprime in un sentimento diffuso nei cittadini e nella pubblica opinione.

Infine, onorevoli colleghi, ci trova pienamente concordi l'impegno che vincola il Governo, nell'ambito della Costituzione e delle leggi vigenti, a vigilare e a colpire con ferma determinazione i centri e gli ispiratori di ogni fenomeno di evasione dalle regole fondamentali della convivenza civile e democratica.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci sorregge l'intima fiducia che il voto che il Senato si accinge a dare valga soprattutto a dissipare in molti quel senso di insicurezza e di incertezza che per tanti sintomi innegabilmente avvertiamo e di cui tutti noi dobbiamo sentirci preoccupati come manifestazione di una malattia sottile che potrebbe sordamente minare un organismo peraltro e per tanti aspetti vigoroso, e valga a rassicurare tutti i cittadini che lo Stato democratico e le forze politiche che lo sorreggono non intendono minimamente abdicare ai loro compiti e alle loro responsabilità, che non vi saranno i temuti « vuoti di potere », che la difesa in-

transigente della libertà, impegno solenne di questo Parlamento eletto dal popolo, conferma e rinsalda il patto civile ed umano di convivenza che unisce gli italiani, prima ancora che nella legge, nella coscienza democratica di tutti i cittadini.

Con questo sentimento, che è di profonda fiducia nell'avvenire di progresso nella libertà per il nostro Paese, il Gruppo del Partito socialista democratico italiano esprime voto favorevole all'ordine del giorno. (*Applausi dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

**F R A N Z A .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, va dato riconoscimento al Governo di essere riuscito ad imprimere una giusta dimensione alla discussione sul problema dell'ordine pubblico, della legalità costituzionale e della sicurezza interna; doveroso riconoscimento pur nel contrasto di fondo per la impostazione dei fatti elaborata dal Ministro dell'interno e la valutazione che di essi fa la nostra parte politica. Vediamo anche con soddisfazione che il tentativo di trasferire in Senato le ormai ricorrenti pubbliche dimostrazioni contro il Movimento sociale italiano non ha trovato il conforto dell'adesione nella coscienza morale dell'Assemblea e perciò a conclusione del dibattito possiamo dire che esso è stato certamente utile ai fini di un ampio confronto delle posizioni dei vari Gruppi parlamentari sul tema della violenza organizzata.

Le posizioni assunte dallo schieramento di sinistra sul problema della violenza organizzata farebbero carico al Movimento sociale italiano di un collegamento in atto con forze eversive di destra; ne deriverebbe, secondo le tesi del senatore Terracini, del senatore Banfi e del senatore Valori, una indicazione di responsabilità per violazione diretta o indiretta dell'articolo 3 della legge Scelba, una legge — occorre dirlo — che certamente vulnera ed umilia il sistema costituzionale nella parte illuminante dell'esercizio e della tutela dei diritti fondamentali.

Secondo l'assunto della sinistra siffatto collegamento nel presente momento della vita nazionale risulterebbe dimostrato da una teorizzazione della violenza impostata e divulgata dal Movimento sociale italiano, dalla organizzazione paramilitare in atto e dalla estensione sul piano nazionale dell'azione violenta. Secondo il senatore Valori la presenza sulla destra di una forza eversiva sarebbe diretta a dare giustificazione alla tesi della pericolosità concreta degli opposti estremismi, ma a fini meramente strumentali, per tentare cioè di attuare una svolta a destra nella direzione politica nel senso voluto ed auspicato dal mondo padronale a livello agrario, industriale, burocratico e militare al fine di impedire l'indirizzo in atto per fondamentali riforme di struttura da attuare.

In un'occasione come questa, quanto mai solenne, sentiamo il dovere di far conoscere al Paese e di affermare che le accuse mosse nei nostri confronti dal mondo della sinistra politica non hanno fondamento alcuno nei fatti; neghiamo anche qualsiasi fondamento, perchè indimostrato ed indimostrabile, alla tesi del Governo circa l'effettiva presenza nel Paese di forze di destra manifestamente eversive; nè le denunce inoltrate all'autorità giudiziaria, come ha sostenuto il senatore Nencioni, dagli organi di polizia costituiscono prova probante dell'assunto. Trattasi di una tesi che partendo dal presupposto di fatto della esistenza di alcune denunce perverrebbe con semplicistica correlazione di conseguenza logica alla conseguenza della responsabilità. Ma il presupposto è viziato, perchè inconsistente; ciò che nel nostro ordinamento è importante è l'accertamento positivo di responsabilità, o meglio di colpevolezza, il che rientra nell'attribuzione esclusiva della magistratura.

Il Governo non ci dà notizia di procedimenti in atto o di accertamenti di colpevolezza nei confronti di elementi della destra nazionale per uno soltanto, ad esempio, di quei fatti che hanno di recente gravemente scosso la pubblica opinione. I responsabili della strage di Milano e di Roma, i responsabili dell'uccisione degli agenti di pubblica

sicurezza Annarumma e Bellotto e della morte del commissario di pubblica sicurezza Angotti e dell'operaio Valentini appartengono a schieramenti di sinistra e non della destra parlamentare.

Noi dunque neghiamo ogni fondamento alla tesi qui esposta dalla sinistra parlamentare perchè indimostrata. Anche in altri tempi si parlò di collegamento del Movimento sociale italiano con forze di destra rappresentate da quotidiani o settimanali quali ad esempio « Rivolta ideale » e « Meridiano di Italia » ed anche allora l'accusa ed i sospetti caddero. Mai in quest'Aula si potè dare allora nè ora vien data la prova dell'assunto. Ha tentato di farlo l'onorevole Banfi attuando alcuni abili salti di canguro in un arco di tempo di venti anni. Egli dice: allorquando non agivano nel nostro Paese paraventi di forze eversive della sinistra extraparlamentare si sono pure verificati eclatanti fatti di violenza; e ne ha fatta l'enumerazione: violazione di monumenti eretti alla memoria dei caduti, violazione delle sedi di partiti di sinistra. Potrebbe darsi che ciò che è avvenuto sia stato operato, come si afferma, da elementi della destra, ma non se ne è avuta conferma. Una conferma necessaria, soprattutto per una giustificazione della comune origine, della contiguità di fatti e di atti di violenza indicativi di un disegno politico eversivo attuato con organizzazioni paramilitari voluto e predisposto dall'organizzazione politica così come esige la legge Scelba.

Senatore Banfi, io stesso feci una indiretta dolorosa esperienza della faciloneria con la quale alcune denunce vengono mosse sotto l'impulso incontrollato degli avvenimenti; mi riferisco al crollo del monumento ai partigiani di Collalto e all'accusa rivolta alla destra di averlo provocato; mi riferisco al provvedimento di censura che il Senato adottò nei miei confronti in quell'occasione e alla successiva notizia che il monumento era crollato per la caduta di un fulmine e non come si era detto a causa della dinamite fatta esplodere dai criminali fascisti. Ma è stato rilevato che con l'assunzione alla segreteria nazionale dell'onorevole Almirante esiste un fatto nuovo di un più intenso attivismo

del Movimento sociale italiano. E ciò, onorevoli colleghi, è vero; in questi ultimi tempi il partito ha dovuto affrontare il tema della propria sopravvivenza minacciata dalla violenza aggressiva delle forze contestatarie della sinistra. La posizione dei nostri iscritti nelle scuole e nelle officine, come nella vita pubblica, andava aggravandosi ogni giorno di più a causa delle discriminazioni e delle violenze tollerate. Abbiamo responsabilmente dovuto allora deliberare una linea di difesa e il congresso nazionale ha solennemente convalidato questa linea nel novembre scorso. Noi diciamo: lo Stato ha il dovere costituzionale e legale di tutelare tutte le libertà, sia quelle personali, sia quelle di associazione. Una tale difesa va attuata con la obiettività delle informazioni, col rispetto dei diritti fondamentali di libertà, con la salvaguardia dell'integrità fisica dei cittadini. Ciò non sempre avviene nei nostri confronti.

Ebbene, la nostra forza politica si propone di tutelare i diritti del partito e la libertà degli associati ogni qualvolta manchino manifestamente tutela e difesa da parte di chi ha il dovere funzionale e legale di attuarle. Questa è la posizione nuova e non abbiamo ragione di sminuirne il valore; e la difendiamo perchè imposta dalla situazione obiettiva quale oggi è.

Al senatore Valori siamo tenuti a dare una risposta ed è questa: l'estremismo di destra non è più ormai strumentalizzabile da parte del mondo padronale. Sbaglia di grosso chi ci attribuisce ancoraggi con un mondo economico che non è più ormai il nostro mondo. Il senatore Pieraccini ha compiuto uno sforzo di penetrazione per intendere e spiegare il fenomeno della posizione nuova che il nostro partito va assumendo nella società moderna in un periodo di sviluppo economico e di presa di coscienza delle categorie del lavoro rispetto ai fenomeni in corso.

Posso dire in questa occasione, per restare legato all'argomento in discussione, che certamente vi sono posizioni nuove del Movimento sociale italiano, e sono posizioni aderenti ai tempi; sono posizioni, onorevoli colleghi, che naturalmente determinano

preoccupazione nel mondo di sinistra che potrebbe temere una graduale compressione del proprio spazio nell'equilibrio di forze politiche.

Senatore Pieraccini, senatore Valori, il Movimento sociale italiano è un partito che siede a destra ma che si propone di portare il lavoro all'apice della vita nazionale, con sincera e ferma onestà, al livello di responsabilità direzionale, cogestionale delle aziende agrarie, industriali e commerciali. La nostra parte politica non è più ormai — ho detto — disponibile per la difesa di posizioni di privilegio e di prerogative tradizionali. Questa nostra ansia di socialità è una posizione ormai irreversibile e non utilizzabile per prospettive poco chiare di involuzione od evoluzione della direzione politica del Paese. Anche per questa sua posizione il Partito esige rispetto e considerazione da parte di chi ha il compito di farlo affinché venga raffigurato così come è e non come si vorrebbe che fosse.

E qui cade il discorso sulle responsabilità. Mi riferisco ai nobili accenni, nè vaghi nè equivoci, del senatore Iannelli. Chi come me ha trascorso intensamente oltre 22 anni in quest'Aula non può non essere estremamente sensibile ad un discorso così profondamente umano e politico.

La domanda è questa: fino a quando si intende portare avanti sul piano morale la spinta pesantemente discriminatrice nei confronti della destra politica? È una domanda che va posta ai partiti che hanno responsabilità di Governo in particolare, ma che tocca tutti gli schieramenti politici.

Al senatore Terracini io dovrò dare anche una risposta. Egli sa del rispetto che gli porto anche in considerazione delle pene detentive da lui sofferte per reati di natura e contenuto politici. Ma mi consenta di dire che il giorno stesso in cui è cessato il suo martirio ha avuto inizio in quest'Aula il mio martirio per tutto ciò che ho dovuto ascoltare da lui sul fascismo e sui fascisti. Ebbene, anche al senatore Terracini, in questo momento di aperta e leale confessione, devo dire che io ho visto, conosciuto ed apprezzato in Senato tutti gli esponenti dell'antifascismo, di ogni colore e gradazione politica, fuorusciti e

no. La loro presenza qui stava a concludere che il fascismo non ne volle la violenta eliminazione. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Grazie!

P E R N A . Quelli che sono rimasti!

F R A N Z A . E poichè il senatore Terracini ha inteso ironizzare sui sacrari, io devo dire che non vi è città o villaggio dell'Italia meridionale che non ricordi il nome, quasi sempre oscuro, di un concittadino, di un « terrone » caduto, senza colpa alcuna, dopo il 25 aprile 1945 nelle repressioni operate nelle città del Nord. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Trattasi di una esperienza che in un partito quale il Movimento sociale italiano, costituito prevalentemente da quadri meridionali, ha il suo peso di orientamento e concorre a formare una volontà e una coscienza morale che è contro ogni impiego della violenza quale mezzo di lotta politica.

R O M A N O . Lo vada a dire ad Almirante!

F R A N Z A . Almirante lo sa perchè glielo diciamo. Ed è questo un impegno solenne del partito.

C A T A L A N O . Ma lui è il « duce » e non vi ascolta.

D I N A R O . Voi l'avete il duce!

F R A N Z A . Il partito siamo noi. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ebbene, il problema delle vostre responsabilità attuali si innesta nel processo sempre in atto e sempre ricorrente nei confronti di questa parte politica, un processo che è nelle parole e nei fatti quotidianamente e che attua il disegno politico della discriminazione di due milioni di italiani non responsabili del fascismo. La vostra è perciò una classe politica che non riesce a superare un punto politico e morale come questo e ciò è all'origine delle condizioni del permanente dissenso e della reazione in atto.

Veniamo ad esaminare ora la posizione del Governo su un punto, a nostro giudizio, essenziale. Onorevole Ministro, un partito come il nostro, qualificato egocentrico e tendenzialmente autoritario, non può non apprezzare l'intento manifestato dal Governo per un rientro nella legalità costituzionale; ma la legalità è tale soltanto se è attuata integralmente. Nel campo del diritto non esistono vie di mezzo e transazioni: il disordine in atto, l'incombente minaccia per l'ordine costituito e la minaccia per la sicurezza interna hanno avuto origine proprio dal fatto che si è ritenuto di poter secondare chi, del diritto e della legalità non avendo il concetto, sostenne, in occasione delle prime manifestazioni studentesche e metalmeccaniche, che, in fondo in fondo, sulle devastazioni e sui guasti che si andavano provocando era prudente ed opportuno chiudere un occhio.

Nessuna prevenzione, quindi, e vi furono allora soltanto una limitata repressione e una balorda amnistia: le amnistie hanno accentuato la tendenza a ritenere legittime, cioè compatibili con l'ordine costituito, talune manifestazioni e fatti ben chiaramente rilevanti a fini penali. Ancora oggi, lei, onorevole Ministro, sembra voler rivendicare benemeritenze per tolleranze che chiama prudenza e sembra che intenda rivendicare anche per l'avvenire una consimile linea di condotta e di orientamento. Non vede e non si rende conto che, così facendo, si pone al di fuori e contro la legge, col che ella assurge ad elemento concausale di sovversione dell'ordine costituito?

Onorevole Restivo, l'attività di prevenzione prevista dalle leggi dello Stato va attuata di obbligo al cospetto di un reato, ai fini di limitarne l'incidenza dannosa. Chi dà ordine di non intervenire, chi non si adopera per evitare la commissione del fatto delittuoso risponde penalmente di violazione di dovere di ufficio. Per esemplificare, il lavoratore della CISNAL va protetto se intende recarsi sul posto di lavoro allorquando la sua organizzazione sindacale non partecipa ad uno sciopero.

Se il Governo dà ordine di non intervenire e il sindacalista viene pestato, si verifica una violazione di legge della quale dovrebbe

rispondere penalmente, nelle forme previste dalla Costituzione, il Ministro o chiunque altro abbia dato l'ordine illegittimo di non intervenire.

Così, lo studente della destra nazionale che vuole frequentare la scuola deve poter trovare nelle forze dell'ordine la necessaria tutela per l'esercizio di questo suo diritto elementare.

Tutto ciò dovrebbe essere fermo e chiaro in uno Stato di diritto nel quale il potere politico non ha se non i diritti previsti dal complesso normativo.

Per concludere, siamo qui, con la nostra presenza fisica, a dare garanzia che il partito al quale apparteniamo, nel suo apparato, ad ogni livello, resta fermamente ancorato al principio del rispetto delle leggi, nella certezza che le leggi vigenti costituiscano vincolo inderogabile all'azione di ogni altro gruppo o potere operante nel Paese.

La nostra critica è presa di posizione contro il sistema: non è più ormai una posizione isolata sul piano della dialettica tra i partiti, né ciò significa che da parte nostra si affermi che un'eventuale trasformazione del sistema debba essere attuata al di fuori delle procedure costituzionali e perciò mercé l'impiego della forza e della violenza organizzata a fini eversivi.

La presenza nelle piazze della nostra forza politica, doverosa nelle grandi tornate delle consultazioni elettorali, tanto meno preoccupazioni sarebbe per provocare quanto più dovesse venir protetta e salvaguardata. Tutto andrebbe meglio se si convalidasse nella pubblica coscienza il convincimento che quella del Movimento sociale è una presenza legittima e perciò da rispettare, così come ogni altra forza politica. Il che va detto anche per la nostra presenza nelle fabbriche e nella scuola. E siamo disposti a collaborare per una inchiesta sui partiti per accertarne le strutturazioni interne, le organizzazioni, i finanziamenti, le finalità. Da parte nostra in questa circostanza abbiamo ritenuto opportuno depositare presso la Segreteria del Senato gli atti del nostro congresso perchè chiunque possa consultarli al fine di individuare le linee programmatiche ed ideali del nostro partito.

Infine tutte le forze politiche operanti nel Paese diano dimostrazione della propria totale sottomissione alle norme di condotta della convivenza democratica, il che da qualche tempo riesce difficile ottenere da parte di chi, essendo difensore del potere, non riesce ad accettare il rigore della posizione di onesta e leale sottomissione alle leggi della democrazia e ritiene di poterla invece strumentalizzare per fini propri. Conseguentemente la stampa, gli organi di informazione diano prova costante di obiettività e di rispetto per le posizioni della nostra parte politica.

Onorevole Ministro, lei afferma che c'è un problema del fascismo e c'è un problema della violenza. Ebbene, intendiamo fare un appello alla probità, ai valori morali, alla coscienza del mondo politico e dei governanti. Il Movimento sociale italiano è il Movimento sociale italiano da 25 anni e ritiene di avere bene il diritto di essere indicato con la sua propria sigla politica in ogni occasione e ciò soprattutto per evitare che meschine e speciose speculazioni incidano sulla forza del partito quando siano dirette a confondere le idee nella pubblica opinione sulla questione del fascismo e della violenza. A tal fine il Governo assuma una sua posizione a tutela dei diritti di un partito rappresentato ormai da 5 lustri nel Parlamento italiano.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questo dibattito formuliamo l'auspicio che il Governo adempia il dovere di far rispettare la legge e di farla rispettare da tutte le forze politiche: legge Scelba, ma anche legge di attuazione del secondo capoverso dell'articolo 18 della Costituzione. Lei sa, onorevole Ministro, che la Costituzione viene attuata attraverso leggi. Lei ne ha fatto cenno: una norma costituzionale non si studia, si attua attraverso una rigorosa interpretazione legislativa. Legge Scelba, legge di attuazione quindi dell'articolo 18 della Costituzione.

Il Governo operi dunque nei limiti delle leggi dello Stato. In tal caso non potrà mai temere l'accusa di autoritarismo nè dovrà mai respingerla. La nazione è stanca delle violenze, sia quelle politiche sia quelle, ormai preoccupanti, di indole privata. Un

Governo stabile, saldo ed autorevole ha certamente il potere di impedire ogni violenza politica e di limitare quella privata; e speriamo davvero che oggi tutto cambi per il meglio.

Diano le città che più hanno sofferto in questi ultimi tempi, a causa della violenza organizzata, diano i giovani delle università e gli operai delle officine ed i lavoratori della terra una giusta considerazione all'impegno di pacificazione nazionale che la nostra parte auspica (*commenti dall'estrema sinistra*); e, come è detto nelle conclusioni dell'ultima parte dell'ordine del giorno della maggioranza cui aderiamo, venga un indirizzo nuovo e generoso per la coesistenza pacifica ed operosa tra tutti i cittadini della nazione per il progresso economico e sociale della nazione italiana. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Orlando. Ne ha facoltà.

**O R L A N D O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il significato del voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana all'ordine del giorno dei partiti della maggioranza va riferito innanzitutto all'impegno comune di difesa del nostro sistema costituzionale. Un sistema non di Governo, nè di formule, nè di schieramenti, ma di valori che sono vivi anche se non compiutamente saldati in una matura coscienza popolare e democratica.

È la difesa di questi valori, che sono insieme di libertà e di giustizia, che richiede consapevolezza e coraggio.

Essi, come non possono essere scissi, neanche per economia di dibattito, così non possono astrarsi dal processo di maturazione storico-politica che è in atto nel Paese, un processo che si misura non tanto sul metro dell'emozione politica quanto sul metro della ragione politica.

Ed è proprio una contingenza così importante, come quella che ha dato origine a questo dibattito, che richiede un giudizio d'insieme non contraddittorio con la tradizione democratica nata dalla Resistenza e

con le prospettive di sviluppo e di consolidamento della nostra democrazia, così come nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza si esprime.

Un grande partito popolare come la Democrazia cristiana che ha avuto ed ha responsabilità rilevanti nella guida del nostro Paese non si rifugia certo in un comodo neutralismo di maniera, ma rinnova le sue scelte, consapevole che da esse discende per la parte che le compete la possibilità di preservare il processo di sviluppo democratico del nostro Paese.

Per preservare questa linea di sviluppo occorre oggi secondare l'impegno che il Governo si è assunto, convinti che per questo impegno e per gli obiettivi qui enunciati dal Ministro dell'interno non possa non esservi, come ricordava il senatore Pieraccini, una solidarietà di fondo tra tutte le forze politiche interessate a mantenere e a consolidare le basi su cui si fonda il nostro sistema previsto dalla Costituzione.

Il secondo significato del nostro voto favorevole sta nella riaffermazione che in uno Stato di diritto, garante della libertà di tutti i cittadini di fronte alla legge, è allo Stato che spetta il compito di tutelare l'ordine. E gioverà ricordare che il nostro è uno Stato democratico in cui è il consenso che precede, accompagna e modifica la forza e non la forza che precede e costringe il consenso come accade negli Stati autoritari.

Questo spiega anche la cautela di certi comportamenti propri di un sistema che sa riconoscere i limiti dell'uso della forza e l'impiego articolato dei mezzi.

E proprio l'esempio di Reggio dimostra quanto le decisioni dell'Assemblea regionale e del Governo abbiano notevolmente limitato i motivi della protesta riducendone le forze popolari di sostegno e aprendo così la strada ad un più duro e più severo procedere contro i violenti e i loro mandanti.

Vorrei dire a questo proposito che non serve l'altalena dei riconoscimenti e degli attacchi alle forze dell'ordine e alla magistratura a seconda delle convenienze di parte. Entrambe assolvono con coscienza ai doveri loro imposti dalle leggi e servono il Paese tutto intero, anche se il travaglio che

investe da tempo la magistratura, nella difficoltà di corrispondere a un ruolo più adeguato ai mutamenti in corso nella nostra società civile, crea situazioni di cui in altra sede il senatore Leone ha denunciato la gravità.

Il nostro voto favorevole all'ordine del giorno vuol dire ferma e decisa condanna del fascismo e dei ritorni squadristici. Si cerca l'occasione sognata di un'impossibile restaurazione, o si cerca l'inserimento di stati di tensione diretti a mutare l'attuale corso democratico? Ebbene la ferma replica del Ministro è più di un atto di condanna, è un atto di impegno e di volontà politica: « La nuova democrazia è sorta dalla disfatta e dalla condanna del fascismo, e se noi questo dovessimo dimenticare, avremmo rinnegato le basi morali su cui poggia la Repubblica e tradito lo spirito della democrazia italiana ».

Noi non solo non abbiamo perduto la consapevolezza delle sofferte origini storiche della Repubblica italiana, ma non siamo e non saremo secondi a nessuno nel riaffermare la nostra vocazione che è democratica e quindi antifascista, antitotalitaria e antiautoritaria. Pensiamo a quanti componenti del nostro Gruppo provengono dalle file del Partito popolare sciolto e perseguitato dal fascismo e quanti di noi hanno partecipato alla Resistenza pagando di persona, financo col sacrificio dei propri figli, la coerenza verso certi ideali antifascisti. Di ciò è vivente testimonianza un ex presidente di questa Assemblea, il senatore Zellioli Lanzini. (*Vivissimi applausi dal centro*).

La legge Scelba del 1952, in quanto attuativa della XII disposizione della Costituzione e di cui il Ministro ha dimostrato, elencandoli, i casi di applicazione, rappresenta la linea di garanzia dell'ordine democratico e repubblicano che storicamente non ha mai subito involuzioni, pur nell'alternanza e nella difficoltà delle diverse posizioni politiche.

Questa nostra posizione, al di là di ogni vieto formulismo, non contraddice anzi conferma, nello spirito della Costituzione, il nostro atteggiamento di condanna di tutte

le violenze in quanto attentino alle istituzioni democratiche e alla vita dei cittadini.

Quando noi diciamo di voler combattere la violenza non possiamo che riferirci ai tremendi effetti che essa produce. Quando il delitto è compiuto il sangue sparso non vale il rimpianto di non aver saputo prevedere e impedire, nè vale riconoscerne le motivazioni.

Noi sappiamo che oggi un certo tipo di violenza obbedisce a un disegno di disgregazione dello Stato. Occorre isolarla e colpirla in modo che essa non ostacoli anche l'azione riformatrice. Infatti il Governo alle accuse di disarmo e di debolezza risponde anzitutto mantenendo in una sede più alta l'iniziativa nella difesa della dignità e della libertà della persona umana, esaltando le istituzioni che unificano le energie politiche del Paese ed allargandone la base sociale ove possano mettere radici e prosperare nuove istituzioni dello Stato costituzionale. Ecco perchè, ad esempio, le regioni sono per noi, nel continuo maturarsi della coscienza democratica del Paese, una prospettiva consolidante dell'ordinamento democratico.

E proprio perchè esse ed altre istituzioni e nuovi spazi di potere politico si aprono oggi alla comunità aumenta l'esigenza di stabilità democratica dello Stato unitario come necessaria alla realizzazione di un più vasto disegno di espansione e di sviluppo nel quadro della Costituzione.

Giustamente quindi il Presidente del Consiglio, proprio qui in Senato, richiamava il ruolo proprio delle forze politiche a rafforzare con comportamenti coerenti le istituzioni, ad isolare la violenza, a secondare il moto di crescita e di elevazione.

Noi non possiamo consentire a questo riguardo nè distorsioni nè tatticismi diretti ad alterare la limpidezza della nostra posizione politica. Ci è stata rimproverata l'assenza di una linea politica. Non saremmo visuti così a lungo se una linea politica non avessimo sempre e costantemente mantenuto, pur adattandola, in una sostanziale coerenza e continuità, ai cambiamenti della società ed alla sua maturazione democratica. Ed è la fedeltà a questa linea che ci fa ritene-

re grave errore permettere o desiderare che si organizzino a destra forze eversive — traendo pretesto dalla gravità dei fatti provocati da chi gioca alla rivoluzione, e di cui parleremo — e che una catena di ritorzioni sospinga forze moderate e autenticamente popolari verso blocchi d'ordine egemonizzati dalla destra. Ma non possiamo ammettere che si ipotichi oggi il nostro futuro di Stato democratico indipendente e sovrano piegandoci alla strumentalità di un rispettoso, anche se contingente, frontismo.

Di fronte ad attentati estremistici di destra non può non esserci una immediata, sicura risposta popolare comprensiva di posizioni politiche le più diverse, come appunto sono nate nella Resistenza e nella Liberazione; ma questa risposta deve esprimersi oggi, per essere democratica, nello Stato e con lo Stato. La tendenza tradizionale del Partito comunista è sempre stata quella di usare in modo strumentale manifestazioni unitarie ed antifasciste. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Se il dibattito odierno — e mi riferisco soprattutto all'intervento del senatore Terracini — avesse spinto ad un'analisi critica approfondita delle diverse situazioni, evitando schemi paurosamente ingialliti (non basta definire frusto e logoro il problema del frontismo, occorre dimostrarne con i fatti e nel tempo la non strumentalità), schemi che non tengono conto non solo, come diceva il Ministro, di 25 anni di regime democratico, ma dei cambiamenti intervenuti nella società civile e politica in tutte le direzioni, forse ci saremmo potuti accorgere di mutati atteggiamenti.

Ma ciò non è stato e il discorso sulla violenza si è confermato inseparabile dalla concezione globale del sistema politico e dello Stato che ci trova di fronte. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

**B U F A L I N I .** È inutile che parliate dal momento che non raccogliete alcun dialogo.

**O R L A N D O .** Un'approfondita analisi critica, ad esempio, avrebbe consentito di

dare alla cosiddetta congiura del grande capitale contro la democrazia lo scarso credito che le si può dare in un Paese come il nostro, dove è ormai prevalente un tipo di economia a partecipazione statale e dove un'altissima percentuale sempre crescente di reddito viene assegnata al lavoro. A meno che non si vogliano coinvolgere fantasiose complicità e compiacenze statali che comunque il Governo, nella misura in cui rimarrà solida la sua maggioranza, è in grado di eliminare.

Noi non ci rifiutiamo ad un'analisi critica, ad esempio applicata alle fabbriche. Qui nel nostro Paese — lo ricordava il senatore Valori — l'autunno caldo, l'applicazione dello statuto dei lavoratori, la tendenza a migliorare i cosiddetti rapporti di fabbrica (problema aperto e destinato ad interessare per lungo tempo ancora la nostra attenzione) hanno provocato tensioni, cui si aggiungono quelle relative alle spinte sindacali per le riforme. Il dialogo con i sindacati, per quanto possa sembrare difficile, rientra nella proprietà democratica di spinte dirette ad inserire nel circuito della partecipazione forze sociali che si sentono escluse. Sta alle forze politiche assecondarlo senza scambio di parti.

Ma anche qui la vita umana, l'incolumità personale e il rispetto della dignità dei cittadini non possono certo essere sottoposti ad una *extra ordinaria cognitio*, mentre occorre vigilare a che la predicazione e l'apologia del terrorismo non provochino insorgenze di miti soreliani di violenza, di cui non è difficile prevedere gli sbocchi. In questo senso si è espresso il senatore Spagnoli a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, e non è corretto che attraverso frasi staccate di un contesto si accrediti la equazione padroni uguale Democrazia cristiana, che esiste solo nella fantasia del senatore Bufalini. (*Prolungate proteste dall'estrema sinistra*).

Altro aspetto riguarda la contestazione studentesca. Vi è alla base della ribellione studentesca — lo ha ricordato con grande onestà il ministro Restivo — un'aspirazione autentica di rinnovamento che si manifesta come antiautoritaria, come tendenza all'in-

tegrazione di componenti sociali escluse, come esigenza di riscatto da schemi repressivi. Si tratta cioè di una domanda politica autonoma che non bisogna respingere, ma a cui bisogna fornire nuove dimensioni di esercizio della libertà e nuove o rinnovate istituzioni.

Il fatto è che la contestazione si è abbattuta su vecchie strutture e mentalità, creando fatti drammatici in chi non era disposto a capirla; mi riferisco soprattutto a chi pratica il vecchio proverbio indiano « fatti la fama e siediti sopra un sasso », il che, tradotto sul piano istituzionale, vuol dire persistenza di strutture invecchiate, ove spesso all'autorità personale e morale si è sostituita un'impersonale burocrazia. Si è adagiata la contestazione su altre vecchie strutture e mentalità, quelle che l'hanno accolta con l'intento di strumentalizzarla, sobillandola, incoraggiandola ed illudendosi così di ringiovanire. Il Parlamento ed il Governo con le riforme universitaria e della scuola hanno aperto un dialogo che mi auguro fecondo e che sostanzialmente riconosce, recepisce ed amplia il diritto di partecipazione. Ecco perchè ora senza debolezza e con coraggio occorre isolare e combattere gli atteggiamenti anarchici che la contestazione va assumendo.

Alcune espressioni di certo estremismo studentesco, come l'« io voglio » indeterminato; il diritto di potere che ha la giovinezza, in quanto rappresenta la vita; il momento dialettico cercato nella generazione anziché nella classe; la pretesa di andar oltre, in posizione rivoluzionaria, alla borghesia ed al comunismo; il negativismo e l'attivismo; il mito del nuovo ad ogni costo ricordano ai cultori di storia e a coloro che questa storia hanno duramente sofferto, senza perderne il senso critico, l'origine di movimenti che non sono soltanto di futurismo letterario. E fa sorridere l'idea che essi si chiamino cinesi. I rivoluzionari cinesi, quelli veri, hanno assunto dopo 38 anni il potere in un Paese in cui la fame, le carestie, le inondazioni, lo sfruttamento coloniale, le guerre e un malgoverno corrotto avevano creato condizioni neppure lontanamente paragonabili a quelle del nostro Paese, in cui,

da 25 anni, nè fame, nè carestie, nè apocalittiche inondazioni, nè guerre civili, nè sfruttamenti coloniali, nè governi corrotti giustificano esplosioni inconsulte di violenza.

Nel nostro Paese vi è uno sforzo faticoso ma sicuro verso il raggiungimento di migliori equilibri sociali che garantiscano più giustizia e più libertà per tutti i cittadini. A questo sforzo responsabilmente partecipano le forze politiche al Governo in dialettica costruttiva con le opposizioni.

E se vi sono voci, come ve ne sono, che vengono dal Paese e che si manifestano nei sindacati, nelle università e nelle stesse province del Mezzogiorno, il Parlamento, il Governo, ed ora le regioni, sono le sedi destinate a raccogliere in un dialogo vivo e fecondo.

Col nostro ordine del giorno, chiediamo dunque l'applicazione delle leggi esistenti che, nello spirito degli articoli 17 e 18 della Costituzione, consentano lo scioglimento e la confisca dei beni delle associazioni esistenti (la cui opera di criminalità ci è stata descritta con impressionante dovizia di particolari dal Ministro) e di quante altre adottino la violenza come metodo politico, perchè si senta nel Paese l'accresciuta vigilanza contro ogni pericolo di attentato alle istituzioni democratiche e alla libertà dei cittadini.

La violenza non genera soltanto lutti e devastazioni, ma genera paura — la vera grande nemica della libertà — perchè coltiva il disagio nella vita sociale, impedisce una larga partecipazione alla vita pubblica, spinge i più ad isolarsi o a rifugiarsi nell'ipocrisia e nella viltà.

Ecco, se il nostro Federici e il vostro Malacaria, colleghi socialisti, insieme a tutte le vittime delle lotte politiche di questi anni, uccisi da mani diverse ma accomunati dallo stesso tragico destino, fossero idealmente presenti a questo nostro dibattito, essi ci ammonirebbero che il loro sacrificio non è stato vano se ha concorso a dare all'Italia un costume più civile di convivenza e di rispetto e a tutta la classe politica una più alta umanità. (*Vivissimi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Avverto che non vi sono altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

Ricordo che il Gruppo liberale, secondo quanto dichiarato dal senatore Veronesi, ha ritirato la mozione n. 67.

Faccio presente che l'eventuale approvazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli precluderà la votazione degli ordini del giorno nn. 2 e 3, presentati rispettivamente dai senatori Nencioni, Crollalanza e da altri senatori e dai senatori Terracini, Parri e Valori. Quindi dobbiamo procedere in primo luogo alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Spagnolli e di altri senatori. Se ne dia nuovamente lettura.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

Il Senato,

ribadita la condanna del fascismo e dei ritorni squadristici ed eversivi;

riaffermati i valori della Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza, che condanna il metodo della violenza nella lotta politica,

impegna il Governo, secondo i principi della Carta costituzionale, ad applicare con fermezza e tempestività le leggi vigenti con particolare riguardo al secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, che vieta associazioni paramilitari che perseguono anche indirettamente finalità politiche, ed alla legge n. 645 del 1952, e rileva l'alto valore del voto recentemente espresso dal Consiglio superiore della Magistratura;

Il Senato,

impegna altresì il Governo ad agire nel modo più tempestivo ed efficace per stroncare qualsiasi tentativo di indebolire il sistema democratico, combattendo ogni manifestazione di violenza da qualunque parte provenga;

approva le dichiarazioni del Governo e fa appello al senso civico degli italiani affinché tutti e ciascuno esercitino i loro diritti di

libertà nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi.

1. SPAGNOLLI, PIERACCINI, IANNELLI, CIFARELLI

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, il nostro ordine del giorno viene affidato al Governo.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli, noi chiediamo, a norma di Regolamento, la votazione per parti separate.

Noi aderiamo all'ultima parte di tale ordine del giorno che dice: «...fa appello al senso civico degli italiani affinché tutti e ciascuno esercitino i loro diritti di libertà nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B A R T O L O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . A nome dei firmatari dell'ordine del giorno della maggioranza, sottolineando il concetto che ogni sua parte ha un significato nell'economia organica del documento e pur riconfermando anche il concetto espresso nell'ultimo periodo, per evitare ogni possibile equivoco nella votazione, dichiariamo di ritirare l'ultima parte dell'ordine del giorno stesso, che inizia con le parole: « e fa appello ... ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Presidente, io faccio appello al Regolamento. Il documento è stato messo in votazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

La Presidenza ha dichiarato: si metta in votazione l'ordine del giorno Spagnolli ed

altri; vengono ritenuti preclusi gli altri ordini del giorno. A questo punto io ho preso la parola per dire che chiedevo (e non avrei potuto chiederlo se non fosse stato messo in votazione il documento) la votazione per parti separate.

Da questo momento, signor Presidente, a norma del nostro Regolamento, vorrei dire che l'ordine del giorno non si sarebbe potuto nemmeno ritirare, nè tanto meno avrebbe potuto essere modificato. Pertanto io insisto perchè venga messo in votazione il documento per parti separate, secondo la richiesta che ho fatto a norma dell'articolo 69 del nostro Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, per l'esattezza storica, dopo aver fatto presente che qualora l'ordine del giorno n. 1 fosse stato approvato sarebbero rimasti preclusi gli altri due ordini del giorno, avevo avvertito che dovevamo procedere prima di tutto alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Spagnolli e di altri senatori, ma non avevo ancora indetto la votazione.

N E N C I O N I . Se non avesse indetto la votazione non avrei neanche potuto chiederle la votazione per parti separate.

P R E S I D E N T E . Il problema è un altro; il problema è se i presentatori dell'ordine del giorno possano o meno mantenere tutto l'ordine del giorno o ritirare parte dell'ordine del giorno stesso.

N E N C I O N I . Dopo che è stato messo in votazione? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . No, prima che sia messo in votazione, perchè si possa arrivare a capire su che cosa si vota. Tant'è vero, senatore Nencioni, che, di consueto, prima di mettere in votazione un ordine del giorno, si domanda ai presentatori se lo mantengono o meno.

A questo punto, prevenendo la mia richiesta se lo mantenessero o no, i presentatori hanno dichiarato di mantenere l'ordine del

giorno, sopprimendone l'ultima parte dalle parole: « e fa appello ».

**N E N C I O N I .** Signor Presidente, noi abbiamo dato un'interpretazione diversa. Io avevo chiesto la parola nel momento in cui lei aveva precisato quali documenti erano in votazione e in quel momento è possibile richiedere la votazione per parti separate.

**P R E S I D E N T E .** Ed io sono d'accordo con lei nel difendere il diritto di ogni settore dell'Assemblea di chiedere la votazione per parti separate.

**N E N C I O N I .** Comunque, facciamo nostra l'ultima parte dell'ordine del giorno della maggioranza, considerandola come aggiuntiva e finale dell'ordine del giorno da noi presentato.

**P R E S I D E N T E .** Ribadisco che, nel caso fosse approvato l'ordine del giorno n. 1 presentato dal senatore Spagnoli e da altri senatori, rimarranno preclusi gli altri due ordini del giorno.

**N E N C I O N I .** Su questo non c'è questione.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Spagnoli, Pieraccini, Iannelli e Cifarrelli, fino alle parole incluse: « approva le dichiarazioni del Governo ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**N E N C I O N I .** Chiedo la controprova.

**P R E S I D E N T E .** Chi non approva l'ordine del giorno n. 1 è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Avverto che gli altri due ordini del giorno sono preclusi.

### Annunzio di mozioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

**L I M O N I ,** Segretario:

**TERRACINI, MINELLA MOLINARI** Anziola, **MACCARRONE** Antonino, **ABBIATI GRECO CASOTTI** Dolores, **BONAZZOLA RUHL** Valeria, **FARNETI** Ariella, **MANENTI, TEDESCO** Giglia, **RENDA, VENANZI, ARGIROFFI, GUANTI, FABIANI, DI VITTORIO BERTI** Baldina, **ORLANDI, CINCIARI RODANO** Maria Lisa, **DE FALCO.** — Il Senato,

di fronte all'inammissibile stato di arretratezza e carenza dell'assistenza all'infanzia negli istituti ed ai frequenti episodi di criminosa speculazione, di violenza e di corruzione in danno dei minori custoditi, provati anche da recenti iniziative della Magistratura;

constatata la colpevole assenza delle autorità di Governo, ed in particolare del Ministro dell'interno e dei prefetti, nell'opera di vigilanza di fronte a situazioni scandalose esistenti da tempo e che hanno prodotto gravissime conseguenze sulle condizioni fisiche, psichiche e morali dei bambini assistiti;

tenuto conto che l'ONMI, preposta per legge all'assistenza dell'infanzia ed al controllo dei relativi istituti, si è resa responsabile della più grave e costante omissione dei suoi compiti istituzionali;

constatato che, alla luce di una drammatica esperienza più che ventennale, l'ente, in ragione anche della sua stessa struttura burocratica, accentrata ed autoritaria, dimostra clamorosamente la sua organica e radicale incapacità a rispondere alle esigenze di un'assistenza moderna intesa come diritto del cittadino;

rilevato che l'opinione pubblica esige un radicale rinnovamento dei principi e degli indirizzi dell'azione dello Stato in materia e quindi una gestione democratica

dei servizi basata sulla partecipazione e sul controllo popolare;

considerate, infine, l'avvenuta istituzione delle Regioni, che hanno in questo campo competenza primaria normativa ed amministrativa, e le richieste in proposito avanzate dai Consigli regionali e dagli Enti locali,

impegna il Governo:

a trasferire immediatamente alle Regioni, mediante un decreto delegato, come previsto dall'articolo 17 della legge finanziaria regionale, le competenze, le funzioni, i mezzi finanziari ed il personale attribuiti all'ONMI dalle leggi vigenti, affinché i servizi siano organizzati e amministrati secondo i principi dell'autonomia e del decentramento stabiliti dalla Costituzione;

a procedere alla liquidazione della ONMI, promuovendo i provvedimenti legislativi necessari per lo scioglimento dell'ente e la destinazione del patrimonio, aderendo alle iniziative parlamentari in materia;

a rendere conto al Senato, che ripetutamente lo ha richiesto, degli indirizzi seguiti dalle autorità di Governo, e in primo luogo dal Ministro dell'interno e dai prefetti, nell'opera di vigilanza sugli istituti assistenziali esistenti. (moz. - 69)

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario:*

NENNI, PIERACCINI, ALBERTINI, CALEFFI, VIGNOLA, FORMICA, BANFI, MANCINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sul contributo italiano all'organizzazione della pace nel mondo e all'acceleramento in Europa della distensione all'Est e dell'integrazione all'Ovest, condizioni necessarie dell'unità economico-politica europea. (interp. - 414)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

L I M O N I , *Segretario:*

BURTULO, PELIZZO, MONTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, rendendosi interpreti dell'indignazione della popolazione friulana che, in una tradizione di civile compostezza, ha sempre risolto ogni tensione sociale e politica in ordinate discussioni ed in democratiche manifestazioni della volontà popolare, chiedono di conoscere quali disposizioni il Ministro intenda impartire agli organi di polizia per individuare e perseguire penalmente i responsabili del grave attentato contro la sede del Comitato provinciale della Democrazia cristiana di Udine.

Gli interroganti, consci del grave turbamento dell'opinione pubblica friulana e della comune attesa di un pronto ed efficace intervento dei pubblici poteri, esprimono la certezza che il Governo esplicherà la più ferma e decisa azione per stroncare tali manifestazioni di intolleranza e di violenza politica. (int. or. - 2177)

TOMASUCCI, MANENTI, FABRETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) perchè, dopo 4 mesi dall'elezione del consiglio di amministrazione della mutua artigiana della provincia di Pesaro, non si siano trovati il modo e il tempo per emettere il decreto di nomina dei rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e della Federmutue;

2) se corrisponda al vero la decisione di emettere un decreto per la nomina di un commissario *ad acta* nella persona del dottor Antonini, del Centro servizio amministrativo della Federmutue;

3) se il Ministro non ritenga tale nomina lesiva ed offensiva di ogni elementare diritto e dovere democratico, che crea in se-

no alla categoria e in mezzo all'opinione pubblica uno stato di giusto risentimento.

Per sapere, altresì, come si conciliano le continue dichiarazioni sulla difesa della democrazia nel nostro Paese con il permettere o il tollerare atteggiamenti che contribuiscono a creare sfiducia nella democrazia ed alimentano posizioni nettamente antidemocratiche, che le organizzazioni dei lavoratori artigiani non possono accettare nè tollerare. (int. or. - 2178)

FUSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento e di amarezza che si manifesta tra i combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, non solo per l'ingiustificabile ritardo nel disbrigo delle pratiche e del relativo pagamento dell'assegno vitalizio, ma anche per i criteri retrittivi adottati nell'applicazione della legge n. 263 del 18 marzo 1968.

Infatti, mentre la legge porta il titolo « Riconoscimento in favore dei partecipanti alla guerra 1914-18 ed alle guerre precedenti », vengono esclusi dal beneficio i pochissimi sopravvissuti della guerra di Libia del 1911 e molti altri combattenti che ebbero la sventura di essere fatti prigionieri.

Tale ingiusta esclusione viene arbitrariamente stabilita nelle istruzioni diramate ai Distretti militari dal Ministero della difesa con la circolare del mese di luglio 1969, relativa alla compilazione della scheda OM/DM. In tali istruzioni si afferma che, per avere diritto ai benefici della legge n. 263, il combattente deve essere stato a contatto con il nemico almeno per sette mesi complessivi.

Con tale assurda indicazione, che non trova fondamento alcuno nella legge n. 263, vengono di fatto esclusi tutti i combattenti che sono stati sul fronte di battaglia per un periodo inferiore a sette mesi e tutti coloro che prima di sette mesi vennero fatti prigionieri e sottoposti a privazioni inumane ed a lavori forzati in Austria ed in Germania.

L'interrogante, pertanto, si rivolge al Ministro per sapere se non ritenga doveroso

ed opportuno dare immediate nuove disposizioni ai Distretti militari per la compilazione delle schede OM/DM e per il riesame delle domande fino ad oggi escluse.

Tali disposizioni si rendono necessarie ed urgenti ai fini di una corretta applicazione della legge n. 263 e come atto riparatore di una palese ingiustizia verso una parte di combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, i quali hanno, invece, tutti i titoli per ottenere i modesti benefici previsti dalla legge. (int. or. - 2179)

#### *Interrogazioni*

##### *con richiesta di risposta scritta*

ALBERTINI, CIPELLINI, VIGNOLA. — *Al Ministro della difesa.* — (Già int. or. - 1814) (int. scr. - 4808)

TOMASUCCI, MANENTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave danno che si arreca alla selvaggina cacciando con il terreno coperto di neve.

Per sapere, inoltre, se intende proporre l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 37 del testo unico delle leggi sulla caccia, limitatamente all'esercizio della caccia con il terreno coperto di neve alla selvaggina migratoria da capanni preventivamente denunciati al Comitato provinciale. (int. scr. - 4809)

PERNA, CHIAROMONTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, secondo il suo prudente avviso, rientri nella funzione di mantenere « l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri », prevista dall'articolo 95 della Costituzione (primo comma, seconda parte), la comunicazione alla sezione della Democrazia cristiana di Pignola (Potenza), da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, del telegramma che qui di seguito integralmente si trascrive: « Lieto comunicare che Ministro P.I. habet disposto istituzione due sezioni scuola materna statale codesto comune, frazione Pan-

tano. F.to: Emilio Colombo ». (int. scr. - 4810)

CHIAROMONTE, PERNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, secondo il suo prudente avviso, rientri nella funzione di mantenere « l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei Ministri », prevista dall'articolo 95 della Costituzione (primo comma, seconda parte), la comunicazione alla sezione della Democrazia cristiana di Pignola (Potenza), da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, del telegramma che qui di seguito integralmente si trascrive: « Lieto comunicare commissione regionale elettrificazione rurale habet approvato, at sensi legge 910 del 1966, secondo piano verde, progetto per elettrificazione contrada Laman-gone et case sparse, importo 25 milioni. F.to: Emilio Colombo ». (int. scr. - 4811)

#### Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

L I M O N I , *Segretario:*

int. or. - 1641 del senatore Fabretti, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

#### Ordine del giorno per le sedute di martedì 2 marzo 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 2 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

II. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritiene di dover disporre con urgenza la revoca del provvedimento di trasferimento della brigata della Guardia di finanza da Sarno a Nocera Inferiore.

La brigata della Guardia di finanza era a Sarno da alcuni decenni ed assolveva ai suoi compiti istituzionali con soddisfazione di tutti perchè i cittadini avevano possibilità di incontri e di discussione; senonchè, nella

notte del 31 dicembre 1970, all'insaputa di tutti e senza che ne fosse stata data comunicazione al sindaco nè ad altre autorità cittadine, come sarebbe stato doveroso, gli uffici sono stati trasferiti a Nocera Inferiore.

La popolazione di Sarno, città che conta oltre 32.000 abitanti, è in uno stato di grave agitazione perchè ritiene che il provvedimento possa essere in rapporto all'attuazione di un piano preordinato di smantellamento di tutti gli uffici pubblici di Sarno per un trasferimento a Nocera Inferiore, voluto e sollecitato da determinate forze politiche. Questa preoccupazione è convalidata dal fatto che pochi mesi fa è stata trasferita a Nocera Inferiore la tenenza dei carabinieri e dopo anche l'ufficio zonale dell'Enel.

La città di Sarno, patria di Giovanni Amendola e di tanti illustri cittadini, ha pieno diritto ad essere rispettata nelle sue nobili tradizioni e nelle sue istituzioni locali. Centro naturale, economico e commerciale della valle del Sarno, la città di Sarno non può essere declassata a dipendenza di nessun altro paese della zona, in quanto, oltre gli innegabili motivi di prestigio, deve essere responsabilmente valutato il danno che i cittadini di Sarno vengono a subire con il trasferimento degli uffici per la progressiva carenza di servizi.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia opportuno ed urgente un intervento del Ministro per restituire fiducia e serenità alle operose popolazioni della città di Sarno. (int. or. - 2032)

LATANZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di soppressione del Comando brigata delle Guardie di finanza di Pulsano (Taranto).

In particolare, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che tale provvedimento sia in contrasto con l'opera secolare svolta dall'Ufficio della brigata della Guardia di finanza in quel territorio, specialmente per la vigilanza costiera, per la prevenzione degli infortuni nell'attività lavorativa connessa con il mare, per la repressione delle attività illecite e per l'opera di

competente consulenza svolta in favore degli operatori economici meno abbienti.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il Ministro, anche in considerazione del notevole sviluppo commerciale e turistico che ha conseguito negli ultimi anni la zona marina di Pulsano, non ritenga assolutamente opportuno far revocare il menzionato provvedimento di soppressione e far porre allo studio dei competenti organi, civili e militari, un progetto di ristrutturazione delle varie forze della Guardia di finanza dislocate in tutta la costa pugliese. (int. or. - 2055)

FERRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente esaminare — una volta tanto ed in modo definitivo — il problema dei terreni demaniali coprenti una superficie di circa 1.300 ettari della pianura tra Grosseto e Marina, attualmente affidati al CAIM (Consorzio agricolo industriale maremmano).

Ciò in relazione al fatto che il Consorzio è svuotato di qualsiasi funzione e si è trasformato in strumento di speculazione attraverso il subaffitto dei terreni a privati od a cooperative che, salvo uno o due casi, non hanno più una vera e propria base sociale.

Tuttavia, codesto Ministero continua ad ignorare il vero problema e l'esperienza derivata dalla riforma agraria affidando ancora oggi detti terreni al CAIM, con convenzioni non più annuali come prima.

Ne deriva così che il CAIM che corrisponde al demanio un canone annuo di circa 11 mila lire per ettaro cede detti terreni alle cooperative associate per un canone di circa 22-23 mila lire ad ettaro, le quali a loro volta ricedono gli stessi terreni ad un imprenditore privato per canoni che superano le 50 mila lire ad ettaro.

Una volta accertati i fatti come sopra esposti, tenuto conto che in Maremma esistono molte zone, soprattutto collinari e montane, in cui le necessità di ridimensionamento dei poderi sono particolarmente sentite e sono state sino ad ora ostacolate dalla mancanza di superfici disponibili e ad al-

to reddito, come quelle in contesto, si chiede se non sia opportuno ed urgente promuovere un'azione decisa per il passaggio dei terreni stessi alla disponibilità dell'Ente Maremma — Ente di sviluppo per la Toscana ed il Lazio — per il conseguente insediamento a conduzione diretta, in base ai criteri applicati per altri terreni del demanio ed alle norme della legge stralcio di riforma agraria, con preferenza ai soci delle stesse cooperative lavoratori manuali della terra. (int. or. - 1854)

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere sulla base di quali norme si conceda a *yachts*, navi, imbarcazioni da porto, eccetera, di acquistare carburante in esenzione di tasse.

A seguito del recente forte aumento del prezzo della benzina, vivo è, infatti, specie nelle zone marittime, il malcontento del cittadino che paga la benzina fino a 162 lire al litro e vede persone che hanno indubbe maggiori possibilità finanziarie pagare lo stesso prodotto sulle 50 lire al litro.

Si domanda, di conseguenza:

a) quali iniziative si intendano assumere per annullare tale ingiusta discriminazione;

b) se è mai stato effettuato alcun controllo a seguito della voce ricorrente che la benzina agevolata per i natanti sarebbe usata, da taluni proprietari, illegalmente anche per le proprie automobili.

Se tale controllo è stato effettuato, si chiede di conoscerne i risultati e, in caso contrario, si chiede che vengano in proposito date urgenti disposizioni alla Guardia di finanza. (int. or. - 1833)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale, in data 2 novembre 1970, il direttore dell'Ufficio delle imposte dirette di Catania avrebbe imposto ai dipendenti di effettuare lavoro straordinario anche se, per mancanza di fondi disponibili, non era per niente assicurato il pagamento di tale

prestazione. Per ovviare a tale ostacolo, il direttore avrebbe testualmente scritto ai dipendenti: «... delle prestazioni in eccedenza ne terrò conto ai fini della valutazione del rendimento e dell'attaccamento al servizio».

Se così fosse, a parte il deprimente uso della grammatica, sarebbe evidente la coercizione nei confronti dei dipendenti, particolarmente grave in questo caso, essendo tale funzionario uno dei dirigenti del Sindacato autonomo imposte dirette. (int. or. - 2009)

FERMARIELLO, SALATI, TEDESCO Giglia, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che la Presidenza della Rai-TV ha annullato la trasmissione di un servizio di Benjamin Spock, previsto per la sera del 22 settembre 1969 sul secondo canale. La notizia, pubblicata dalla stampa, assume particolare rilievo in considerazione del fatto che, essendo Spock oltre che un grande pediatra un convinto pacifista, il pesante ed illegittimo intervento censorio della Presidenza della Rai-TV assume carattere di inammissibile discriminazione.

Gli interroganti chiedono quali misure il Governo intenda adottare per assicurare alla Rai-TV piena libertà di espressione e di informazione. (int. or. - 1033)

ABENANTE, RAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali considerazioni il Ministro interrogato non ha ancora risolto la questione posta dai portalettere che da anni chiedono di poter espletare il loro servizio con orario unico.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità di risolvere rapidamente la questione, che sorge dal rifiuto del Ministro di accogliere esigenze da tempo avanzate dai sindacati e da parlamentari, evitando così disagio ai lavoratori ed agli utenti. (int. or. - 1121)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le sue determinazioni in ordine al fatto che

le disposizioni di cui alla legge 8 marzo 1968, n. 178, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nei nuclei abitati, prorogate fino a tutto il 1970, sono per scadere, senza, peraltro, avere conseguito lo scopo che aveva ispirato Parlamento e Governo ad emanarle: la dotazione, cioè, del servizio telefonico pubblico in tutte le località che ne hanno i requisiti.

Mentre è infatti motivo di soddisfazione la recente estensione della teleselezione in tutto il territorio nazionale, la mancanza di telefono in località, ancora numerose, che tale beneficio sollecitano, sembra piuttosto aggravare la distanza fra un'Italia modernamente collegata in teleselezione e un'Italia tuttora priva di un qualsiasi collegamento con il resto del mondo. (int. or. - 1944)

**FUSI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'operato dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali di Follonica nella gestione del patrimonio pubblico soggetto alla sua tutela, con particolare riferimento alle pinete esistenti lungo i litorali dei comuni di Follonica, Scarlino e Castiglione della Pescaia.

L'esigenza di conoscere tale operato viene reclamata dall'opinione pubblica della quale si è fatta portavoce la stampa di ogni tendenza a seguito del disastroso incendio che ha devastato centinaia di ettari di bosco nel comune di Castiglione della Pescaia, distruggendo migliaia di piante di pino, piccole e grandi, messe a dimora senza prevedere le norme più elementari per la loro salvaguardia. Infatti, la mancanza di misure e di accorgimenti antincendio, come il tracciato di strade, di sentieri e delle cosiddette « cesse », nonché l'inesistenza di un'adeguata manutenzione del sottobosco, hanno permesso l'estendersi a macchia d'olio dell'incendio che, insieme alla distruzione delle piante, ha reso inutile la spesa di centinaia di milioni del pubblico denaro impiegati nell'opera di rimboschimento.

Si chiede, inoltre, se il Ministro è a conoscenza dello zelo con cui l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica è impegnata a negare la concessione delle pinete alle Am-

ministrazioni comunali che da anni ne hanno fatto ripetuta richiesta per assicurare il libero accesso al mare alle popolazioni della zona, mentre ha favorito e favorisce concessioni ed insediamenti, talvolta abusivi, a privati cittadini e con atti di evidente discriminazione politica.

Insieme a tali considerazioni di carattere generale, l'interrogante ritiene opportuno segnalare al Ministro alcuni episodi degni di nota e di severa indagine in ordine ai quali sarebbe interessante conoscere:

a) con quali criteri e per quali motivi non dovrebbero essere revocate tutte le concessioni di cui ha dato notizia il giornale « L'Unità » del 18 settembre 1970, a pagina 6, mentre è stata revocata la concessione a 24 famiglie costituite nella cooperativa turistica « La polveriera » che hanno ottenuto con singoli disciplinari altrettante concessioni di appezzamenti di terreno sul Tombolo di levante in comune di Scarlino e perchè, esse sole, dovrebbero sgomberare il terreno occupato entro il 15 ottobre 1970, asportando i manufatti esistenti: è da notare che tali manufatti sono stati installati a suo tempo con la preventiva autorizzazione dell'Azienda per le foreste demaniali di Follonica e della Soprintendenza alle belle arti;

b) da quale interesse pubblico è stata mossa l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica quando ha proceduto alla recinzione con filo spinato di circa tre ettari di pineta nel Tombolo di Scarlino, fino ad allora aperti al pubblico ed attualmente divisi in tre lotti debitamente delimitati su cui sono state costruite tre villette prefabbricate su basamento in muratura, le quali, con rispettivo accesso al mare, hanno ciascuna una pertinenza in muratura adibita a cabina, doccia e ripostiglio e vengono abitualmente usate dai funzionari dell'Azienda, dalle loro famiglie e da famiglie non dipendenti dell'Azienda stessa: non risulta che per tali installazioni sia stata richiesta e rilasciata la relativa licenza di costruzione dal comune di Scarlino, nè richiesto ed ottenuto il prescritto parere della Soprintendenza alle belle arti;

c) perchè, recentemente, senza attendere la fine della stagione turistica, è stata revoca-

ta ad un operaio con 4 figli a carico la concessione di 50 metri quadrati di terreno dove lo stesso aveva installato un piccolo chiosco per la vendita di bibite, mentre, sempre sullo stesso litorale, è stata concessa una vasta area di terreno per l'ampliamento di un ristorante privato.

Sembra altresì opportuno conoscere con quali criteri l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica ha proceduto alla concessione dei terreni ed all'autorizzazione al taglio delle radici di piante di pino secolare esistenti laddove sono stati installati vari distributori di benzina.

Interessante, inoltre, sarebbe la conoscenza sulla reale utilizzazione che viene fatta attualmente della costruzione realizzata in località « Terra Rossa »: tale costruzione è stata richiesta ed autorizzata per « uso magazzino ed abitazione del guardiano », mentre risulterebbe che, oltre a non venire utilizzata per gli scopi indicati, sia stata costruita in difformità al progetto inizialmente presentato.

L'interrogante si rivolge perciò al Ministro per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno intervenire per promuovere una severa indagine sugli episodi segnalati e su quelli che eventualmente potranno emergere e, sulla base degli elementi che verranno acquisiti, prendere i necessari provvedimenti volti a garantire la tutela del patrimonio pubblico ed il libero accesso alle pinete ed alle spiagge demaniali, accogliendo finalmente le richieste unanimemente espresse dai Consigli comunali interessati. (int. or. - 1788)

TROPEANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle distruzioni provocate dai numerosi incendi, verificatisi nei mesi scorsi nella regione calabrese, che hanno investito larghe zone di recente rimboschimento e se ha disposto l'accertamento dei danni, rilevanti, e delle cause che hanno reso possibile l'insorgere e l'estendersi degli incendi.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti siano stati apprestati e quali misure immediate siano state adottate per la ripulitura

delle zone bruciate e la ricostituzione degli impianti arborei distrutti o danneggiati.

Per conoscere, infine, quali disposizioni intende emanare per evitare il ripetersi di tante distruzioni. (int. or. - 1880)

BORSARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali al Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana, con sede in Modena, non è stato impedito di aumentare del 25 per cento le quote contributive a carico degli associati per il 1970 e per il 1971;

se non consideri ciò in contrasto con l'esigenza di aiutare l'agricoltura, ed in particolare i coltivatori diretti, a superare la grave crisi che la colpisce;

se non ravvisi in tale misura una palese contraddizione con il passaggio imminente dei compiti, ora affidati ai Consorzi di bonifica, all'Ente regione che in tale materia ha addirittura potestà legislativa;

se, infine, non ritenga opportuno disporre l'immediata sospensione del citato provvedimento. (int. or. - 1754)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle seguenti circostanze:

che il giorno 23 ottobre 1970, in Firenze, presso la sede dell'Ispettorato regionale, convocati dal direttore generale dell'economia montana e delle foreste, si sono riuniti gli ispettori capi regionali e ripartimentali, unitamente ai capi-divisione interessati del Ministero, presente il capo del personale;

che scopo della riunione era quello di organizzarsi sul piano interno al fine di evitare il passaggio alle Regioni delle competenze oggi attribuite alla stessa Direzione generale;

che a tale proposito si è costituito un comitato provvisorio di azione degli ispettori forestali, presso la Direzione generale, presieduto da un ispettore-capo del Ministero;

che le finalità dello stesso comitato sono state definite con apposito comunicato (numero 1 del 2 novembre 1970).

Quanto sopra premesso, l'interrogante desidera conoscere:

se detta riunione era stata autorizzata dal Ministro;

se, in mancanza di detta autorizzazione, il Ministro ritiene compatibile la spesa incontrata per indennità di missione corrisposte ai partecipanti alla riunione;

se non ritiene tale intervento contrario alla volontà espressa dal Parlamento e tale, nel momento in cui il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta procedendo allo studio per l'individuazione delle materie da attribuire alle Regioni, da compromettere notevolmente l'obiettività di giudizio della stessa Direzione generale dell'economia montana e delle foreste. (int. or. - 1911)

#### INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

**GIANQUINTO, SEMA, PIRASTU.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta dall'autorità marittima per l'accertamento delle cause del naufragio della motonave « Fusina » avvenuto nella notte dal 16 al 17 gennaio 1970, al largo di Porto Vesme in Sardegna, inchiesta che risulta conclusa il 16 giugno.

Premesso che la nave giace sul fondo sabbioso, coricata sul fianco sinistro, e presenta nella fiancata destra ingobbature ed ampie falle, alcune di 3-4 metri di diametro, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, la natura delle ingobbature e degli squarci, accertamento, questo, risolutivo per stabilire le cause del sinistro, dato che il carico di blenda non poteva nè esplodere, nè produrre ingobbature e squarci, che nemmeno possono essere stati provocati dall'urto della nave contro il fondo perchè esso è sabbioso. Comunque, la nave è appoggiata sul fianco opposto a quello che presenta squarci e ingobbature.

Gli interpellanti ritengono che squarci ed ingobbature nemmeno possono essere stati prodotti da urti contro scogli, sia perchè, come rilevato, il fondo è sabbioso, sia perchè il naufragio avvenne in mare aperto, a circa due miglia dall'isola di San Pietro.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le cause che determinarono la rottura dell'elica e, ancora, perchè non è stata vietata la partenza della nave se le condizioni meteorologiche, la quantità del carico e le condizioni del suo stivaggio non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima.

Sotto tale profilo, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo al Senato nella seduta del 23 giugno 1970. Infatti, si disse allora che « in considerazione delle caratteristiche del carico, la nave prese le spedizioni con l'obbligo di effettuare la navigazione con tempo e mare rispondenti a caratteristiche prescritte »; che « all'atto della partenza della motonave " Fusina " (ore 21,15 del 16 gennaio 1970), le condizioni meteorologiche non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima. Infatti, un mare forza 4-5 in aumento non può assolutamente considerarsi nè favorevole nè assicurato, per cui intraprendere e proseguire la navigazione era nettamente in contrasto con le prescrizioni date dal Registro navale italiano mediante fonogramma ed annotate con inchiostro rosso sul ruolo di equipaggio dell'autorità marittima ».

Si chiede di sapere, quindi, perchè venne consentito di caricare quasi 4.000 tonnellate di blenda, minerale tanto più pericoloso in quanto era stato esposto a violente e continue piogge, e perciò con una percentuale di umidità eccessiva, su di una motonave che stazzava soltanto 2.706 tonnellate, per giunta logora nelle strutture e nell'apparato propulsore.

Gli interpellanti chiedono, infine, quali sono gli intendimenti del Governo in merito al recupero del relitto, per accertare le vere cause del tragico e misterioso sinistro attraverso l'ispezione diretta della nave, tanto più che sono risultate inattendibili le dichiarazioni, del resto contrastanti, dell'unico superstite. (interp. - 369)

La seduta è tolta (ore 16,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari